

REFUGEEES



IL CINEMA PER L'INCLUSIONE
SOCIALE DEI RIFUGIATI

DALLA FUGA ALLA APPARTENENZA 26 STORIE REALI DI VITA DEI RIFUGIATI

<http://refugeesinproject.eu>

 Cofinanziato dal
programma Erasmus+
dell'Unione europea

Progetto N° 2016-1-PT01-KA204-022983
Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione
europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione
(comunicazione) e la Commissione declina ogni responsabilità
sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

PARTNERS:



www.aidlearn.pt



www.vhs-hamburg.de



www.cstudifoligno.it



www.utzo.si



www.iadt.ie



www.gcr.gr

Editore:

RefugeesIN – Cinema for Refugees Social Inclusion

Autore:

Maria Helena Antunes e Eduardo Amaro, AidLearn, Portogallo
Heike Kölln-Prisner, Hamburger Volkshochschule, Germania
Altheo Valentini e Almudena Valenzuela, Centro Studi Citta' Di Foligno, Italia
Dušana Findeisen e Karina Sirk, The Slovenian Third Age University, Slovenia
Philip Penny, IADT, Irlanda
Constantinos Mourtezas e Katerina Matakou, Greek Council of Refugees, Grecia

Disegno grafico:

Carlota Flieg

Tutti i diritti riservati. © RefugeesIN, 2017

INDICE:

Introduzione	4
Le Storie	5
Storia 1: Yetunde	6
Storia 2: Sadat	8
Storia 3: Reza	10
Storia 4: Goodson	12
Storia 5: Vukasin	14
Storia 6: Ranko	17
Storia 7: Felix	20
Storia 8: Conteh	23
Storia 9: Abdul	25
Storia 10: Sbah	29
Storia 11: Artan	32
Storia 12: Vesna	34
Storia 13: Nour	37
Storia 14: Gholam	40
Storia 15: Nasruddin	42
Storia 16: Nilab	44
Storia 17: Yassir	46
Storia 18: Sondus	48
Storia 19: Mohammad	51
Storia 20: Ashkan	54
Storia 21: Xerip	57
Storia 22: Vahida	59
Storia 23: Reuben	63

Storia 24: Elvisa	65
Storia 25: Tinu	67
Storia 26: Marijana	70
Sommario	73
Il Contesto delle storie di fuga	74
Afghanistan:	74
Albania:	74
Bosnia:	75
DR Congo:	75
Gambia:	76
Iran:	76
Iraq:	77
Kurdistan:	77
Nigeria:	78
Serbia:	78
Siria:	79
Zimbabwe:	79
Conclusioni	80
Cosa può essere appreso dalle storie di questa brochure?.....	80
Cosa può essere fatto con questa brochure?	82
Come contattarci	83
Ringraziamenti e Riferimenti	84



INTRODUZIONE:

Quando il partenariato di questo progetto era impegnato nella ricerca di ex rifugiati da intervistare per individuare modelli che avrebbero potuto aiutare gli altri nel difficile percorso di adattamento ed integrazione all'interno della società, pensavamo che sarebbe stato facile coinvolgere le persone in questa attività. Considerando le diverse organizzazioni coinvolte (agenzie per la formazione di adulti, Consiglio dei rifugiati, Istituto accademico), i partner hanno scelto diversi approcci per identificare e coinvolgere le persone adatte:

- Rivolgendosi ai partecipanti dei loro corsi o dal loro corpo di insegnanti;
- Lavorando con le organizzazioni dei rifugiati;
- Chiedendo supporto alle loro reti locali;

Ma alcuni di noi hanno scoperto che gli ex rifugiati sono ancora riluttanti a raccontare le loro storie: temono ritorsioni alle loro famiglie a casa; non sono sicuri se possa danneggiare la loro situazione nel nuovo paese e soprattutto: tutti soffrono ancora del trauma della fuga. Alcuni hanno detto durante le interviste „Questa è la prima volta che sto raccontando la mia storia completa a qualcuno“. Ma in Irlanda e Germania gli ex rifugiati non mostravano alcuna riluttanza.

Ma, d'altra parte, tutti gli intervistati condividevano apertamente la loro esperienza e le loro opinioni e hanno aiutato il partenariato a raccogliere 26 storie incredibili di Inclusione sociale.

Questo sembra essere una contraddizione: temere di raccontare la propria storia e allo stesso tempo desiderare di farlo? Pensiamo che questo sia comprensibile: mentre molti rifugiati hanno ancora rapporti con i parenti nel loro paese d'origine e hanno paura di ritorsioni, hanno ancora una storia da raccontare che li aiuta ad accettare le loro esperienze.

Perché abbiamo scelto questi intervistati? Che cosa li rende degli esempi? Dopo una vasta ricerca sulle teorie dell'apprendimento, abbiamo scoperto che ci sono alcune qualità che costituiscono la capacità di essere un modello

- Passione e capacità di ispirazione
- Chiaro set di valori
- Impegno verso la comunità
- l'altruismo e l'accettazione di altri
- Capacità di superare gli ostacoli

Una persona potrebbe non mostrare tutti questi attributi, ma invece mostrarne uno in maniera molto spiccata. Tutti i nostri intervistati sono modelli e hanno la caratterizzazione a funzionare come buoni esempi per emulare il proprio comportamento o per imparare da questo, è la nostra convinzione.

Quando i rifugiati arrivano in un nuovo paese (se tutto va bene, uno di loro scelta) i primi passi che muovono sono di solito verso il riparo, cibo e sicurezza. Ma se e quando decidono che vogliono rimanere in quel paese, potrebbero aver intenzione di far parte della società e contribuire ad essa con uguaglianza. Questo desiderio è spesso un fattore chiave per le loro azioni. Ma come possono entrare a tutti gli effetti a far parte della società? Inoltre, seguire un modello di comportamento che possa fornire un esempio pratico, li può aiutare in questo processo?

Leggi queste storie e scopri di persona!

LE STORIE:

Le 26 storie raccolte in questa brochure sono storie di persone che sono fuggite dal loro paese di origine, cercando sicurezza altrove. Dal punto di vista, i termini „richiedente asilo“ e „rifugiato“ non sono gli stessi.

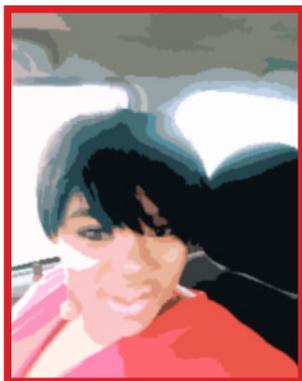
I termini richiedente asilo e rifugiati sono spesso confusi: un richiedente asilo è qualcuno che dichiara di essere un rifugiato, ma la cui richiesta non è ancora stata definitivamente valutata.

Un richiedente asilo è una persona che fugge da un paese e chiede l'asilo, cioè il diritto alla protezione internazionale, in un altro paese. Un richiedente asilo può essere un rifugiato, uno sfollato o un migrante, come un migrante economico.

Una persona diventa un richiedente asilo inoltrando una domanda formale per il diritto di rimanere in un altro paese e mantiene tale status fino alla conclusione dell'applicazione. Le autorità di immigrazione del paese di asilo determinano se al richiedente asilo sarà concesso un asilo e diventerà un rifugiato ufficialmente riconosciuto o se l'asilo viene rifiutato e la persona deve lasciare nuovamente il paese e può anche essere espulsa. Il richiedente asilo può essere riconosciuto come rifugiato e gli può essere concesso lo status di rifugiato se le circostanze della persona rientrano nella definizione di „rifugiato“ secondo la Convenzione sui rifugiati del 1951 o altre leggi sui rifugiati, come la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, se l'asilo è richiesto all'interno dell'Unione europea. Tuttavia, i firmatari della convenzione sui rifugiati creano le proprie politiche per valutare lo status di protezione dei richiedenti asilo e la percentuale di richiedenti asilo che viene respinta varia da paese a paese e di anno in anno.

In questa brochure, tutte le storie raccolte sono da persone che hanno dovuto lasciare il proprio paese contro la propria volontà a causa della guerra, altre atrocità o per timore della loro vita a causa di una situazione personale.

LE STORIE: YETUNDE



Nome: **YETUNDE**

Cognome: **AWOSANYA**

Età: **37**

Paese d'origine: **NIGERIA**

Vive in **Ireland** dal: **2014**

BREVE RIASSUNTO

Yetunde è nata a Lagos, Nigeria. E' cresciuta con i genitori ed i fratelli, il padre era ingegnere e lavorava per Julius Barger, una famosa azienda di costruzioni. Sin da bambina, Yetunde capì quanto lavorassero sodo e fossero indipendenti i suoi genitori, la sua forza viene proprio da qui.

Sin da piccola, le piaceva fare l'attrice, era schietta, le piaceva ballare, cantare, buttarsi in nuove avventure in cui coinvolgere persone intorno a lei e farle diventare un po' come lei.

Sapeva cosa voleva e cosa fare per ottenerlo. Studiò Arti Creative all'Università di Lagos, Nigeria, conseguendo una laurea in Arte e Teatro. Yetunde iniziò a lavorare a Lagos con il fashion designer Odio Mimonet per fare esperienza, era il suo primo lavoro.

Successivamente, iniziò un tirocinio da una sua buona amica, con un forte atteggiamento imprenditoriale. Era una makeup artist che ispirò ed incoraggiò Yetunde a fare ulteriori sforzi e cercare di migliorarsi nel settore. Yetunde imparò molto dall'esperienza Ara-oge Makeovers.

"THE ZEAL IN ME MADE ME REALISE I CAN ALWAYS BE BETTER."

AMBIENTAMENTO IN IRLANDA INSEGNAMENTO & APPRENDIMENTO

Yetunde arrivò in Irlanda e richiese asilo (era stata costretta a lasciare la Nigeria per problemi di sicurezza) nel 2014. Fu portata a County Cork (Millstreet), all'inizio non era felice, ma il suo entusiasmo l'aiutò a capire che poteva migliorare in qualsiasi parte del mondo, l'importante era trovare sé stessa.

Yetunde si rimboccò le maniche ed entrò in contatto con delle persone del posto che lavorano per KASI. Gli disse cosa era in grado di fare e che era interessata a fare volontariato insegnando 'Makeup e Bellezza' nell'ostello di County Cork in cui alloggiava. KASI organizzò il corso di make up. Iniziò ad insegnare ad altre donne presso il centro di accoglienza di Millstreet Co. Cork. Yetunde acquisì una grande esperienza durante la sua attività di insegnamento. Mentre svolgeva questa attività, si preparava anche alla qualifica di assistente infermieristica presso il College McEgan, Macroom County Cork. Al termine del corso, chiese di essere trasferita al centro di accoglienza di Mosney, County Meath.

AMBIENTAMENTO A MOSNEY LA MIA ESPERIENZA IMPRENDITORIALE

Arrivata a Mosney, parlò con i Direttori, spiegando cosa sapeva fare e come poteva trasferire ad altri le sue conoscenze. Erano molto interessati alla sua idea

**Esso rende
mi fa piacere che
metto un sorriso
su qualcuno
viso**

LE STORIE: YETUNDE

di aprire un Centro di Bellezza nel centro, la incoraggiarono molto. Intraprese una campagna di raccolta fondi, in molti fecero donazioni e la sostennero. Era molto contenta ed emozionata quando il giornalista Phillip Bromwell della RTE (Emittente nazionale irlandese) la contattò per un'intervista, dopo aver visto la sua campagna di raccolta fondi. Ciò la incoraggiò ancora di più, dando maggiore visibilità all'idea!

Il Dipartimento di Giustizia irlandese approvò la sua idea di aprire il centro di bellezza che fu costruito a Mosney, sotto la direzione creativa ed artistica di Sarah Gates del team del centro di accoglienza di Mosney.

Andavano molte donne che partecipavano anche alle iniziative del centro di bellezza. Ottennero il Certificato di partecipazione al Corso di Bellezza tenuto nel centro.

Furono molte le donne che acquisirono conoscenze relative all'applicazione del makeup e in un modo o nell'altro, ciò che rendeva felice Yetunde era vedere il sorriso nel viso degli altri.

Yetunde continua a formarsi, ogni giorno fa esperienze nuove.

Nel Febbraio 2018, Yetunde ha ottenuto il suo status e si è trasferita da Mosney a Dundalk, a nord di Mosney, County Meath dove ha intrapreso una nuova attività nel settore della bellezza. E' felice di fronteggiare le nuove sfide e le grandi attività future.

RINGRAZIAMENTI

Durante l'esperienza nei centri di accoglienza, Yetunde ebbe l'opportunità di conoscere molte persone che ancora oggi la incoraggiano.

Apprezza tutti coloro che ha incontrato in questo viaggio, dice *"Sono veramente felice di avervi incontrato tutti. Un grande ringraziamento va alla*

**Tutte le donne
che si sono ispirate
anche a quello che
hanno visto che avrei
potuto dare.**

direzione del Centro di accoglienza di Mosney e a tutte le donne che si sono ispirate a ciò che hanno visto cosa può dare Yetunde agli altri. Ringrazio tutti i donatori, ed i miei figli per la pazienza, ma il più ringraziamento più grande va a Dio. Sono veramente riconoscente e fortunata di conoscervi tutti'.

LE STORIE: SADAT



Nome: **SADAT**

Cognome: **SAYEDEHGAN**

Età: **19**

Paese d'origine: **AFGHANISTAN**

Vive in **Germania** dal: **2015**

BREVE RIASSUNTO

Sadat Sayedehgan ha lasciato dall'Afghanistan perché viveva nella zona settentrionale dove si sono verificati molti bombardamenti. Non si sentiva al sicuro, soprattutto essendo giovane. La decisione di lasciare il paese è stata sua, ma i suoi genitori erano d'accordo con lui. È venuto ad Amburgo, e dato che era ancora un minore, è stato sottoposto ad una protezione speciale. Ha iniziato la scuola in Germania e dopo 18 mesi si è sottoposto all'esame per il diploma di scuola media - e lo ha passato. Dopo di che, ha avuto la possibilità di procedere con la scuola e sottoporsi al test più alto per andare all'università o per avviare una formazione professionale. Ha optato per la scuola e questo è quello che sta facendo al giorno d'oggi. Ma per qualche tempo ha iniziato a lavorare come consulente freelance nei campi dei rifugiati, traducendo, dando consigli e aiutando gli altri che sono appena arrivati dall'Afghanistan per trovare la loro strada.

“MAI SMETTERE DI IMPARARE”

LASCIARE DA SOLO IL PAESE

Sadat ha vissuto in una città nel nord dell'Afghanistan, e la zona era spesso sotto bombardamenti. I suoi genitori e i fratelli più piccoli non sono stati sorpresi quando hanno appreso che Sadat pianificava di fuggire dal paese. Si sono trovati d'accordo e Sadat ha pianificato come scappare da solo. Aveva solo 17 anni. Ci sono due opzioni: il percorso attraverso la Turchia o via la Russia. Doveva usare l'aiuto da parte di trafficanti professionisti. Il volo è passato o attraverso la Russia e l'Ucraina ed è arrivato in Austria dopo due mesi. Da lì è venuto ad Amburgo. Ma era ancora minorenne, il che significava essere messo sotto protezione speciale, vivendo in una situazione sorvegliata soprattutto per i rifugiati minori. È stato preso sotto tutela. Ora stava a lui modellare il suo futuro.

LA SCUOLA È STATO TUTTO

Sadat era in grado di iniziare la scuola dopo essere stato ad Amburgo per 4 mesi. È stato posto in una scuola professionale, in una classe speciale per i rifugiati / migranti. La scuola in Germania era molto diversa da quella in cui è andato in Afghanistan: nuove materie, nuove parole e diversi modi di insegnamento e apprendimento. Non c'era nessun aiuto aggiuntivo tranne che per la matematica, di cui non aveva bisogno. Era difficile concentrarsi a scuola perché la situazione nella struttura abitativa era lontana dall'ideale: molto spesso non poteva dormire perché c'era rumore durante la notte. Sarebbe stato facile dire a se stesso: non potevo dormire tutta la notte, rimanere a casa e non frequentare la scuola. Ma questo non era il modo di Sadat: combattere gli ostacoli era la sua unica opzione. A suo parere, ci sono solo due modi per reagire se si affronta un problema: combattere o lasciarsi andare. Ciò significa

Se vuoi
fare qualcosa
c'è sempre
un'opportunità!

LE STORIE: SADAT

che combattere gli ostacoli era l'unica strada per il successo.

Sadat amava la sua scuola, i suoi insegnanti e l'ambiente. Ed era davvero bravo a scuola: in meno di due anni ha superato l'esame per il diploma di laurea e ha anche ottenuto un 1,8 in tedesco (1 è il migliore). Si è offerto volontario di tenere un discorso durante la cerimonia di laurea.

E' ancora in contatto con i suoi insegnanti e sono molto orgogliosi del suo successo, meritato perché Sadat sta lavorando molto duramente.

AIUTARE GLI ALTRI CON LA LINGUA E I CONSIGLI

Dopo aver lasciato la scuola professionale, Sadat aveva due possibilità: avviare una formazione professionale o proseguire gli studi ancora per 2-3 anni per ottenere l' 'Abitur' che gli permette di andare all'università. Questo è il suo sogno: studiare economia all'università. Ecco perché ha deciso di proseguire negli studi per altri anni.

Non è facile stare al passo con tutte le esigenze della nuova scuola, non conosce nessuno, non è ancora abituato alla cultura tedesca e non c'è molto aiuto. Ma gli studenti tedeschi e i suoi nuovi insegnanti sono molto incoraggianti e non ha mai sperimentato alcuna atrocità nella sua scuola. È stato inserito in una classe regolare, il che significa che alcuni argomenti (come la lingua spagnola) sono stati completamente nuovi per lui. Anche il fatto che in Germania i ragazzi e le ragazze vengono inseriti nella stessa classe è nuovo per lui. Ma sta lavorando duramente e sta pianificando i suoi studi in modo molto approfondito, riguardo al tempo, ai compiti e agli obiettivi. Sta sempre pianificando i prossimi passi e senza ricerca e l'aiuto degli altri è riluttante a

**Se
le cose si
fanno difficili, tieni
su la testa e fai del
tuo meglio.**

dare la sua opinione. "Pensa due volte, parla una volta" è il suo motto.

Qualche tempo fa ha dovuto sostenere una presentazione a scuola e ha fatto un video per poi inviarlo ai suoi genitori. Naturalmente, sono molto orgogliosi.

Qualche tempo fa ha preso parte ad una conferenza dell'Accademia di Polizia. Erano alla ricerca di volontari che agissero come traduttori e consiglieri nei campi dei rifugiati. S presentò e mostrò il suo interesse alla conferenza. Un agente di polizia gli si è avvicinato e gli ha detto: *"dovete venire alla polizia, stiamo cercando esattamente persone come te"*. Non ha detto "no" e non ha detto "sì". Invece ha ragionato sulle sue opzioni, ha anche partecipato al test di ingresso e lo ha passato. Ma adesso è contento della sua decisione di rimanere a scuola.

Ma come volontario per i giovani nei campi dei rifugiati, è già un modello. Gli chiedono come procedere e la sua sola risposta è: se hai uno scopo, devi seguirlo e fare uno sforzo reale. Altrimenti, dimentica il tuo scopo.

**L'apprendimento
significa tutto
per me.**

LE STORIE: REZA



Nome: **REZA**

Cognome: **GHOLAMI**

Età: **29**

Paese d'origine: **AFGHANISTAN**

Vive in **Grecia** dal: **2006**

BREVE RIASSUNTO

Reza è nato in Afghanistan, ma ha dovuto lasciare il suo paese due volte prima di venire in Grecia come rifugiato. Durante la guerra civile e l'invasione statunitense in Afghanistan (2001-2002) si trasferisce in Pakistan dove ha soggiornato per tre anni prima di tornare in Afghanistan. Ha lasciato il suo paese ancora una volta per l'Iran ed è finalmente venuto in Grecia attraverso la Turchia nel 2006, dove si è stabilito e si è ampiamente integrato.

"FONDARE LA COMUNITÀ AFGHANA A ATENE"

LA STORIA DI REZA

Reza è nato a Kabul, in Afghanistan e lavora da quando aveva 12 anni come assistente sarto. Nella guerra civile, testimone della distruzione delle scuole del paese ad opera dei talebani, si trasferì in Pakistan dove rimase per tre anni a lavorare e frequentare la scuola. Ritornò brevemente in Afghanistan prima di partire per l'Iran quando aveva 17 anni. È arrivato in Grecia attraverso la Turchia

nel 2006. Dopo aver raggiunto Lesbos in un gommone, insieme a quattro altre persone che ha incontrato in Turchia, è stato tenuto sull'isola per dieci giorni e poi rilasciato con un permesso di un mese. Arrivò ad Atene dove, con l'aiuto di alcuni afgani, trovò un posto dove soggiornare e un posto di lavoro. Ha fatto molti lavori, come lavoratore edile, come elettricista e assistente idraulico ecc. Prima di trovare un lavoro più costante come falegname, che ha mantenuto per tre anni e mezzo. Il suo primo appello per la concessione dello status di rifugiato è stato respinto nel 2006. Nel 2007 ha iniziato a frequentare corsi di lingua greca presso un centro per i profughi e in un programma speciale ospitato dall'università greca. Mentre il suo greco è migliorato, ha cominciato a capire che doveva raggiungere la gente e spiegare in modo migliore e chiaro la situazione dei rifugiati. Nel 2010, ha ripreso la scuola mentre lavorava ancora come carpentiere. Nello stesso anno, ha organizzato una protesta insieme a 100 altre persone al centro di Atene, chiedendo che le loro domande di asilo venissero riesaminate; ha passato un colloquio davanti ad un nuovo comitato di costituzione ed è stato finalmente riconosciuto come rifugiato nel 2011. Ha successivamente cambiato posti di lavoro ed è stato un interprete fino al 2015. Nel 2015 Reza ha iniziato la propria attività, un ristorante, insieme ad altre persone. Nel frattempo, aveva contribuito ad organizzare una delle principali comunità afgane in Grecia, attiva dal 2011-12, che ora conta almeno 360 membri. Attualmente sta cercando di aiutare gli altri ad integrarsi attraverso la comunità afgana, dando consigli ai nuovi arrivati e cercando di incoraggiarli a migliorare la propria vita. Tra le altre cose, la comunità

**Reza
ha dovuto
abbandonare
due volte
l'Afghanistan.**

LE STORIE: REZA

organizza eventi e tiene incontri per aiutare le persone a riunirsi ma anche per informare il pubblico sulle questioni dei rifugiati. Ha collaborato personalmente con l'UNHCR e l'UNICEF nello sforzo per educare le persone nelle scuole in merito alla situazione e alle esigenze dei profughi.

CONFLITTO

Reza dovette lasciare due volte l'Afghanistan: la prima volta a causa della guerra civile e della violenza talebana che seguì e il secondo per la sua persecuzione da parte di leader religiosi fanatici che lo hanno accusato di non adempiere ai suoi doveri religiosi come musulmano.

FUGA

Reza ha prima lasciato l'Afghanistan per il Pakistan per tre anni. Al suo ritorno, e quando si rese conto che non poteva rimanere in Afghanistan, è andato in Iran e da lì in Turchia dove è passato in Grecia nel 2006 (isola di Lesbos).

**Ha
lavorato
con UNHCR e
UNICEF.**

APPARTENENZA

Un aspetto davvero importante nella strategia di integrazione di Reza è stato mantenere il suo status di lavoro, innanzitutto con l'aiuto di altri membri della comunità afgana e poi da solo, da quando il suo greco è migliorato. Ha riconosciuto che il suo strumento fondamentale per ottenere un'integrazione armoniosa è stato l'apprendimento del greco, sul quale si è concentrato fin dall'inizio e per questo è riuscito non solo a finire la scuola superiore ma anche a superare gli esami per entrare nell'università greca (è riuscito ad entrare all'università ma siccome sarebbe dovuto andare fuori Atene, cosa

che non poteva permettersi, non ha partecipato). Infine, il suo eccellente greco è stato cruciale per facilitare la sua integrazione e avviare la sua attività.

LE STORIE: GOODSON



Nome: **GOODSON**

Cognome: **EZENAGU**

Età: **28**

Paese d'origine: **NIGERIA**

Vive in **Italia** dal: **2013**

BREVE RIASSUNTO

Goodson Ezanagu è nato a Alor, in Nigeria. Ha una sorella minore e ha frequentato la scuola elementare. I suoi genitori sono morti a causa dei conflitti tra i villaggi che confinano con la città di Alor. Goodson aveva solo 7 anni, lui e sua sorella sono stati cresciuti dalla nonna e da una zia materna. Goodson ha iniziato a lavorare all'età di 12 anni in un negozio di abbigliamento a Lagos.

“... LA MIA GRANDE RISORSA E' STATA DI FIDARMI DELLE PERSONE HO INCONTRATO LUNGO IL MIO CAMMINO”

LA STORIA DI GOODSON

I genitori di Goodson, agricoltori, sono stati uccisi nel villaggio di Agoleri, da un gruppo di guerriglieri della città di Umuleri. I conflitti erano frequenti tra i villaggi per questioni etniche ed economiche. Goodson riferisce che una notte

sono entrati in casa e in modo violento hanno attaccato e ucciso i genitori, rubando i loro raccolti e beni. Da quel tragico momento, lui e la sua sorella di cinque anni vivevano con la nonna materna, e poiché non avevano risorse economiche non riuscivano a proseguire con i loro studi. Dopo un anno Goodson è andato a vivere con la zia materna a Onitsha dove frequentava la scuola elementare. All'età di 12 anni si trasferisce a Lagos e trova lavoro in un negozio di abbigliamento.

CONFLITTO E FUGA

Nel 2011, Goodson si trasferisce a Maiduguri, capitale dello Stato Borno, dove ha lavorato come assistente di uno chef in un ristorante. La vita era molto dura. Doveva sopportare la sofferenza della sua famiglia e la forte presenza terroristica di Bokoharam. Nell'aprile 2013, una serie di attacchi nella città di Baga, all'interno dello Stato Borno, lo ha portato a lasciare e dirigersi verso la Libia. Goodson ha lavorato in Libia come pittore, spesso soggetto di discriminazioni razziste, ma non perde il suo obiettivo. Voleva guadagnare soldi per arrivare in Italia e chiedere l'asilo. Nel mese di agosto 2013, con la speranza di vivere in Italia, si è imbarcato.

LOTTANDO NELLA NUOVA SOCIETÀ

Goodson è arrivato sulla costa nell'agosto 2013. Era stato assegnato ad un progetto di emergenza gestito da un'associazione a Perugia denominata 'Arcosolidarietà Ora d'Aria'. Si è integrato facilmente sia nella struttura ospitante che nella comunità. L'associazione ha presentato una richiesta di asilo, ma è stata respinta. Goodson ha fatto appello al Tribunale Civile a Perugia e

La mia grande risorsa è stata quella di fiducia delle persone che ho incontrato lungo il mio cammino.

LE STORIE: GOODSON

ha ricevuto protezione sussidiaria nel 2015. Nel frattempo si è unito ad un secondo “progetto di benvenuto SPRAR per i rifugiati” dove ha continuato a studiare la lingua italiana.

APPARTENERE E RESTITUIRE ALLA SOCIETÀ

Goodson ha ottenuto la protezione sussidiaria grazie all’inclusione nel progetto “SPRAR” e ha ottenuto un posto di lavoro presso il ristorante “Umbrò” di Perugia, luogo ben noto per eventi culturali e sociali. Lavora lì dal 2015 ed è molto rispettato da tutto il personale. Il lavoro al ristorante lo mette in contatto con le persone locali, creando un network sociale e importanti amicizie che gli consentono di affrontare meglio il suo passato doloroso.

Vive da solo a Perugia e continua a giocare a calcio durante il suo tempo libero. Ancora pensa alla Nigeria, ma attende con ansia la sua vita a Perugia, in Italia.

La mia grande risorsa è stata quella di avere fiducia delle persone che ho incontrato lungo il mio cammino. Questo mi ha permesso di aprirmi e conoscere l’“altro” senza timore.

Questo mi ha permesso di aprirmi e conoscere l’“altra persona” senza timore.

LE STORIE: VUKASIN



Nome: **VUKASIN**

Cognome: **NEDELJKOVIC**

Età: **41**

Paese d'origine: **SERBIA**

Vive in **Irlanda** dal: **2006**

BREVE RIASSUNTO

Vukasin è sposato con bambini ed è arrivato in Irlanda nel 2006 da Belgrado, Serbia, in cerca di status di rifugiato. Quando è arrivato, è stato alloggiato in un centro di accoglienza diretto. All'inizio ha trovato molto difficile affrontare l'ambiente. La sua strategia di adattamento si è sviluppata dal suo background creativo nelle Arti grazie ad una laurea in fotografia conseguita nei suoi studi a Belgrado. Ha iniziato a fotografare e ha condotto interviste video di altri richiedenti asilo e dei suoi dintorni. Questo processo creativo lo ha aiutato a fronteggiare "l'incarcerazione e il confinamento" che, secondo questo autore, è un'incriminante accusa riguardo il trattamento dei richiedenti asilo da parte dei governi irlandesi. Dopo un certo numero di anni Vukasin ha finalmente ottenuto le sue carte e il permesso di rimanere in Irlanda e ha conseguito un master all' IADT continuando a documentare questi centri e a lavorare sulla rappresentazione visiva dell'asilo e dell'approvvigionamento diretto in Irlanda. Attualmente sta lavorando al suo Dottorato in DIT a Dublino, la cui base è la sua vita in immagini che documentano i centri di accoglienza diretta e i loro abitanti in tutta l'Irlanda. Per ulteriori letture e informazioni, visitare l'Asylum Archive.

"... LA MIA INTERVISTA RADIO TRASMESSA IN DIRETTA IN TUTTA LA SERBIA"

LA STORIA DI VUKASIN CONFLITTO E FUGA DA BELGRADO

Vukasin era uno studente a Belgrado nel picco della guerra dei Balcani tra il 1991 e il 1999. La Serbia era parte della Repubblica federale socialista di Jugoslavia che si è dissolta nel 1992. La Serbia era dominata da Slobodan Milosevic, presidente della Serbia. Milosevic fu spietato nell'eliminare qualsiasi opposizione al suo partito di governo serbo e ottenere il controllo diretto delle forze militari e della sicurezza nel 1997.

A quell'epoca Vukasin era attivo contro Milosevic ed è stato preso di mira dalle forze di sicurezza a Belgrado, incarcerato e torturato. L'evento principale che ha provocato il suo arresto è stato il risultato di un'intervista radio trasmessa in tutta la Serbia in cui condannava Milosevic e la sua politica nel 1996. Come risultato del suo trattamento da parte delle forze di sicurezza, Vukasin è stato traumatizzato e ha sofferto di «disturbo post traumatico da stress» (PTSD), ampiamente diagnosticato in persone che sopravvivono alla guerra per un lungo periodo di tempo come la guerra jugoslava che durava da 10 anni. Dopo la sua liberazione dalla prigionia Vukasin su consiglio di famiglia e amici è fuggito da Belgrado vivendo in varie località e, infine, è arrivato in Irlanda nel 2006 in cerca di asilo e cittadinanza irlandese.

**Tutti coloro
che sono nel sistema
dovrebbero essere
autorizzati a
rimanere**

LE STORIE: VUKASIN

LOTTANDO NELLA NUOVA SOCIETÀ

Oltre alla strategia di adattamento di Vukasin che documentava visivamente i suoi dintorni vivendo nel centro di accoglienza diretta in Irlanda tra il 2007 e il 2009, Vukasin ha sempre guardato all'educazione come un modo per migliorare la sua vita e quella della sua famiglia. Quando ha ricevuto i suoi documenti ha iniziato e conseguito la laurea in arti visive presso l'Institute of Art, Design & Technology (IADT). Vukasin sta lavorando al suo dottorato in DIT in Aungier Street, Dublino. Ha una giovane famiglia e trova molto difficile occuparsene, lavorare e studiare allo stesso tempo. Ha anche un handicap finanziario in quanto sta finanziando i suoi studi dopo che i finanziamenti da 'SUSI' per i primi due anni sono stati fermati perché guadagna troppo, fatto che contesta. Proverà a rivolgersi all'IRC per ricevere finanziamento per i prossimi due anni. Tocchiamo l'argomento del contributo o risposta dell'Irlanda alla crisi dei rifugiati che sta travolgendo l'Europa e quanto poco sta facendo un paese relativamente ricco come l'Irlanda per aiutare la situazione. Vukasin ha tutte le statistiche pronte e quando chiediamo che cosa dobbiamo fare per aiutare la lotta che i profughi stanno vivendo, risponde: *"Penso che l'Irlanda sia veramente in una posizione in cui dovrebbero essere ammesse quelle 4.500 persone presenti nel sistema e rimanere senza alcun, nessun, eh, ulteriore ritardo o conseguenze. Non lo definiremo amnistia... ma penso che tutti coloro che si trovano nel sistema dovrebbero essere autorizzati a rimanere, così da poter chiudere i centri di accoglienza e aprire un nuovo capitolo. Sedetevi insieme, al tavolo, e dite quale è il modo migliore per andare avanti con le nuove persone che entrano? Ma il problema è che la gente non entra... per niente. Comunque molto pochi".* Ha una teoria sul perché questo è il caso... *"Penso che il messaggio sia stato inviato alle case di quei paesi in cui le persone cercano asilo, da dove le persone vengono, è molto, molto negativo per l'Irlanda. Lo sai, così l'Irlanda ha*

avuto successo. Quindi se ho un amico che mi chiede "vorrei venire in Irlanda per chiedere asilo" diciamo da un paese martoriato dalla guerra, gli direi forse di scegliere un Paese diverso dall'Irlanda. Quindi questo messaggio è stato inviato in Africa, Medio Oriente, Siria, e ai paesi problematici - e questo è un problema. Poi abbiamo il clima, sappiamo che le persone non sono veramente abituate a questo tipo di clima. E geograficamente è molto difficile raggiungere l'Irlanda perché è un'isola, sai. Quindi, em, eh, ... è triste pensare che sempre meno gente stia venendo in questo paese perché penso che l'Irlanda possa trarre maggiore vantaggio dal multiculturalismo". Accenno al fatto di non essere orgoglioso di essere irlandese per questo argomento e chiedo scusa per una frivola osservazione che non possiamo cambiare il clima irlandese, ma certamente dovremo cambiare il nostro atteggiamento e i conflitti che circondano i rifugiati e dare a tutti i "legittimi" individui nei centri la cittadinanza irlandese con urgenza.

APPARTENERE E RESTITUIRE ALLA SOCIETÀ

Vukasin è sposato e stabilito in Irlanda e ha un forte senso di appartenenza nonostante le recenti difficoltà di studio. Per aiutarlo a superare questo, pensa a tutto l'aiuto e il sostegno che ha ricevuto finora e menziona IADT molto favorevolmente a questo proposito: *"Ho avuto un supporto veramente sorprendente, ad esempio su Facebook, per cui i social media hanno giocato un ruolo fondamentale nell'Archivio d'Asilo, il suo lavoro principale del progetto. Quindi l'aiuto che ottengo da accademici, artisti visivi, attivisti... È eccezionale. E così possiamo condividere quel sostegno... e sostegno dalla mia famiglia, dalla mia moglie e i miei figli e dai miei supervisori. E così, sì, ottengo un buon sostegno, non sostegno finanziario, non tanto quanto lo vorrei. È il sostegno morale e l'incoraggiamento a continuare."*

LE STORIE: VUKASIN

Nei prossimi passi? *“Beh, forse se posso completare il mio dottorato di ricerca e lo sostengo con successo all’orale, posso scrivere un libro o forse un libro può essere pubblicato dalla tesi. Quindi è qualcosa che posso dare alla società. E penso anche di richiedere finanziamenti per un post dottorato - forse concentrarsi su questioni analoghe ma al di fuori dell’Irlanda. E poi forse per fare un’analisi comparativa forse. Perché credo che troveremo somiglianze molto strette, sapete, nel modo in cui le persone sono così emarginate e vulnerabili, vengono trattate, in tutto il mondo, veramente. Questo, lui ritiene, informerebbe altri governi e politici e ne beneficerebbe la società”.*

Ho un sacco di sostegno morale per andare avanti.

LE STORIE: RANKO



Nome: **RANKO**

Cognome: **KRSTIČ**

Età: **30**

Paese d'origine: **BOSNIA**

Vive in **Slovenia** dal: **1993**

BREVE RIASSUNTO

Ranko e la sua famiglia vivevano vicino a Bihač. Quando la guerra scoppiò suo padre lavorava in Slovenia e sua sorella era lì con lui. Nel 1993 Ranko e sua madre si sono uniti alla famiglia, ma sono venuti in Slovenia come rifugiati. Gli è stata concessa una speciale "carta di rifugiato temporaneo" che ha dato loro accesso a cure mediche urgenti (ma non cure odontoiatriche ecc.) E altri diritti. Ranko non poteva iscriversi alla scuola secondaria di sua scelta, presumibilmente perché non aveva la cittadinanza slovena. Quando ha finito gli studi di scuola secondaria tecnica, ha iniziato a studiare medicina. Oggi è un medico, sta preparando il suo esame di stato, si è sposato con una ragazza slovena, si sente accettato e rispettato per quello che ha fatto in modo professionale. Emozionalmente non si sente integrato. È un modello di rifugiato fino ad un certo punto perché è iper socializzato. Fa quello che dovrebbe fare, essendo motivato dall'esterno. Ma emotivamente non appartiene ... è emozionalmente una persona sfollata. Nel considerare la cosiddetta integrazione (se è possibile) occorre considerare anche il lato emotivo.

"HO INIZIATO A RIMETTERMI IN PIEDI QUANDO HO INCONTRATO LA MIA FUTURA MOGLIE"

La famiglia viveva vicino a Bihač e Ranko è stato fortunato. In qualche modo. Suo padre era impiegato in Slovenia. Quando la guerra scoppiò suo padre e sua sorella erano in Slovenia, mentre Ranko e sua madre arrivarono nel 1993 come rifugiati. I rifugiati della Croazia e della Bosnia non sono stati trattati allo stesso modo dei rifugiati tradizionali, pertanto il loro status non era chiaro. I rifugiati provenienti dalla Croazia sono stati trattati come sfollati, i rifugiati dalla Bosnia hanno ottenuto lo status di "rifugiato temporaneo". Al loro arrivo la Croce Rossa slovena li ha registrati. Hanno ottenuto una tessera di registrazione che consente loro di accedere a diverse forme di aiuti. I rifugiati bosniaci non sono stati trattati secondo la Convenzione di Ginevra. I loro diritti erano limitati all'assistenza sanitaria urgente, al diritto all'istruzione, al cibo, all'alloggio e all'aiuto umanitario. Non è stato loro concesso il diritto di lavorare. Più tardi Ranko fu informato che il 71% dei rifugiati venuti in Slovenia erano musulmani, il 20% di loro erano croati. Nel 1997 dovevano tornare in Bosnia, ma la loro casa in Bosnia fu distrutta e non era possibile. Così rimasero in Slovenia. Ma Ranko era un buon allievo in scuola elementare e secondaria così come all'Università. Ha fatto tutto quello che gli era stato richiesto, ma in qualche modo emotivamente non poteva adattarsi. Oggi Ranko è un medico che finisce con la sua "specializzazione". Ma di quello che è professionalm è totalmente integrato e apprezzato, ma emotivamente, non lo sa. Cominciò a stabilirsi, tuttavia, quando incontrò la sua futura moglie slovena e fu ben accolto dai suoi amici e dalla famiglia. Pensa che non sia a causa di chi è, ma di quello che è professionale. Pensa che tutto questo sia colpa sua, che è in qualche modo speciale e vuole l'impossibile.

LE STORIE: RANKO

CONFLITTO

Ranko non vuole ricordarlo né descriverlo. Piuttosto descrive i suoi sentimenti. Dice che forse capiremo come un bambino si sente quando improvvisamente è privato di cose piccole e grandi allo stesso tempo. Un bambino che improvvisamente perde suoi amici, casa, insegnanti, compagni di scuola e vicini amorevoli, la protezione della sua strada, il parco giochi dove stava giocando con il suo migliore amico. Un bambino che scappa via perché è minacciato. Un bambino che ha incubi, solo che i suoi incubi sono speciali. Non può svegliarsi e dimenticarli. Un bambino che non capisce molto bene quello che sta succedendo attorno a lui. Spera solo che tutto finisca presto. Un bambino che ha paura per la vita di sua sorella, sua madre, di suo padre, più della sua. Tale bambino impara subito a dimenticare che è freddo all'esterno, che ha fame, è assonnato. Tale bambino cerca di essere coraggioso. Un tale bambino cresce così in fretta. Ma questa esperienza rimane ancora sigillata nella sua anima, per sempre.

FUGA

Ranko e sua madre aspettavano di partire in Slovenia e di unirsi a loro padre e sorella. Poi un giorno sono saliti su un autobus e sono stati magicamente evacuati. Era nel 1993. Presero un po' di bagagli con loro, non molti. Un po' di cibo e qualche torta di verdure fatta in casa (Bosna pita zeljanica) e non sapevano che stavano andando via per molto tempo. Poi l'autobus è stato fermato al confine. La madre di Ranko non aveva un passaporto, né Ranko che era piccolo e per lui questo era il suo primo viaggio "all'estero". Ma avevano qualche tipo di certificato che dimostrava che il loro padre aveva lavorato in Slovenia e che avrebbe avuto cura di loro. Quando arrivarono a Ljubljana, suo padre e la sorella li aspettavano, quindi non dovevano finire in

un centro di raccolta dei rifugiati. La loro fuga sembrava un viaggio normale. Fortunatamente.

APPARTENENZA

Beh, non ha ancora deciso dove vorrebbe vivere. Pensa che sia normale che abbia finito la scuola elementare, la scuola secondaria, gli studi universitari e ha iniziato a lavorare ... e si è sposato. Non ha ancora deciso. Ora sta preparando l'esame di stato e poi vedrà. "Sempre lo stesso, allora vedrò". Voleva sicuramente tornare in Bosnia, a condizione che la situazione politica e economica in Bosnia migliorasse. Rimane in contatto con la Bosnia. Prova molto duramente, ma non è facile. I suoi amici, i suoi vicini sono partiti. Beh, ora ha la cittadinanza slovena. E' stata concessa la cittadinanza slovena, perché suo padre era cittadino sloveno. Ora, con un nuovo passaporto, il viaggio è diventato facile. Prima, per esempio, ha partecipato ad un viaggio di baccalaureato con la sua classe e aveva bisogno di tutti i tipi di visti. Beh, pensa di aver iniziato ad appartenere a questo paese quando ha conosciuto la sua futura moglie, i suoi amici e la sua famiglia. Ha avuto alcune difficoltà quando ha iniziato a cercare un lavoro. Sentiva che i candidati sloveni di lavoro erano più graditi. Ma questa non è una regola! Dove lavora adesso, il capo accetta chiunque a condizione che lavorino sodo e abbiano le conoscenze e le competenze necessarie. Beh, si sentiva discriminato quando voleva iscriversi alla scuola elementare e gli dissero che non era possibile perché non aveva la cittadinanza slovena. E suo padre lo ha iscritto in una scuola secondaria tecnica, bella e a posto, ma non lo interessava. Poi si è iscritto alla

**Trovare la
cosa che ti attira
è molto importante
per la tua
resistenza.**

LE STORIE: RANKO

Facoltà di ingegneria meccanica solo per scoprire che questa non faceva per lui. Così ha deciso di passare alla Facoltà di Medicina. Egli è riuscito e durante i suoi studi il suo punteggio medio è stato molto alto 9.1. Su 10. Ora, nella sua cerchia (o nel suo giro), le persone sono istruite e non c'è discriminazione, non si sente discriminato. Ma è ancora convinto che la società slovena sia una società chiusa. Per quanto riguarda le istituzioni e i servizi, non ha avuto problemi particolari, solo una volta forse. C'era un dottore che diceva di non poterlo trattare, che doveva tornare in Bosnia dove apparteneva. *“Oggi i cittadini sloveni mi hanno accettato e non gli dispiace il mio leggero accento. Probabilmente perché sono un medico e sono buon professionista. Per questo, sono accettato. Emotivamente? Non lo so. Emozionalmente appartengo alla Bosnia, Croazia, o non appartengo a nessun luogo. Vorrei dire che il popolo sloveno vuole avere, possedere, avanzare... Come posso dire. Sono più orientati verso il lavoro”.*

OBBIETTIVI STABILITI E STRATEGIE A SOSTEGNO DEL L'INCLUSIONE DI RANKO

Ci sono diversi traguardi. La sua famiglia ha vissuto in Slovenia ed è stata supportata quando è arrivato con sua madre. Era importante per Ranko avere la cittadinanza slovena. Una pietra miliare importante è che non è rimasto presso la Facoltà di Ingegneria Meccanica, che ha deciso di studiare la medicina da cui è stato attratto. E' anche importante che abbia conosciuto la moglie slovena. Ma Ranko sottolinea che l'inclusione emotiva nella società slovena è difficile per qualcuno, in particolare se non si tratta di un ambiente urbano e viene dalla Bosnia dove le relazioni vengono coltivate quotidianamente.

**Emotivamente?
Appartengo alla Bosnia,
o alla Croazia.
O da nessuna
parte.**

LE STORIE: FELIX



Nome: **FELIX**

Cognome: **MAFUTA AGANZE**

Età: **30**

Paese d'origine: **REPUBBLICA
DEMOCRATICA DEL CONGO**

Vive in **Portogallo** dal: **2015**

BREVE RIASSUNTO

Felix Mafuta Aganze, gestore dei trasporti congolese, 30 anni, sposato con due figli, disertore delle forze ribelli, sfugge alla DRC per sopravvivere. Arriva in Portogallo nel 2015, dopo un lungo viaggio che ha attraversato Ruanda, Russia e Finlandia. Ha paura per la vita dei suoi due figli che rimangono in RDC e non sa dove sia la moglie, che è stata rapita. Tenta di dimenticare il suo dolore, con un'intensa attività in Portogallo, che integra, oltre a fornire un servizio clienti in francese in una società, con lo studio della lingua portoghese, l'attività teatrale e la responsabilità della biblioteca del CPR. Si prepara ad intraprendere un nuovo corso di scienze sociali, impara a vivere da solo e svolge lavori domestici e aspira a condividere la sua storia e le sue esperienze, credendo che possa essere utile per gli altri. Speriamo che questi due passi saranno buoni.

“CHI HA MOSSO I SUOI PRIMI PASSI E SONO STATI AVVERSI, COME PER ME, PUO' MUOVERE I SECONDI CHE POSSONO ESSERE BUONI”

CONFLITTO

La Repubblica Democratica del Congo (DRC) sta vivendo una sanguinosa guerra civile da oltre 20 anni. Una lotta tra gruppi ribelli e forze fedeli al governo, in un groviglio di etnie e gruppi etnici. Ha ucciso più di 6 milioni di persone. Attacchi alla popolazione civile con esecuzioni, stupri e rapimenti sono frequenti.

Felix viveva in un piccolo villaggio del Congo settentrionale. Un giorno il suo villaggio fu attaccato da un gruppo ribelle. Quasi tutti gli abitanti del villaggio sono stati uccisi o rapiti. Felix era uno degli uomini rapiti. Per non essere giustiziato, fu costretto a combattere a fianco dei ribelli per 18 mesi. “Un giorno, quando attaccammo un villaggio, le forze fedeli al governo ci aspettavano”. L'attacco è stato fortemente respinto. Felix e i suoi compagni dovettero ritirarsi. Felix approfittò del ritiro e fuggì verso il Ruanda. Anche sua moglie è stata rapita. Ancora oggi non sa dove si trovi. I due figli di Felix rimasero con sua madre.

Sono scappato e ho camminato finché ho attraversato il confine, per sopravvivere.

FUGA E ARRIVO IN PORTOGALLO

Non appena era scappato, Felix iniziò una passeggiata verso il confine ruandese. Ha attraversato il confine e ha trovato un'istituzione di sacerdoti russi. In un primo momento, i sacerdoti erano sospettosi verso di lui.

LE STORIE: FELIX

Sapevano che aveva combattuto per i ribelli, ma non erano sicuri della sua storia. I sacerdoti hanno contattato un'altra istituzione religiosa nel Congo per assicurarsi che Felix fosse affidabile.

Attraverso i sacerdoti del Congo, Felix aveva anche confermato che i suoi figli erano vivi e sicuri con la madre. Seppe allora che una coppia proveniente dalla Finlandia aveva inviato qualche soldo alla madre in modo che potesse fuggire con i bambini verso la capitale Kinshasa. Vivono lì oggi, ma Felix teme per la sicurezza della sua famiglia. "La guerra continua!"

Accompagnato da un sacerdote russo e attraverso l'istituzione russa cui apparteneva il sacerdote, Felix andò poi in Russia. Quando arrivò in Russia, i sacerdoti di questa istituzione cattolica gli consigliarono di chiedere lo status di rifugiato. Con l'aiuto di questi sacerdoti, ha fatto la richiesta, ma il governo russo lo ha respinto e gli ha raccomandato di richiedere un visto temporaneo in Finlandia. La sua domanda è stata presentata e accettata dall'ambasciata finlandese.

È arrivato in Finlandia, con un visto temporaneo, ma non è stato concesso lo status di rifugiato nel paese. Gli venne consigliato di chiedere asilo all'ambasciata portoghese. Il governo portoghese ha accettato la sua richiesta per la concessione dello status di rifugiato. Alla fine del 2015 Felix si trasferisce in Portogallo.

NUOVA APPARTENENZA E VITA A LISBONA

Arrivò a Lisbona senza sapere molto del Portogallo. Il poco che conosceva lo aveva imparato nelle lezioni di geografia, nient'altro. All'inizio era molto

Mi sono dovuto aprire alla società ospitante ed avere desiderio di integrarmi.

¹ <http://www.cpr.pt>

² <http://refugiados.net/1cpr/www/refugiacto10anos.php>

difficile. "Sono stato solo e non ho potuto comunicare in portoghese". È andato al Consiglio Portoghese per i Rifugiati¹ (CPR), dove ha iniziato lo studio del portoghese. Ha iniziato a fare amicizia e ha sempre insistito nel parlare portoghese con loro.

Ha scoperto nel CPR una biblioteca in cui poteva leggere libri di letteratura portoghese. Ha trascorso molte ore all'interno della biblioteca e dopo un po' è stato invitato a essere responsabile della biblioteca CPR. Un giorno è stato invitato a partecipare anche al teatro della CPR, attività che mantiene fino ad oggi. "Non avevo mai pensato di essere un attore, tanto meno di recitare a teatro!"². È stato un ottimo modo per imparare il portoghese e anche per smettere di pensare alla sua vita passata. "Nel teatro riesco a ridere, a parlare, a chiacchierare con gli altri. Posso comunicare chi ero e chi sono adesso".

"La mia storia può aiutare molte persone. Quando sono arrivato ho pensato che non avrei mai potuto vivere come faccio oggi. Sono riuscito ad integrarmi e penso di avere un grande futuro". Attualmente lavora presso una società di supporto clienti (Mac Call Center). Fornisce informazioni su telefoni cellulari, tablet e computer. Fa servizio clienti in francese. Ha anche scoperto un altro ambiente. Si rese conto che qui le donne, a differenza del suo paese, condividono il lavoro a casa. "Quindi dovevo imparare a prendersi cura della casa, cucinare, cose che un uomo del mio paese non avrebbe fatto. Le donne si stancano allo stesso modo degli uomini, quindi dobbiamo condividere il lavoro a casa".

Lui cerca sempre di essere occupato così "non ho il tempo di pensare duramente ai miei dolori". Vive da solo e durante il suo tempo libero legge, studia e passeggia. Sta completando il livello 2 di portoghese

LE STORIE: FELIX

della Facoltà di Scienze Sociali e umanistiche della Nuova Università di Lisbona³, che gli consente di accedere ad un corso universitario in scienze sociali dell'Università.

ATTESE PER IL FUTURO

Oltre al teatro e al corso di scienze sociali, *“vorrei partecipare a un gruppo dove potrei raccontare le mie esperienze e far vedere i profughi con occhi diversi ...*

Chi ha mosso i suoi primi passi e li ha trovati negativi, come me, potrà trovare positivi i secondi passi che possono essere buoni”.

**Condividendo
interessi comuni ho
creato legami.**

³<http://www.fcsh.unl.pt/formacao-ao-longo-da-vida/cursos-de-linguas>

LE STORIE: CONTEH



Nome: **LAMIN**

Cognome: **CONTEH**

Età: **22**

Paese d'origine: **GAMBIA**

Vive in **Italia** dal: **2014**

BREVE RIASSUNTO

Nato in Gambia, all'età di 10 anni i genitori di Conteh lo hanno mandato in Mauritania per studiare il Corano e l'arabo. Quando è tornato in Gambia, ha iniziato a lavorare come insegnante. Aveva problemi e la sua vita era in pericolo, quindi dovette lasciare il suo paese. Dopo un viaggio molto difficile attraverso l'Africa occidentale, la Libia e il Mar Mediterraneo, finalmente arrivò in Italia. Poco a poco, ha imparato la lingua e ha cominciato a capire il modo di vivere in Italia. Conteh si è sposato nel 2016 e ora può pianificare un futuro migliore.

“UN BACCO DELLA MIA STORIA”

LA STORIA DI CONTEH

Conteh è nato in Gambia. Suo padre era un uomo d'affari e un medico di medicina tradizionale praticata. Quando aveva dieci anni, la sua famiglia lo mandò in Mauritania per studiare il Corano e la lingua araba. Aveva un progetto in mente: creare una scuola nella sua città per i bambini che non potevano permettersi il pagamento delle tasse scolastiche.

Così quando Conteh aveva 17 anni e tornò in Gambia, ha iniziato a pianificare il suo progetto e ha lavorato in una scuola nella sua città, Bundung.

CONFLITTO E FUGA

Ma dopo un po', Conteh ha iniziato a sperimentare alcuni problemi che non potrebbero essere risolti dalle istituzioni, perché nel suo paese c'è molta corruzione e ingiustizia. La situazione divenne sempre peggiore, fino a quando la sua vita fu messa in pericolo e dovette lasciare Gambia.

Ha viaggiato attraverso diversi paesi dell'Africa Occidentale, dal Senegal al Mali in autobus; al Mali al Burkina Faso, alla Nigeria. Allora gli fu detto che la guerra in Libia era finita, quindi decise di andare lì, perché pensava che potesse lavorare lì con la sua conoscenza araba e religiosa.

Ma questa decisione si rivelò sbagliata. Un incubo cominciò quando dovette fare un viaggio attraverso il deserto. Si ritrovò ad un incrocio terribile e mortalmente pericoloso. Alla fine fu preso e stipato in una camionetta così piena di persone che non poteva nemmeno respirare. Alcune persone sono morte. Non gli diedero acqua in quanto dovevi prendere la tua. I trafficanti hanno detto loro che sarebbe stato un viaggio di un giorno, ma in realtà fu di una settimana. La prima città in cui è arrivato è stato Gadron dove ha cominciato a rimpiangere la sua decisione di andare in Libia. È stato rapito con altre persone.

Pensavano che lui non potesse parlare la loro lingua, ma Conteh poteva capirli e capì che volevano venderli a qualcuno. Conteh ha detto ai suoi amici che volevano venderli e cercarono di fuggire. Hanno trovato un modo per sfuggire, ma non potevano rimanere in quella città, perché li avrebbero trovati, quindi si trasferì a Tripoli. Conteh ha scoperto che vivere in Libia era

Si
ritrovò ad un
incrocio terribile
e mortalmente
pericoloso.

LE STORIE: CONTEH

ancora più pericoloso che in Gambia.

Perché se avesse deciso di prendere il mare, perché sapeva quanto fosse pericoloso tornare indietro, e così l'arduo viaggio attraverso il mare sembrava l'opzione migliore.

LOTTA NELLA NUOVA SOCIETÀ

Quando arrivò in Italia, Conteh rimase per un po' in una struttura con molte altre persone. Era difficile capire cosa stesse succedendo, perché non si diceva niente dell'organizzazione e furono sorvegliati dal servizio di sicurezza. Un giorno Conteh e alcuni altri sono stati prelevati dalla polizia e portati all'aeroporto con un autobus scortato da due veicoli di polizia. Sono stati messi su un aereo e non hanno nemmeno avuto il permesso di andare al gabinetto. A quel punto Conteh si disse che non c'era alcuna differenza tra dove era e da dove si trovava in quel momento.

Ma grazie all'Associazione e alle buone persone che ha incontrato, le cose hanno cominciato a migliorare.

Un insegnante cominciò a venire a trovarlo e dargli lezioni di italiano. All'inizio era difficile perché nella sua scuola in Gambia aveva imparato solo l'inglese e il francese. Ha lottato per migliorarsi quanto più poteva così da poter comunicare con la gente.

Non ha avuto molti problemi culturali perché ha lasciato il suo paese per studiare quando aveva dieci anni, quindi è abituato a stare in un luogo straniero e ad affrontare nuove culture.

Conteh ha ancora qualche problema perché le cose non sono così ben organizzate e gli impegni a volte non sono soddisfatti.

Conteh ed i suoi compagni dovevano occasionalmente chiedere spiegazioni perché non avevano ricevuto informazioni complete sulla loro situazione o sul

sistema italiano. Quando questo è successo, hanno agito come un gruppo. Essere un gruppo e in grado di condividere i propri problemi è stato il modo in cui sono stati in grado di affrontare le difficoltà in Italia e li ha aiutati a comprendere meglio la cultura in cui vivono. Ora incontrano persone buone nella città in cui vivono.

APPARTENERE E RESTITUIRE ALLA SOCIETÀ

Poco alla volta, Conteh ha trovato modi per continuare ad occuparsi dei suoi interessi: lettura, calcio, visitare nuovi amici, aiutare le persone.

Ha anche scoperto una nuova passione per il teatro. Questo ha permesso di incontrare nuovi amici e anche amici italiani. Con loro condivide il tempo a parlare e mangiare insieme, ma anche in attività sociali e impegno.

Conteh sta ancora studiando l'italiano, ma sta anche conseguendo diplomi e qualifiche italiani per poter sviluppare le opportunità di lavoro. Al momento lavora come mediatore culturale per l'Associazione che lo ha accolto sin dall'inizio. Ha passione per questo lavoro, anche se a volte è difficile affrontare tutte le diverse situazioni.

Nel 2016 Conteh incontrò una donna italiana e si sposarono più tardi quell'anno. Sta progettando un futuro qui e in Gambia. In futuro vorrebbe essere in grado di trascorrere la sua vita sia in Italia che in Gambia.

La
sua passione
per il teatro lo ha
aiutato a trovare
nuovi amici.

LE STORIE: ABDUL



Nome: **ABDUL**

Cognome: **KHALED**

Età: **36**

Paese d'origine: **AFGHANISTAN**

Vive in **Grecia** dal: **2002**

BREVE RIASSUNTO

Abdul è nato in un villaggio vicino a Kabul, Afghanistan nel 1981. Ha una sorella che vive nel Regno Unito. Sua madre vive ancora in Afghanistan e ha perso il padre. Dopo essere fuggito dall'Afghanistan, ha attraversato un'Odissea prima di integrarsi definitivamente nella società greca. La sua storia, finché non è riuscito a considerarsi parte della comunità è triste, tuttavia piena di scorci di speranza.

"HAI IL TUO PASSAPORTO?"

LA STORIA DI ABDUL

Lasciò l'Afghanistan nel 1999, mentre era ancora a scuola, dopo che il padre fu assassinato a causa delle sue convinzioni politiche e la sua vita era in pericolo. Ha passato i confini con l'Iran da solo e ha trascorso a Teheran due anni e mezzo nella casa di un suo parente. Convinto che non ci fosse futuro per lui, dato che non aveva diritti e opportunità ha abbandonato il paese cercando di raggiungere Istanbul. Quando

arrivò, trovò alcuni amici provenienti dall'Afghanistan che lo aiutarono a trovare un lavoro per comprare una piccola imbarcazione gonfiabile, il suo "biglietto" per attraversare le frontiere marittime con la Grecia. Ha soggiornato in Turchia per un mese, dove ha potuto guadagnare una piccola quantità di denaro. Alcuni dei suoi compagni già conoscevano la strada ai confini e si unirono a lui fino alla spiaggia. Fu la prima volta nella sua vita che vide il mare e lui era ansioso per il prossimo passaggio, perché non sapeva come pagare. Lui e i suoi compagni, tra cui Said, un Afgano che Abdul aveva incontrato a Istanbul e lo considerava come suo amico, aspettò fino alla notte. Said stava fumando la sua sigaretta, guardando le luci di Chios (un'isola vicino ai confini) e stava dicendo a Abdul che il giorno dopo si sarebbe trovato in Europa.

IL PASSAGGIO IN EUROPA

Insieme ad altre 13 persone, sono arrivati a bordo su 3 barche (era con una famiglia di cinque persone, una madre e i suoi quattro figli) alle 1:00 di notte e hanno iniziato il loro viaggio attraverso il Mar Egeo. Dopo un paio d'ore vide alcune onde molto grandi che arrivavano sulle barche e Abdul, l'unico uomo sulla sua barca, cercò di prendere il controllo, ma non riuscì a far virare la barca. Di conseguenza, l'acqua inondò la barca, che fortunatamente non affondò. Dopo che la tempesta fu passata, non erano a conoscenza della posizione delle altre barche. Erano esausti e stanchi, ma vedevano la spiaggia e cominciarono a sperare di nuovo. Sono arrivati a Chios alle 10 del mattino, senza sapere dove le altre barche fossero e si fermarono ad una caffetteria della spiaggia per comprare qualcosa da mangiare. Qualcuno dalla caffetteria

La moglie del mio datore di lavoro cucinava un pasto fresco per noi ogni giorno.

LE STORIE: ADBUL

chiamò la polizia e dopo 10 minuti arrivarono due poliziotti e gli chiesero: “Hai il tuo passaporto?”. Era la prima frase che aveva sentito. Non sapeva cosa fosse il passaporto, poiché è partito illegalmente da una zona di guerra e non sapeva nulla delle procedure ufficiali. Ha risposto: “Io sono dell’Afghanistan”, lo hanno chiesto di nuovo, ha detto no e insieme alla famiglia (tutti i bambini e la loro madre stavano piangendo) è entrato nella macchina della polizia. Il poliziotto aprì la porta dell’auto e disse benvenuto. Abdul allora si rese conto che era la prima volta che qualcuno era così gentile con lui e cominciò a sperare che fosse veramente in un paese europeo le cui autorità sono gentili, utili e trattino con dignità gli altri. Quando arrivò alla stazione di polizia, il capo del dipartimento di polizia, con l’aiuto di un interprete iraniano, gli chiese se sapesse dove erano le altre barche. Non lo sapeva e il capo cominciò a urlare e spingerlo. Lo hanno arrestato con altri rifugiati che erano nel dipartimento di polizia e, sebbene fosse caldo all’esterno, continuavano a girare la manopola dell’aria condizionata alla temperatura più alta, rendendo la loro sistemazione nella cella un inferno. Rimase in cella per 2 notti e poi si trasferì in un campo operato dall’UNHCR dove altri afgani erano spostati e dove le condizioni erano più umane. Più tardi ha scoperto che una delle altre due barche era affondata e i suoi passeggeri erano stati raccolti da una nave egiziana che viaggiava verso il Bosforo. Tutti erano vivi, ad eccezione di Said che era affogato nelle acque dell’Egeo. Rimase nel sito per tre mesi e prese un documento che gli permise di viaggiare lungo la Grecia insieme a un biglietto per Atene.

Quando arrivò ad Atene, visitò la piazza Victoria, dove altri rifugiati rimasero e chiese dove poteva dormire, perché era esausto. Lo hanno mandato in un parco, dove ha visto altre persone che dormono sulle panchine e sul pavimento. Si sentiva perso, senza speranza, senza gravità e non poteva credere allo stato in

cui viveva. Alcuni rifugiati del parco erano in una casa abbandonata in cui cercò di entrare, ma gli altri vietarono l’ingresso e non gli permisero di rimanere. Dopo aver trascorso qualche giorno, dormendo sulle panchine e avendo perso le sue speranze, un datore di lavoro che stava sfruttando i rifugiati, facendoli lavorare illegalmente, senza assicurazioni e sicurezza sociale, pagandoli 5 euro per un lavoro di dodici ore, gli propose di lavorare in un luogo fuori di Atene. Tenuto conto che questa era la sua sola opzione, Abdul comprò un biglietto e se ne andò a Tebe, dove il datore di lavoro lo aspettava in stazione e lo trasferì in una regione agricola con i raccolti. Era la notte e lo condusse in un luogo con tende, dove altri afgani rimasero, dormendo sul pavimento. Tuttavia, era felice, perché finalmente aveva trovato qualcuno del suo paese e viveva nella stessa situazione. Il giorno dopo, è stato trasferito in un campo per raccogliere i pomodori, con altre persone sconosciute, sotto il sole caldo. Dopo due settimane di questa routine hanno smesso di lavorare e gli fu detto di togliere le tende. Nel frattempo, lui e i suoi compagni avevano trovato un altro datore di lavoro e trovarono una casa abbandonata dove risiedere. Non avevano elettricità, acqua e accendevano fuochi quando volevano cucinare o riscaldarsi. Era notte, si sentiva così sporco e non sopportava sé stesso, quindi si recò alla terrazza della casa e trovò un laghetto con acque piovane e si lavò con l’acqua dello stagno. Ha trascorso 5 mesi in totale a Thebes e il suo ultimo datore di lavoro ha pagato loro solo la metà dell’importo che aveva concordato.

PROVANDO A FUGGIRE DALLA GRECIA

Non riuscendo più ad accettarlo, Abdul decise di lasciare il paese attraverso l’Italia. Ha viaggiato a Patrasso (da dove partono le navi verso l’Italia) e trascorso la sua prima notte sotto le stelle. Riceveva un pasto giornaliero dalla chiesa e cercava di trovare modi per entrare illegalmente a bordo, dato che non

LE STORIE: ADBUL

aveva documenti. Un giorno, cercò di nascondersi sul fondo di un camion che andava in Italia. Quando un ufficiale lo trovò durante un controllo nel camion, cominciò a colpirlo con pugni e calci in testa. Dal momento che non poteva resistere alla violenza, cominciò a urlare e l'ufficiale lo lasciò da solo. Perdendo le speranze di non poter lasciare la Grecia, insieme a altri cinque compagni, andò a Sparta, dove trovarono un posto di lavoro nei campi raccogliendo le arance. Rimase lì per 8 mesi e poi tornò ad Atene (nel 2004). Andò a chiedere l'asilo, tuttavia nella stazione di polizia i profughi erano stati picchiati, quindi ha lasciato il dipartimento. Tornando al parco, qualcuno gli propose di rimanere in un appartamento con altri 14 rifugiati, chiedendo a ciascuno di essi 65 € al mese! Attraverso i suoi compagni di stanza riuscì a trovare un lavoro come piastrellista nelle case, come membro di un'equipaggio, gestito da un ottimo uomo, il signor Nikos, greco che lo ha aiutato molto a imparare il mestiere e la lingua. Sua moglie cucinava ogni giorno un pasto fresco per Abdul e il signor Nikos lo aiutò a crescere professionalmente e ad avviare la propria attività nell'installazione delle piastrelle nel corso del 2006, quando Abdul ricevette la carta rosa (richiesta di asilo) e poteva emettere i suoi documenti (Conto bancario, numero di previdenza sociale e così via). Abdul ha gestisce un gruppo di quattro persone nella propria attività, ha acquistato un'auto, può vivere con dignità e in una bella casa.

Non mi lamento dei momenti negativi, mi fanno più forte.

CRISI FINANZIARIA IN GRECIA

L'economia greca è stata colpita fortemente dalla crisi economica, fatto che ha colpito l'attività di Abdul. Non riusciva a rimborsare i suoi prestiti, non

poteva pagare i suoi dipendenti e, in un anno, praticamente perse tutto. Fu allora che decise di abbandonare ancora una volta la Grecia, avendo in tasca alcuni risparmi (circa 1500 €). Decise di seguire un percorso alternativo, non dall'Italia, ma dalla FYROM con altri tre suoi amici. Nei confini tra l'ex Repubblica iugoslava e la Serbia, le autorità di quest'ultima li hanno catturati, li hanno minacciati con le loro armi, hanno rubato gran parte dei loro risparmi e li hanno mandati in Grecia. Quando sono arrivati in Grecia, sono tornati a FYROM e hanno superato i confini con la Serbia. In Serbia, alcuni contrabbandieri li propongono di trasferirli con un taxi per l'Ungheria, chiedendo ciascuno di essi 500 euro. Li hanno pagati, tuttavia i serbi hanno spostato il gruppo in Kosovo, invece CHE Ungheria (!) Hanno detto loro di scendere dalla macchina e partirono, dove alcuni uomini armati li hanno arrestati e li hanno ricercati per trovare denaro. Dal momento che non avevano nulla con loro, li hanno liberati.

In qualche modo è riuscito ad salire in un treno con direzione Austria. Durante il viaggio a bordo è stato chiesto dal controllore di mostrare il passaporto. Ha mostrato solo la sua carta rosa, già scaduta e quando è sceso dal treno in Austria, è stato trasferito a in dipartimento di polizia a Vienna. Durante il suo soggiorno in Austria è stato trasferito di autorità in autorità per 45 giorni, da una cella all'altra, avendo incubi spaventosi quando finalmente era in grado di dormire. Dopo aver scoperto che era partito dalla Grecia, è stato espulso e spedito ad Atene, sentendosi come in Afghanistan, la sua città natale, sentendosi libero.

ESSERE PARTE DELLA COMUNITÀ

Nel 2012 ha ottenuto lo status di rifugiato e ha aderito alla comunità afgana ad Atene come membro del consiglio, ha deciso di aiutare altre persone

LE STORIE: ADBUL

ad integrarsi nella società greca e ad evitare la situazione di cui era stato vittima. Si è iscritto ad un corso di greco online offerto dall'Università di Atene e, attraverso la comunità, è riuscito a trovare un lavoro in una società pubblicitaria, come sistematore di annunci di plexiglass. Due anni dopo, si è iscritto alla scuola superiore e, anche se non aveva documenti, il direttore della scuola ha comunicato con il Ministero dell'Istruzione, confermando di poter frequentare le classi e di aiutarlo con le sue lezioni. Era la prima volta che ascoltava il campanello squillare dopo 19 anni, le voci e le risate dei suoi compagni di classe, sentiva di essere nato di nuovo. Nel frattempo, ha lasciato il posto di lavoro presso la società di pubblicità e si è unito al dipartimento di interpreti del Programma Ecumenico per i Rifugiati di Atene. Nella comunità è responsabile dei progetti culturali. Inoltre fornisce indicazioni per i nuovi arrivati per i documenti necessari per essere iscritti a scuola. Solo quest'anno, sotto la sua guida, sei rifugiati sono stati registrati nelle scuole greche e incoraggia i membri della comunità a partecipare ad azioni e attività che li aiuteranno ad integrarsi nella società greca.

Dopo la sua avventura e quindici anni da quando ha messo piede in Grecia, afferma che la sua integrazione è stata difficile, ma ne vale la pena. "La lingua è la propria identità. Quando parli la stessa lingua della società in cui vivi e il tuo atteggiamento è positivo, nessuno ti giudica dal tuo aspetto e dal tuo colore, nessuno ti vede come straniero. Ho conosciuto molti Greci che mi hanno trattato bene e non mi lamento per i momenti negativi, questi sono quelli che ti fanno più forte". Attualmente è occupato e spera di creare la sua famiglia ad Atene e sta aspettando la sua richiesta per ottenere la cittadinanza greca. Ha intenzione di passare gli esami per l'Università e acquisire le competenze per un lavoro che gli permetterà di aiutare altre persone e di rendere migliore la società.

LE STORIE: SBAH



Nome: **SHEIKHOMAR**

Cognome: **BAH**

Età: **20**

Paese d'origine: **GAMBIA**

Vive in **Italia** dal: **2014**

BREVE RIASSUNTO

Sheikhomar Bah è del Gambia. Ha lasciato il suo paese a causa di problemi che si sono verificati nella famiglia di suo padre. Così ha lasciato il Gambia in cerca di una vita migliore e più tranquilla. Ha viaggiato dalla Gambia alla Libia e ha poi deciso di pagare per una barca per l'Europa. Per tre giorni navigarono nel Mar Mediterraneo senza sapere dove erano o dove stavano andando. Il quarto giorno furono salvati da una grande nave e portati in Italia.

"... FATE PIOVERE L'AMORE..."

LA STORIA DI SBAH

Lo Sheikhomar Bah è del Gambia e ha lasciato il suo paese a causa di problemi che si sono verificati nella famiglia di suo padre, a causa di una disputa sulla terra data al padre da suo nonno prima di morire. Gli zii e i fratelli di Sbah, non erano felici di questa decisione e decisero di discutere e combattere con il padre di Sbah in modo da poter prendere la terra per sé stessi. Inizialmente

decisero di parlare con mio padre in primo luogo sulla terra per cercare di giungere ad un accordo, ma dopo aver parlato con lui non erano ancora d'accordo con la decisione. Un giorno i fratelli decisero di chiamare il padre di Sbah per un incontro a tarda notte. Sbah ha invitato il padre a non andare perché avvertiva fosse pericoloso e troppo tardi per incontrare persone come i suoi fratelli perché non sono persone buone. Il padre di Sbah gli disse di non preoccuparsi, che non sarebbe successo nulla e se ne andò all'incontro con i suoi fratelli. Più tardi quella sera il padre di Sbah tornò a casa soffrendo per delle ferite che gli erano state inflitte dai suoi fratelli. Fu immediatamente portato all'ospedale e una relazione di polizia fu fatta nei confronti dei fratelli. Il padre di Sbah è morto in ospedale in seguito alle ferite. Un anno dopo i fratelli vennero a casa per parlare con la madre di Sbah sulle proprietà e sul terreno di suo padre. Sua madre ha detto loro di andare a parlare con Sheikhomar siccome lui è l'unico figlio maschio del padre e ha ereditato la terra e le proprietà di suo padre. Sbah rifiutò di dare la terra ai suoi zii perché voleva prendersi cura di sua madre e guadagnare soldi per la formazione di sua sorella. Come risultato di questo Sbah si è spaventato che i suoi zii avrebbero inflitto le stesse lesioni a lui come avevano fatto a suo padre.

CONFLITTO E FUGA

La madre di Sbah gli disse di provare a lasciare il paese per evitare lo stesso destino di suo padre. Non pensò due volte a questo proposito e seguì il consiglio di sua madre. In tal modo ha reso più difficile ai suoi zii di reclamare la terra perché non sono in grado di stipulare l'accordo mentre lui è in un altro paese. Così ha lasciato il Gambia in cerca di una vita migliore e più tranquilla.

**I miei amici
in Italia mi
vedono come un
fratello.**

LE STORIE: SBAH

Inizialmente Sbah lasciò il Gambia e viaggiò in Senegal. Presto si rese conto che era troppo difficile per lui vivere in Senegal e si trasferì in Mali, dove rimase per un po' ma presto si rese conto che in realtà le opportunità non erano molto meglio di quelle del Senegal e si trasferì successivamente in Burkina Faso dove rimase per un breve periodo. Mentre era là ha incontrato persone che si dirigevano verso la Libia in cerca di lavoro e un futuro migliore e la sicurezza. Per trovare soldi per viaggiare in Libia, Sbah si diresse in Nigeria per trovare lavoro. Alla fine ha fatto abbastanza soldi per pagare un camioncino che lo portasse in Libia e, infine, a Tripoli. Una volta lì Sbah fu sorpreso da come le persone stavano soffrendo lì. Sbah decise di pagare una barca in Europa. Per tre giorni navigarono nel Mar Mediterraneo senza sapere dove erano o dove stavano andando. Il quarto giorno furono salvati da una grande nave e portati in Italia.

LOTTANDO NELLA NUOVA SOCIETÀ'

Sbah fu inizialmente sorpreso dall'accoglienza in Italia. *‘È stato un sogno che diventava realtà, ho visto come gli italiani mi hanno accolto, sono stati molto gentili con noi che siamo arrivati a Pozzallo Sicilia.’* Lo hanno portato con gli altri dalla barca in un campo di emergenza dove potevano mangiare, fare una doccia e un letto dove potevano dormire. *“E’ stata la cosa più bella che qualcuno ha fatto per me e il popolo della Sicilia è stato molto gentile con noi, ci fanno sentire come a casa, è stata la cosa più bella”.* Là Sbah cominciò a imparare la lingua che trovava difficile e sentiva che non avrebbe mai potuto parlare questa lingua. Poi si trasferì a Foligno per qualche giorno. Sbah ha trovato che la gente è gentile e amichevole, ed ha sentito un grande senso di umiltà. *“Non è facile andare in un posto e aspettarsi di piacere a tutti. Naturalmente piacerai a qualcuno, e a qualcuno no. Ma cerco di adottare la loro cultura”.* Sbah ha iniziato a frequentare la scuola per continuare a imparare la lingua. Ora è in grado di

parlare con qualsiasi italiano senza sentire alcuna pressione. *‘Io amo l’Italia. Amo la loro cultura e amo la gente’.*

APPARTENERE E RESTITUIRE ALLA SOCIETÀ

Attualmente Sbah sta andando a scuola a Foligno per completare la sua formazione. Sta lavorando come aiuto cuoco in un ristorante a Foligno. Sta lavorando anche su base volontaria con “Caritas” per aiutare gli altri rifugiati ad integrarsi a Foligno. Ora ha il permesso di rimanere in Italia con la protezione umanitaria e vorrebbe essere un meccanico o un giocatore di calcio. Fa parte di un gruppo teatrale presso ZOE GARAGE presso ZUT. È anche parte della banda musicale della musica tradizionale africana mescolata al jazz, creata a Foligno nel 2016 chiamata ‘Gan Scorpions’. È composto da cinque persone provenienti dal Gambia e da due italiani, uno dei quali un pianista molto prestigioso chiamato Giovanni Guide. Sbah ha molti amici italiani a Foligno. Sono così gentili con lui e tutti lo vedono come un fratello e come un amico, e ha molto amore per loro, e in cambio loro amano lui.

“Ho combattuto e ho messo la mia vita a rischio per essere qui e questo non significa che non amo il mio paese. Amo il mio paese più di qualsiasi altro posto nel mondo. E, amo la mia famiglia più di ogni altra cosa in questo mondo intero e voglio sempre essere con loro per il resto della mia vita. Ma non dimenticate, quando pianifichi qualcosa, Dio sta progettando anche qualcos’altro per te. Non ho mai voluto lasciare la mia famiglia, ma nessuno può sapere cosa succederà domani e le difficoltà che possono sorgere. Quando le difficoltà ti vengono a cercare prova ad affrontarle perché la tua vita è molto più preziosa.

Ho lasciato il mio paese per la mia sicurezza. Ho viaggiato così lontano. Il viaggio mi ha fatto conoscere e imparare tante cose, troppe. Ho visto cose che non mi sarei mai aspettato. Ho sperimentato la vita. Ho imparato a capire le persone. Ho

LE STORIE: SBAH

imparato a sapere cosa sta succedendo in diverse parti del mondo. Ho imparato ad amare. Ora, sono in Italia.

Qui ci sono persone che mi apprezzano ma altri non lo fanno. Ma in questo mondo non puoi essere amato da tutti. Ho ragione di essere qui. Alcune persone capiscono. Altre invece no, si fermano in strada e ti dicono "negro, torna al tuo paese".

'Persone che non sanno amare. Persone che non sanno quanto sia difficile la vita.

Tu soffrirai udendo tutti questi nomi, anche molto peggio. Ma hai ancora bisogno di provare a cercare di costruire la tua vita. Non sanno che questo mondo non ci viene dato con i confini, noi umani li costruiamo per mantenere gli altri fuori.

Oggi molte cose cattive stanno avvenendo in questo mondo ed è tutto a causa dell'odio.

Proviamo insieme a costruire l'amore e facciamo piovere l'amore in questo mondo. Come si dice: Uniti siamo più forti, divisi cadiamo. Facciamo piovere l'amore in questo mondo '

Sheikhomar Bah

Quando i problemi vengono da te, cercate di affrontarli perché la tua vita è molto più preziosa.

LE STORIE: ARTAN



Nome: **ARTAN**

Cognome: **CAMI**

Età: **25**

Paese d'origine: **ALBANIA**

Vive in **Italia** dal: **2005**

BREVE RIASSUNTO

Artan era troppo giovane quando fu costretto a lasciare l'Albania. I suoi genitori hanno deciso di spostarsi in Italia per avere un futuro migliore. La situazione da loro era molto pericolosa, perché gruppi criminali si armavano e prendevano il controllo di intere città. All'inizio era molto difficile adattarsi al nuovo ambiente in quanto era solo e in età molto giovane. Tuttavia, la sua determinazione a superare l'ostacolo lo ha portato a dove è ora. Ha costruito la sua vita in Italia e si sente a casa.

"... CERCANDO RISPOSTE..."

LA STORIA DI ARTAN - CONFLITTO E FUGA

Artan aveva 12 anni quando fu costretto a lasciare il suo paese. In quel momento era troppo giovane per capire perché la sua vita stava prendendo una direzione che non poteva controllare.

L'apertura dei depositi è avvenuta nel nord dell'Albania per la protezione

contro la violenza del sud. La decisione è stata presa dal Presidente Berisha. Quando le basi albanesi meridionali furono saccheggiate, si stima che, in media, ogni maschio dai dieci anni in su abbia posseduto almeno un'arma da fuoco e copiose munizioni. Al fine di proteggere i civili nell'Albania settentrionale e centrale, il governo ha permesso ai civili di armarsi ai depositi di armi del governo. Durante la ribellione 656.000 armi di vari tipi, insieme a 1,5 miliardi di munizioni, 3,5 milioni di bombe a mano e un milione di mine terrestri, sono state saccheggiate dai depositi militari.

Questa situazione ha creato un enorme timore tra i cittadini. "Mi sono ricordato che il silenzio rotto nelle notti a causa delle sparatorie della mamma che cercava di calmarmi per proteggermi". Durante questo periodo molti amici di famiglia di Artan sono stati uccisi. "Non potevamo camminare in pace per le strade, poiché qualcuno avrebbe potuto ucciderci in qualsiasi momento e ora del giorno". La zona in cui viveva Artan era controllata da una banda pericolosa, dai rivenditori di droghe e dalla prostituzione. Le famiglie erano molto spaventate per tutto il tempo.

A causa di questa situazione, la famiglia di Artan ha cercato di fuggire, ma la situazione economica non glielo ha permesso. La mamma di Artan ha scoperto che la Federazione di calcio albanese Tirana in collaborazione con partiti politici corrotti ha offerto la possibilità ai minori di uscire dal paese. Il prezzo era di 4.000 euro, che era una grande quantità di denaro in quel momento. Pagando questo importo i minori potevano ottenere un corso di formazione di calcio settimanale in tedesco. La verità è che quando i bambini partirono per la Germania, vennero abbandonati in diverse città d'Italia, in modo da poter trovare una nuova vita.

La grande determinazione di Artan nel non dover rivivere una vita di paura gli ha dato la motivazione a spingersi all'integrazione.

LE STORIE: ARTAN

Artan era uno di loro. *“Avevo 12 anni, solo a Brindisi. Non ho capito cosa facevo lì, e perché? Ma mia madre ha detto che avrei avuto un futuro migliore.”*

LOTTA NELLA NUOVA SOCIETÀ

“C'è voluto un po' di tempo per capire la mia situazione. I miei genitori credevano che sarei stato più felice in Italia, ma non lo ero all'inizio. Mi mancavano la mia famiglia e gli amici!”

Quando Artan arrivò in Italia non poteva parlare la lingua. Si sentì molto isolato per molti anni. Era spaventato e divenne depresso. I servizi sociali lo hanno portato al centro della comunità per i minori.

APPARTENERE E RESTITUIRE ALLA SOCIETÀ

Artan iniziò immediatamente a studiare la lingua italiana. *“E' stato molto frustrante non capire, ma volevo e avevo bisogno di imparare. Ho passato ore solo davanti alla televisione ripetendo ogni voce pronunciata, anche se non riuscivo a capire il significato”.* Artan voleva imparare la lingua disperatamente, in modo da poter inseguire i suoi sogni e avere un futuro migliore per sé stesso e i suoi genitori. All'età di 17 anni ad Artan furono concessi i documenti di permesso di studio. Allora poteva parlare fluentemente l'italiano e quindi si iscrisse a un corso di formazione professionale di 3 anni per diventare uno chef in una scuola turistica. *“Durante il corso tutti gli allievi erano italiani e all'inizio mi sentivo di non appartenere a quella scuola anche se la mia determinazione a studiare era molta. Poi, nel tempo, cominciarono a fidarsi di me, capivano che non ero solo un albanese ma una persona come loro che voleva creare un futuro migliore e lentamente abbiamo*

**Ho passato
ore davanti alla
tv provando ad
imparare la
lingua.**

iniziato a rispettarci”.

Artan ha provato a fare del suo meglio a scuola, e alla fine ha ottenuto i voti finali più alti. È diventato uno studente modello veramente buono. Questo successo ha aperto nuove possibilità, ed è riuscito a trovare lavoro in un ristorante molto prestigioso.

Ora si sente di appartenere alla cultura italiana. *“L'Italia è casa, la mia vita è qui.”*

LE STORIE: VESNA



Nome: **VESNA**

Cognome: **DOŠEN**

Età: **54**

Paese d'origine: **BOSNIA**

Vive in **Slovenia** dal: **1987**

BREVE RIASSUNTO

Quando Vesna aveva 24 anni, lasciò Ključ, la sua città natale per scoprire la Croazia e poi la Slovenia. Si potrebbe dire che all'inizio era una migrante economica, ma no! In quei giorni la Bosnia, la Croazia e la Slovenia erano tre su sei repubbliche jugoslave e parti costituenti dello stesso paese. Nel 1992 scoppiò una guerra in Bosnia e cominciarono le atrocità di guerra per la sua famiglia. Vesna era in Slovenia in quei giorni con un buon lavoro in una casa di stampa a Ljubljana, ma temeva per la vita dei suoi parenti. Finalmente sono scappati in Croazia. Il datore di lavoro di Vesna andò in bancarotta, lei era senza lavoro. Decise di creare una propria azienda che offre servizi di pulizia a diversi clienti, ha impiegato un ragioniere e ha continuato a lavorare duramente. C'erano molte formalità da superare. Ma lei è riuscita. Da allora lavora per l'università slovena di terza età e per altri clienti. All'età di 52 anni incontrò Ivan, suo socio e si trasferì con lui nella sua casa di famiglia, a 60 km da Lubiana, dove si reca ogni giorno.

"Questa è la vita", dice, parlando della sua vita finora, sapendo che ci sono cose che non possono essere cambiate. Al contrario, ciò che poteva cambiare

cambiò. Vesna è un modello di rifugiato che, nonostante tutte le difficoltà, ha sviluppato un atteggiamento positivo e coinvolgente verso la vita, valutando le possibilità, facendo sì che le cose accadesero. Ha stretti legami con la sua famiglia, ma non con la Bosnia e la sua città natale che sono ora distrutte e abbandonate.

"Imparare la lingua del paese ospitante è un must", dice.

**Essere
flessibili,
adattarsi con gioia
e curiosità è un
vantaggio.**

"CASA E' DOVE E' MIA MADRE, CASA E' DOVE' IVAN"

LA STORIA DI VESNA

Nel 1987 Vesna aveva 24 anni quando con l'aiuto di suo padre lasciò Ključ, la sua città natale e la sua famiglia per andare via e vedere nuovi luoghi e incontrare nuove persone. Curiosa e intraprendente, prima andò alla vicina Croazia, rimase lì per un po' di tempo, ma la Slovenia era per lei il paese in cui andare. Nel 1987 inizia a lavorare in una casa di stampa. Era un buon lavoro. Le piaceva. Fu prima che la guerra in Bosnia scoppiasse.

Vesna dice che non ha mai apprezzato veramente il paesaggio bosniaco. Ha trascorso la sua infanzia e la gioventù a Ključ, una piccola località con solo 300 croati cattolici come lei. Gli altri erano musulmani o serbi, anche se per una bambina tali attributi non erano importanti. In qualche modo non era attratta dalla regione intorno a Ključ. Nei suoi occhi la Slovenia è sempre stata il paese più bello del mondo, così verde, così collinare e montuoso.

Vesna arrivò a Lubiana, si stabilì a Fužine, poi a Rudnik, poi a Vižmarje, in diverse aree della città. Poi si trasferisce a Medvode una piccola località vicino

LE STORIE: VESNA

a Lubiana. Passare da un posto all'altro non è mai stato un problema per la sua mente curiosa e l'anima coinvolgente, piuttosto un'opportunità. Ma nel 1992, quando la guerra scoppiò in Bosnia, la sua vita a Lubiana non era più una questione di scelta. Ha vissuto lì per necessità, a casa di sua sorella. *"Le sarò grata fino alla fine"*. Mi ha aiutato così tanto.

lavorava per buone compagnie e associazioni, aveva un buon lavoro fino a quando il suo datore di lavoro fallì e diventò disoccupata. Ha istituito la propria azienda, ha impiegato un contabile. La sua azienda offre servizi di pulizia all'Università di Terza età slovena e ad altri clienti. All'età di 52 anni ha incontrato Ivan. Ora, la sua casa è dov'è Ivan. Parlando a Vesna si ricorda facilmente il titolo di una canzone popolare *"devo dire grazie alla mia vita, perché mi ha dato tanto"*.

CONFLITTO

Nel 1992, quando la guerra scoppiò in Bosnia, Vesna era in Slovenia, temendo per i suoi parenti, amici e vicini per tutte le atrocità della guerra in Bosnia. La sua famiglia era a Ključ. Le persone si sono lasciate una dopo l'altra. Alcuni non lo hanno fatto. Così arrivarono i serbi e un giorno catturarono il cugino di suo padre. Attraverso la finestra della cucina, la madre vide come lo stavano portando via notando che ogni singolo capello sulla sua testa era sudato. Lo hanno ucciso in modo crudele e alla famiglia non è nemmeno stato permesso di seppellirlo. Nessun funerale. Morì come un cane. Vesna dice: *"Non si poteva fare niente. È successo. Punto"*. Anche se emotiva, non si occupa di ciò che non può essere cambiato. È piuttosto orientata verso il presente e il futuro. Questo è diventato il suo meccanismo di difesa.

Le atrocità non si fermerebbero. Un giorno i suoi parenti andarono al fienile. Aprirono la porta e trovò il padre di Vesna morto, appeso a un fascio. Non

seppero mai cosa fosse successo, perché si fosse impiccato o se qualcun altro lo avesse appeso.

FUGA

Quindi, hanno deciso di andare via. Evacuati, andavano in autobus in Croazia portando un piccolo sacchetto di plastica in cui dovevano essere conservati tutti i loro beni. La madre di Vesna era riuscita a cucire nei suoi vestiti alcuni preziosi gioielli. In Croazia si trasferirono da un posto all'altro prima che finalmente si stabilissero a Varaždin. Oggi la casa di sua madre lì è una delle due case amate da Vesna. La Bosnia con tutte la triste storia era stata lasciata alle spalle. Non c'è più nessuno. Sono tutti sfollati, sparsi da qualche parte nel mondo o morti, adesso.

APPARTENENZA

Vesna mantiene stretti e continui contatti con la sua famiglia. I legami familiari sono importanti per lei. Vesna dice *"La casa è dove mia madre è - Varaždin in Croazia e dove Ivan è - in Slovenia."* Quando l'ultimo datore di lavoro di Vesna è andato in bancarotta, lei, come molti altri, era senza lavoro e dovette far fronte alla situazione. Decise che avrebbe istituito una propria azienda che offrisse servizi di pulizia e altri servizi. C'erano molte formalità da realizzare e superare, ma è riuscita. Doveva impiegare un ragioniere. Da quando Vesna lavora per l'Università della Terza Età slovena e per altri clienti. È un'ottima lavoratrice, diligente e gioiosa, apprezzata dagli studenti e dal personale. Lei è raramente malata o piuttosto va a lavorare anche quando malata. Dice che manca il personale e gli studenti, lavora così tanto, mentre si trova a letto. Si potrebbe dire che non sia loquace,

**Mantenere
i legami familiari
è un vantaggio.**

LE STORIE: VESNA

anche se ha un buon livello di sloveno. *“Se venite in un altro paese, devi parlare la stessa lingua, devi impararla e basta. Questo è un must”*. Ci sono i bosniaci che non parlano sloveno, perché il loro linguaggio è ampiamente compreso, ma Vesna pensa che si deve imparare la lingua del paese. Assolutamente! *“Ha difficoltà a comprendere diversi dialetti. Ma chi non ce li ha?”*

Vesna dice che non era stata fortunata *“in amore”*, non aveva semplicemente incontrato la persona giusta, ma recentemente ha incontrato Ivan e ovviamente è felice di questa nuova situazione. *“Mi sento bene nel condividere la gioia con qualcuno”*. Ivan è sloveno con *“mentalità slovena”* ma Vesna lo ama per essere diverso. Ha sempre apprezzato la diversità. Ora, entrambi vivono nella sua casa di famiglia di 200 anni. Vesna si considera una contadina, una ragazza di campagna. Presto ha imparato a mungere le mucche, fare formaggio, burro, come coltivare le verdure, coltivare il terreno. La casa di Ivan è diventata la casa di Vesna. C'è il silenzio intorno al suo villaggio Višnje, situato in una splendida parte della Slovenia, a 60 km da Lubiana. Ogni giorno si reca a Lubiana ... non le dispiace! Si può vedere che ha origini, in Slovenia, nella vita di Ivan, nella casa di Ivan, nella loro casa.

Vesna mantiene legami con la famiglia della sorella e dei suoi quattro neonati. Un giorno ha portato Ivan in Bosnia per mostrargli da dove proviene. Ma hanno trovato il posto distrutto, deserto, molte persone hanno lasciato la città o sono morte di morte naturale.

PIETRE MILIARI E STRATEGIE A SUPPORTO DEL L'INCLUSIONE DI VESNA

È venuta in Slovenia prima della guerra, per propria volontà. Aveva un buon lavoro in una casa di stampa. È rimasta disoccupata e ha creato la propria azienda. Ha aiutato la sua famiglia a lasciare le atrocità della guerra e venire

in Croazia. Ha una mente curiosa e si concentra esclusivamente sul presente e sul futuro. *“Ciò che non può essere cambiato non dovrebbe essere affrontato! “Trovare un'anima gemella”, un partner, significa essere felici. Essere flessibili, adattarsi con gioia e curiosità è un vantaggio. Bisogna trovare il giusto e appropriato ambiente naturale. Il mantenimento dei legami familiari è essenziale. Imparare la lingua della società ospitante è un must.*

**Imparare
la lingua della
società ospitante
è un must.**

LE STORIE: NOUR



Nome: **NOUR**

Cognome: **MACHLAH**

Età: **27**

Paese d'origine: **SYRIA**

Vive in **Portugal** dal: **2014**

BREVE RIASSUNTO

Nour Machlah (Siriano), studente di 27 anni del Master in Architettura, nel 2014 fuggì dalla Siria e dal conflitto armato per arrivare in Portogallo, dopo aver vissuto in Libano e Turchia, dove non riuscì a coronare il suo sogno di continuare a studiare Architettura. Essendo stato vittima in prima persona dell'ignoranza di alcune persone, ha tenuto diversi discorsi in Portogallo ed Europa sul processo di integrazione di migranti e rifugiati, Diritti umani, pace e guerra, dialogo interculturale e religioso, vita e felicità. E' stato invitato ad intervenire al Parlamento Europeo.

Ha contribuito al dibattito europeo sulle nuove leggi sulla richiesta di asilo ed i processi migratori e di integrazione .

E' membro della Consulta dei Migranti (Rappresentante del Portogallo) e Consulente a livello locale ed europeo.

E' riuscito a portare la madre ed il fratello in Portogallo, dove sta creando il suo futuro e vuole essere felice.

“VOGLIO DAR VOCE A CHI NON CE L’HA!”

CONFLITTO

La guerra era scoppiata ed i primi bombardamenti era iniziati ad Aleppo, mentre Nour, che viveva ancora con la sua famiglia, studiava Architettura.

“Ero nel bel mezzo della guerra! Sono fuggito perché non volevo combattere, non volevo morire e non volevo uccidere nessuno. Era tutto molto confuso”.

Interruppe gli studi in Architettura e con il supporto del padre, che viveva in Inghilterra dal 1998, decise di lasciare il paese.

FUGA DA ALEPPO ED ARRIVO IN PORTOGALLO

Nour ha lasciato Aleppo nel 2012. Fuggì in Libano, Beirut ed in un luogo in cui poteva ottenere il permesso per visitare l'Inghilterra. Se ne andò solo, la famiglia rimase ad Aleppo.

I primi giorni furono molto difficili per Nour. Non aveva lavoro e percepiva ostilità nei suoi riguardi da parte dei Libanesi. *“C'erano alcuni Libanesi a cui non piacevamo”.* Trascorso un mese, il fratello minore lo raggiunse. All'inizio non lavorava. Suo padre gli ripeteva che *“era un posto di passaggio”.* Cercò di ottenere il visto per l'Inghilterra due volte, ma la sua richiesta non fu mai accolta. *“Sebbene mio padre visse lì dal 1998, per loro ero un semplice Siriano”.* Trascorse 7 mesi in Libano, disilluso si trasferì poi ad Ankara, Turchia.

Ad Ankara, iniziò a cercare una soluzione. Capì che le

persone non si fidavano di lui, ma che era fortunato ad aver

trovato un lavoro dopo soli tre giorni. Il suo stipendio però era troppo basso

per permettergli di continuare a studiare.

Capì che doveva abbandonare la Turchia. Nel frattempo, aveva incontrato

Capì che doveva abbandonare la Turchia. Nel frattempo, aveva incontrato

Sono fuggito perché non volevo combattere, non volevo morire e non volevo uccidere nessuno.

LE STORIE: NOUR

l'Ambasciatore del Brasile, che voleva aiutarlo. *“Ti do il visto per il Brasile, per te e per tuo fratello”.*

Prima di ottenere il visto, trovò su internet una piattaforma per aiutare gli studenti siriani interessati a continuare i loro studi in Portogallo. Fece domanda per la borsa di studio, per lui e per il fratello.

Perse la speranza quando capì che molti altri avevano fatto la stessa richiesta. Accettò il visto per il Brasile, ma il giorno prima di comprare il biglietto, ricevette un'email da Lisbona in cui lo informavano che era stato accettato nel programma di studio, attraverso la piattaforma creata dall'ex Presidente della Repubblica portoghese Jorge Sampaio¹. Arrivò in Portogallo il 28 Febbraio 2014

APPARTENENZA ED INCLUSIONE

Riprese i suoi studi di architettura, praticamente da zero. Fu ben accolto all'Università, sebbene nei primi tempi percepiva molto le differenze culturali. *“La lingua portoghese non è difficile, è una lingua molto romantica, ma il mio problema era sempre la grammatica e, a causa del fitto programma di lezioni di Architettura, non riuscivo a trovare molto tempo per le lezioni di portoghese (anche se studio in portoghese); per me la lingua può dire molto sulla cultura di questo paese, da un lato la componente araba nella lingua portoghese e dall'altro il modo di parlare portoghese, per me la lingua è una parte molto importante della cultura. Molte cose sono simili alla mia cultura, altre invece sono molto diverse”.*

Si è reso conto che la gente non sa molto della Siria e dei Siriani. Ha sentito una battuta su di lui e sul suo popolo *“Hai una bomba con te? È uno scherzo, ma è doloroso. Perché devo sentire cose del genere? Solo perché sono nato in un'altra parte del mondo? Ma d'altra parte, avevo trovato il posto nel mondo dove potevo*

¹ <https://www.facebook.com/refugiacto/>

trovare le risposte! È sempre difficile essere giudicati dalle persone, specialmente nel modo sbagliato. Ma devo dare una risposta, affinché le persone cambino il modo in cui mi vedono! Ho iniziato a parlare di più con la piccola comunità in cui vivevo, che ha saputo saperne di più su di me, più sul mio paese”.

In seguito a queste conversazioni, Nour ha iniziato a ricevere inviti a parlare a conferenze e università. *“Sono invitato a parlare di guerra, pace, terrorismo, essere musulmano e altre questioni. A volte è stato molto divertente. Non ho mai voluto parlare di diritti umani, volevo parlare di motivazione”.*

Un giorno ha ricevuto un'e-mail dal Parlamento europeo che lo invitava a tenere un discorso nella tribuna del Parlamento.

PUBLIC FIGURE

Ha tenuto un **discorso formidabile al Parlamento Europeo** dando ampio risalto al lavoro che stava facendo in Portogallo. Nour ha conosciuto personalmente Pedro Calado, Alto Commissario per la Migrazione/ACM, con cui ha collaborato a favore dei rifugiati in Portogallo. Ha intensificato i contatti e le collaborazioni con altre Istituzioni europee. Dopo il suo secondo intervento al Parlamento europeo, gli inviti da parte di altri paesi a partecipare a Conferenze sono aumentati ancora di più. E' anche Speaker TEDx, ha tenuto un discorso **TEDx** all'evento di Porto, parlando di Stereotipi. E' divenuto una figura di riferimento nei media portoghesi ed europei e nelle istituzioni che lavorano con i rifugiati.

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Di recente, Nour ha potuto portare in Portogallo sua madre ed il fratello minore. Il resto della famiglia è in salvo in altri paesi. Ora si concentra ad aiutare gli altri *“Voglio dar voce a chi non ce l'ha!”*

LE STORIE: NOUR

Si sente Portoghese. Affinché il processo di appartenenza si concluda, spera che la sua richiesta di cittadinanza portoghese venga accolta. In collaborazione con Pedro Calado (ACM), Nour intende ora approfondire il suo lavoro in Portogallo e finire gli studi in tempi brevi, per tornare a lavorare come Architetto.

“Ho capito che voglio fare di più per il Portogallo”

**Sono invitato
a parlare di guerra,
pace, terrorismo,
essere musulmano e
altre questioni.**

LE STORIE: GHOLAM



Nome: **GHOLAM**

Cognome: **HASSANPOUR**

Età: **27**

Paese d'origine: **AFGHANISTAN**

Vive in **Grecia** dal: **2006**

BREVE RIASSUNTO

Gholam è nato in Afghanistan durante la guerra con la Russia. Ha un fratello maggiore e durante lo scoppio della guerra civile lui e la sua famiglia hanno viaggiato in Iran per trovare un posto migliore per vivere. Tuttavia, l'Iran si è stato dimostrato essere un terreno ostile per i cittadini dell'Afghanistan e ancora una volta, fu costretto a spostarsi, questa volta da solo, in un altro paese cosiddetto "sicuro".

"LA FUGA ERA LA MIA UNICA POSSIBILITA'"

LA STORIA DI GHOLAM

Nato nel 1990, Gholam ha vissuto in Afghanistan per circa dieci anni. Durante la guerra civile e dopo l'invasione statunitense nel paese (2001-2002) la sua famiglia decise di abbandonare la sua casa, trasferendosi a Teheran, in Iran, cercando di trovare migliori condizioni di vita e politiche. Tuttavia, in Iran, gli afgani non hanno accesso né alla giustizia né alle istituzioni educative

e praticamente non hanno diritti, quindi si potrebbe affermare di essere entrati in un limbo.

Sapendo che l'abbandono dell'Iran era la sua unica opzione, Gholam lasciò Teheran, raggiungendo i confini della Turchia, dove fu arrestato dalle autorità locali che avevano lo scopo di mandarlo in Iran. Tuttavia, è riuscito a fuggire, seguendo un gruppo di altre 20 persone che hanno lasciato l'Iran. Tutti hanno provato ancora una volta ad entrare nel territorio turco da un altro sentiero, dove sono stati arrestati dall'esercito kurdo (PKK). Sono stati arrestati e sono stati invitati a pagare il riscatto per essere rilasciati. Dopo che ciascuno di loro pagò l'importo di 200 \$, gli uomini dell'esercito curdo li hanno lasciati. Dopo un viaggio di dieci giorni, a piedi, con l'autostop e in molte regioni della Turchia, Gholam è arrivato a Istanbul dove è stato accompagnato insieme ad altri rifugiati ai confini del mare. Tutti sono arrivati a bordo sull'ordinata e dopo un giorno tutti sono arrivati a Lesvos, in Grecia, nel dicembre del 2005.

CONDIZIONI OSTILI IN GRECIA

Arrivato a Lesvos, è stato arrestato dalle autorità greche ed è stato picchiato. È stato arrestato e tenuto in una cella per 2 settimane, giorni in condizioni miserabili. Poi, ottenendo un documento temporaneo che gli permise di andarsene è andato ad Atene per richiedere lo status di rifugiato, è venuto a trovarsi in sede GCR nel gennaio 2006, dove è stato inviato alle autorità greche responsabili dell'accettazione o del rifiuto della domanda. La prima è stato respinta e gli avvocati del GCR gli hanno riferito dopo le necessarie azioni legali di fare domanda nell'ufficio regionale di asilo per ottenere lo status di rifugiato. La sua richiesta è stata esaminata per 8 anni nei comitati di asilo! Durante questi anni è stato impiegato come ragazzo

Ho
imparato la
lingua nelle
strade di
Atene

LE STORIE: GHOLAM

delle consegne, come distributore di volantini, chiedeva soldi ai semafori, lavorava in una mensa o come cameriere. Ha appreso la lingua greca per le strade di Atene e prendendo lezioni nel centro multiculturale Pyxis di GCR.

PROVARE AD INTEGRARSI NELLA SOCIETÀ GRECA

Dopo aver raggiunto un livello di greco soddisfacente, continuò a frequentare corsi di scuola (High School e Senior Highschool) e poi è riuscito a studiare la meccatronica in un'istituzione pubblica professionale di Atene. Durante la scuola superiore, ha incontrato l'uomo che ha cambiato la sua vita; Il suo insegnante, che lo ha portato in casa e ha iniziato le procedure di adozione che non hanno mai completato a causa del fatto che l'adozione di qualcuno è un processo estremamente lungo. Dal 2010 rimane con il padre del suo insegnante, che lo considera il figlio. Egli afferma che l'atteggiamento della società greca verso di lui era molto amichevole e i Greci lo hanno aiutato ad integrarsi nella società. Ha conosciuto la sua fidanzata greca e ha intenzione di sposarla dopo aver completato gli obblighi militari. Nel 2012, è stato riconosciuto come un rifugiato politico e ha richiesto di diventare cittadino greco. Dato che stava studiando in un'istituzione pubblica, la sua domanda si affrettò e dopo tre anni ha preso gli esami per la cittadinanza greca, li ha passati ottenendo la cittadinanza e sta aspettando di essere chiamato a svolgere il suo obbligo militare, previsto per legge per tutti i cittadini greci.

Ha lavorato come interprete part time in GCR dal 2011 e a tempo pieno dal gennaio 2012. Parla Farsi, Inglese e Greco. La maggior parte dei suoi amici sono greci e si considera un ex

Alla scuola superiore ho incontrato la persona che ha cambiato la mia vita.

rifugiato completamente integrato, che intende creare la propria famiglia in Grecia. Ogni giorno, aiuta i suoi connazionali a ottenere i propri documenti e a richiedere l'asilo. Inoltre, partecipa alle organizzazioni di beneficenza, incoraggiando la sua comunità e i suoi compagni ad essere attivamente impegnati in politiche e strategie di integrazione.

LE STORIE: NASRUDDIN



Nome: **NASRUDDIN**

Cognome: **NIZAMI**

Età: **31**

Paese d'origine: **AFGHANISTAN**

Vive in **Grecia** dal: **2007**

BREVE RIASSUNTO

Nasruddin è un esperto in lingua straniera che lavora al GCR come interprete. I membri della sua famiglia vivono in Europa. Ha lasciato l'Afghanistan cercando di evitare la persecuzione politica e ha chiesto di ottenere lo status di rifugiato sia nel Regno Unito che in Austria, dove le sue domande sono state respinte. Tornato in Grecia, dopo una serie di avventure è riuscito a integrarsi pienamente nella società greca.

“LE DIFFICOLTÀ CI RENDONO PIU' FORTI”

LA STORIA DI NASRUDDIN

Ha lasciato l'Afghanistan per motivi politici; è stato minacciato dal governo afgano e dai gruppi terroristici perché suo padre e suo fratello appartenevano al partito politico dell'opposizione. All'età di 21 anni (ottobre 2007) ha deciso di lasciare l'Afghanistan illegalmente, attraverso l'Iran e la Turchia. Arrivò a Samos con l'intenzione di andare nel Regno Unito, dove risiede sua cugina. Ha lasciato la Grecia nel dicembre 2007 ed è arrivato nel Regno Unito, dove ha

chiesto l'asilo. Le autorità hanno scoperto che veniva dalla Grecia, così sulla base dello schema di trasferimento di Dublino la loro decisione fu di mandarlo in Grecia (paese di prima accoglienza). Dopo otto mesi di permanenza a Londra, durante l'agosto del 2008 è tornato in Grecia.

Ha soggiornato a Atene per altri 8 mesi ed è poi partito un'altra volta per l'Austria, questa volta, nel giugno 2009. Ha chiesto l'asilo, la sua domanda è stata respinta nuovamente e nel dicembre 2009 è tornato ad Atene. Ora è in Grecia da 7 anni. All'inizio ha affrontato molti problemi con la lingua, con la sua sistemazione (stava con altre 7 persone in un appartamento) e la disoccupazione. Né lo Stato né le organizzazioni della società civile gli hanno fornito alcun aiuto. Senza conoscere la lingua greca, stava cercando un lavoro con il sostegno di un collega pakistano già residente in Grecia da 30 anni, che stava leggendo le offerte del settore del lavoro nella stampa greca.

DIFFICOLTÀ LAVORATIVE

Alla fine è riuscito a trovare un lavoro in un albergo di Zante (un'isola ionica), a marzo 2010, come assistente del custode, per acquisire alcune competenze e la lingua. Ha lavorato due stagioni estive in questo hotel, ha imparato rapidamente il greco, ma aveva ancora difficoltà con la lingua e con le ore di lavoro (lavorava 14 ore al giorno con uno stipendio molto basso), la mentalità razzista (gli veniva detto che stava rubando il lavoro dei Greci). Inoltre, stava lavorando illegalmente e senza alcuna assicurazione e sicurezza sociale. Ogni volta che le autorità locali controllavano la situazione dell'albergo, lo nascondevano in un armadio nel seminterrato dell'hotel. La seconda stagione (2011) ha

Ci sono voluti molti tentativi per arrivare e rimanere ad Atene.

LE STORIE: NASRUDDIN

lavorato legalmente, tuttavia, anche se il suo contratto era part-time, è stato costretto a lavorare più di 10 ore al giorno.

RITORNO AD ATENE

Nel 2012 tornò ad Atene, desideroso di cambiare le sue condizioni di vita. Era stanco, non aveva amici e era esausto dal lavoro. Aveva guadagnato qualche soldo nel caso in cui fosse rimasto disoccupato e iniziò a frequentare corsi di lingua greca al GCR (fino a quel momento non sapeva parlare o scrivere). Tuttavia, ha affrontato attacchi razzisti perché, come ha notato, “tutti ti giudicano per il colore della tua pelle”. Ma le difficoltà e gli ostacoli ti fanno più forte “e grazie alla comunità afgana e alle molte lingue che parlava (Farsi, Pashto, Dari, inglese e greco) trovò un lavoro in IOM come interprete e poi come coordinatore nel servizio di reintegrazione dell’organizzazione per pakistani, afgani e bengalesi. Ha lavorato per 1 anno, fino a novembre 2013, poiché il suo contratto non è stato rinnovato. Nel frattempo, la sua domanda di asilo è stata respinta senza colloqui e tutto quello che aveva era la sua carta rosa (che dimostra solamente che la sua domanda è stata presentata) valida per 3 mesi.

VERSO L’INCLUSIONE SOCIALE

Durante il suo soggiorno a Atene, ha lavorato come volontario in diverse comunità di rifugiati e nel dicembre del 2013 ha presentato domanda per un posto di lavoro presso il GCR, dove lavora ancora come interprete. Nel 2015, ha superato gli esami per le conoscenze di base della lingua greca e ha ricevuto la certificazione A2. Infine, nel marzo del 2016, ha ottenuto lo status di rifugiato e dal 2015 lavora anche volontariamente per la rivista multiculturale “Solomon”, pubblicata da rifugiati e immigrati provenienti da una vasta

gamma di paesi e ha come scopo di dimostrare alle società europee che i rifugiati e gli immigrati sono parte integrante di esse. Tuttavia, egli osserva, “a volte la società non accetta “estranei” in modo favorevole.

La lotta per i diritti delle minoranze è un mezzo per svegliare il mondo e le società europee. Tuttavia, i mass media non mostrano le questioni che vengono affrontate e presentano solo gli aspetti negativi e le immagini della crisi attuale dei rifugiati”.

**I mass media
presentano solo gli
aspetti negative dei
rifugiati**

LE STORIE: NILAB



Nome: **NILAB**

Cognome: **DOST**

Età: **37**

Paese d'origine: **AFGHANISTAN**

Vive in **Germania** dal: **1981**

BREVE RIASSUNTO

Nilab ha lasciato il suo paese di origine in Afghanistan quando era un bambino di meno di due anni, insieme ai suoi genitori e alla sua sorella maggiore. È venuta in Germania, ha vissuto in una piccola città del Nord e ha frequentato la scuola. I suoi genitori hanno lottato per rendere la Germania la nuova casa per la famiglia, mentre i loro figli sono andati all'asilo e a scuola. Anche se la sua storia di fuga dal paese è lunga 35 anni, ci sono ancora tracce del sentimento di "diversità". Viene da una famiglia molto liberale e questo è qualcosa che le ha lasciato il segno.

"LA LINGUA HA ANCORA LO STESSO SUONO DI CASA."

LASCIARE L'AFGHANISTAN E ARRIVARE IN GERMANIA

Il padre di Nilab era un comunista e quando i talebani presero il potere era una persona ricercata. La famiglia doveva nascondersi ed era chiaro che avrebbe dovuto lasciare il paese. La famiglia aveva una vita molto agiata in

Afghanistan, ma erano in grave pericolo. L'obiettivo era quello di andare in Europa poiché la famiglia estesa aveva molti contatti con la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e persino alcuni parenti che vivevano nei paesi europei. Sua madre voleva andare in Spagna, ma le possibilità di ottenere un permesso di soggiorno erano più alte in Germania.

In Germania arrivarono per la prima volta a Francoforte e poi furono portati in un piccolo villaggio nel Nord e da quello in una piccola città nelle vicinanze. Erano i primi rifugiati e i primi musulmani. Sua sorella e lei furono inserite in una scuola materna, ma sua sorella si rifiutava di parlare. C'era una donna gentile che ha fatto uno sforzo speciale per aiutare la famiglia in tutte le sfide che hanno affrontato nei primi mesi in Germania. Due coppie erano particolarmente disponibili e sono rimasti buoni amici della famiglia fino ad ora. La madre di Nilab ha trovato un lavoro molto rapidamente perché era un'infermiera, suo padre ebbe più problemi. Ha appreso il tedesco nella biblioteca, c'erano persino corsi di tedesco. Ha ottenuto un lavoro, ma rispetto alla sua posizione in Afghanistan (dove era un manager) non era al suo livello di competenza. Nonostante ciò, si è fatto strada. Nel frattempo, Nilab e sua sorella andavano a scuola ma non erano ancora "integrate". Non conoscevano le regole (ad esempio ricevere regali per Natale) e anche se i suoi genitori cercavano di adattarsi alla società tedesca per rendere le cose più facili ai loro figli, erano ancora "i migranti". Durante i festeggiamenti, come feste di compleanno o feste di Natale, tutti i migranti si sono seduti a un tavolo, perché l'insegnante pensava fosse la cosa migliore. Non avevano niente in comune, ma questo era il modo in cui veniva fatto.

Devi andare per la tua strada e non lasciarti sviare.

LE STORIE: NILAB

APPARTENENZA?

E' STATA DIFFICILE E NON E' STATA FACILITATA

Anche se Nilab non è mai andata in Afghanistan (voleva, ma non è accaduto) parla la lingua. E parla Dari con i suoi parenti. Non molti di loro sono rimasti in Afghanistan, sono in tutta Europa. Ma ascoltare sua madre parlare continua a farle sembrare di essere a "casa".

Quando Nilab aveva 10 anni, i suoi genitori, sua sorella e lei hanno ottenuto il permesso di soggiorno e questo è stato il momento in cui i genitori hanno deciso di rimanere in Germania. La transizione è stata, in un modo, più facile di quanto credessero, perché negli anni '70 l'Afghanistan aveva una società molto liberale ed era aperta a contatti e relazioni internazionali.

Essendo in Germania, la famiglia ha avuto una diversa velocità di integrazione e non c'era coscienza circa le difficoltà dei processi di integrazione rispetto a oggi o paragonati alla Gran Bretagna, dove la società ha imparato a vivere con un approccio multiculturale in precedenza.

**Sono
un cittadino
del mondo e non
devo giustificarmi
del luogo in
cui vivo**

ESSERE UN LAVORATORE MIGRANTE, ANCORA

Quando Nilab aveva 20 anni, si trasferì ad Amburgo e naturalmente la vita era diversa. Aveva (e ha ancora) molti amici con un diverso background culturale e si sente come un cittadino del mondo. Ma al lavoro, si è dovuta difendere più di una volta. "Sei in grado di fare stampe? Ne abbiamo bisogno!" o "parli davvero un tedesco molto buono" sono solo le risposte più cortesi durante i colloqui di lavoro. Si sentiva sempre come se dovesse spiegare che era in grado di lavorare in Germania, anche se veniva dall'Afghanistan. La sua

strategia è andare per la sua strada, guardare molto da vicino e cercare di non legittimarsi, perché non deve. Questo è ciò che cerca di dare agli altri. E non solo ai migranti.

LE STORIE: YASSIR



Nome: **YASSIR**

Cognome: **MOTRAJI**

Età: **43**

Paese d'origine: **SIRIA**

Vive in **Germania** dal: **2012**

BREVE RIASSUNTO

Yassir Motraji era professore di linguistica e lingua araba all'università siriana, sposato con una moglie di origini tedesche, due figli. 5 anni fa, lui e la sua famiglia dovettero lasciare il suo paese perché l'ambasciata tedesca disse loro ripetutamente che non erano più al sicuro e sarebbero dovuti partire immediatamente. È venuto in Germania, per anni non ha fatto altro che studiare tedesco. Gli viene spesso chiesto di raccontare la sua storia in occasione di eventi con rifugiati, volontari e politici.

Ora è un insegnante di lingue nell'educazione degli adulti, lavora come esperto in materia di lingua araba per le scuole e per le università. Il suo sogno è: essere un professore di nuovo, questa volta in Germania.

"... E HO GUARDATO AL RISCALDAMENTO".

LA STORIA DI YASSIR TRACONFLITTO E FUGA

Anche prima che il mondo sapesse della guerra siriana, la minaccia per i cittadini con origini straniere era già lì. La moglie di Yassir ha origini tedesche,

e questo era pericoloso. L'ambasciata tedesca a Damasco gli inviò diversi messaggi invitandoli a lasciare il paese il più presto possibile. La sua città natale in particolare era minacciata di essere occupata dall'ISIS, sarebbe stato impossibile sfuggire e le loro vite sarebbero state in pericolo. Così partirono.

LOTTA NELLA NUOVA SOCIETÀ'

Yassir e la sua famiglia avevano un grande vantaggio viste le radici della moglie e ottennero un visto Schengen per tutta la famiglia e si spostarono ad Amburgo, grazie ai parenti che già vivevano ad Amburgo. Ma la polizia tedesca per gli stranieri gli chiese di mostrare le mail ricevute dall'ambasciata tedesca. Volevano sapere se lui e la sua famiglia erano davvero in pericolo. Quando arrivò Yassir, la sua famiglia era una delle prime di profughi siriani.

La famiglia arrivò ad Amburgo dove potevano vivere con la suocera di Yassir, in un appartamento di 40 metri quadrati. Sono stati sostenuti finanziariamente dal governo tedesco, ma nessuno voleva affittare loro un appartamento. Yassir iniziò subito a imparare il tedesco e a cercare lavoro.

Nella prima settimana ha inviato 25 domande di lavoro, e da quel momento in poi ha inviato 15 domande alla settimana. Ha richiesto lavoro come traduttore o come insegnante.

Il suo progresso nell'apprendimento tedesco è stato incredibile: nel primo anno è avanzato a B1, e non molto più tardi ha ottenuto il suo certificato di C 1, come ci è riuscito? Si disse che doveva imparare la lingua affinché si sentisse integrato, e velocemente.

Quello era, secondo lui, il suo lavoro. E si applicò con vigore: ogni giorno imparò 100 nuove parole. Nel supermercato, nel parco, ovunque fosse andato, scrisse le parole tedesche e le loro traduzioni arabe su documenti e non andava mai da nessuna parte senza questi documenti. I suoi figli si sono infastiditi con

**Il suo motto:
imparare è il mio
lavoro, è quello per
cui sono pagato.**

LE STORIE: YASSIR

lui, anche sua moglie, ma ha insistito per imparare. Ma la sua situazione era difficile: il piccolo appartamento, 5 persone... così sedeva in un caffè ogni giorno e imparò lì. Ma non aveva i soldi per molti caffè, quindi sorseggiava una tazza per ore.

Dopo 6 mesi la famiglia trovò un piccolo appartamento, ma era ammuffito. Le sue figlie non erano felici in Germania e volevano tornare in Siria, si sentivano messe da parte a scuola perché c'erano pochissimi arabi nella loro scuola. Ma ogni volta che Yassir pensava alla situazione e ai suoi problemi, guardò il riscaldamento nelle stanze che avevano. E pensava ad altri rifugiati in campi e tende, al gelo. Sentiva di essere stato fortunato a scappare ed era convinto che avrebbe fatto il meglio con quello che aveva.

APPARTENERE E RESTITUIRE ALLA SOCIETÀ

Seduto nel caffè, mentre per ore imparava tedesco con tutti i suoi fogli volanti, Yassir fu avvicinato da una coppia tedesca, più vecchia di lui. Volevano sapere cosa stava facendo tutto il tempo. Glielo raccontò, e si offrirono di parlare con lui in modo da poter imparare più velocemente il tedesco.

E questo è quello che hanno fatto. Hanno aiutato la famiglia di Yassir in molti modi e le due famiglie sono ancora i molto amiche, celebrano le vacanze come il Natale, Bayram insieme. Quello fu, in un certo senso, la prima esperienza di "appartenenza".

Dopo due anni, ha trovato il suo primo lavoro come insegnante per adulti, insegnando la sua lingua. Prima di ottenere il suo primo lavoro, si sentiva così giù perché non poteva guadagnare il proprio denaro e gli altri dovevano servirlo nella caffetteria.

La
società
tedesca deve
mostrare ai rifugiati
come integrarsi.

Per lui
è importante
aiutare e stimolare
gli altri.

Ma aveva ancora problemi a capire la società tedesca e le sue abitudini: perché aspettano dietro la linea rossa dell'ufficio bancario? Cosa significa? Nessuno glielo ha mai detto, ha commesso molti errori. Chiede che la società tedesca dovrebbe fare uno sforzo per mostrare le regole e le abitudini ai nuovi arrivati e a questi di obbedire a queste regole. Inoltre questo processo di integrazione dovrebbe iniziare presto.

Oggi, Yassir sta svolgendo diversi lavori e persegue il suo sogno di diventare un professore ancora una volta. Sostiene il fratello che è venuto con la sua famiglia un anno fa, ma non riceve alcun finanziamento dal governo tedesco. Ma trova sempre il tempo di apparire ad eventi o altre occasioni per parlare della sua storia e come ha trovato la sua strada nella società tedesca. Sostiene gli altri sul loro cammino verso l'integrazione. Gli è stato addirittura richiesto dal sindaco di Amburgo di apparire in un'attività della città di Amburgo per quanto riguarda il lavoro dei rifugiati. Nella sua mente, queste attività sono molto importanti anche se significa guadagnare meno soldi. Ma egli dice sempre agli altri che possono fare quello che ha fatto lui: dare la sua prima lezione in tedesco in un'università in cui si è iscritto dopo soli due anni in Germania.

LE STORIE: SONDUS



Nome: **SONDUS**

Cognome: **AL-KADRI**

Età: **29**

Paese d'origine: **SIRIA (DAMASCUS)**

Vive in **Portogallo** dal: **2015**

BREVE RIASSUNTO

Sondus, una donna siriana di 29 anni, ha notevole forza, autonomia e determinazione. Esce dalla Siria e arriva in Portogallo per caso. Approfitta delle opportunità che si presentano nel miglior modo possibile, studia ed è un ottimo dentista competente e specializzato. Nonostante la guerra, le battute d'arresto e le perdite, si concentra sulla sua vita e si sforza: essere un professionista competente e vivere in pace con la figlia.

“DARÒ A MIA FIGLIA TRE COSE: PACE, AMORE E DIGINITÀ”

LA VITA IN SIRIA

Sondus è nata a Damasco, anche se ha vissuto la maggior parte della sua infanzia e gioventù in Arabia Saudita, a Ryad. Suo padre ricevette un invito a lavorare a Ryad e la famiglia si trasferì in Arabia Saudita. Ricorda le vacanze a Damasco per 3 mesi per essere con la famiglia: zii, zie, nonni e cugini. Quando

finì la scuola, tornò in Siria accompagnata dalla sorella per frequentare un'università. Nel 2005 si trasferì a Daraa, dove ha iniziato a studiare la medicina dentale.

IL CONFLITTO

Nel marzo del 2011 inizia la guerra civile e una delle prime città ad entrare nel conflitto è proprio Daraa. La città fu subito circondata, rendendo l'accesso all'università molto difficile per le persone che erano al centro di Daraa. Erano impossibili anche contatti con il mondo esterno. I viaggi alle università furono spesso interrotti da barriere militari e movimenti di truppe e attrezzature.

“Era la prima volta che ho visto queste cose, è stato un grande shock! Siccome la nostra università era vicina a Daraa, ho iniziato a vedere e sentire la guerra.”

La famiglia le ha detto di tornare immediatamente in Arabia Saudita perché le sorelle erano sole a Daraa, ma Sondus rispose che avrebbe lasciato la Siria solo quando avrebbe ottenuto il suo certificato. All'interno dell'università c'era una grande tensione tra fiancheggiatori e oppositori del presidente Bashar Al-Assad. La tensione era così grande che il direttore dell'università mandò tutti gli studenti a casa e chiuse le classi. C'era una paura costante all'interno dell'università. Con il peggioramento del conflitto alle porte di casa suo, decise di tornare in Arabia Saudita. Nel periodo in cui era a Daraa, Sondus si sposò e ebbe una figlia. Ma il matrimonio non funzionava e Sondus divorziò. La figlia si trasferì a vivere con la famiglia di suo marito a Damasco, e poiché non aveva un visto, Sondus partì sola per l'Arabia Saudita.

**Prendi
le tue decisioni
senza paura di
raggiungere i tuoi
obiettivi.**

LE STORIE: SONDUS

TRA SIRIA, ARABIA SAUDITA E TURCHIA

Nel 2013 tornò in Siria per incontrarsi e vivere con la figlia. Il padre della ragazza, un chirurgo medico, aveva lasciato il paese lasciando la ragazza con la nonna paterna. Sondus andò a vivere a Damasco. Quattro mesi dopo si fidanzò, un nuovo ragazzo e una nuova prospettiva sulla vita. Ma un mese e una settimana dopo il fidanzato morì in un attacco. *“Questo è stato più che difficile per me, non ho parole per descriverlo.”* Infine, nel maggio 2013, ottenne il visto per sua figlia e tornò in Arabia Saudita. Tornò a vivere con la madre, il padre e i fratelli. Anche se ora si trova in un luogo sicuro, vorrebbe tornare in Siria un giorno. Voleva davvero essere in grado di aiutare il suo paese. Ritornata in Arabia Saudita, non poté continuare gli studi, quindi si trasferisce a Istanbul, in Turchia, per studiare presso la Scuola Internazionale Araba a Istanbul, la Clinica Ortodontica Al-Kharsa, dove si è laureata in Medicina Dentale. Tuttavia, capì che rimanendo in Turchia non avrebbe avuto dove continuare i suoi studi. L'idea di tornare in Siria era ormai completamente messa da parte.

ARRIVO E VITA IN PORTOGALLO

A Istanbul sentì parlare della piattaforma online creata dall'ex presidente della Repubblica portoghese Dr Jorge Sampaio che permetteva ai “rifugiati” di andare in Portogallo per studiare. Raccolse tutta la documentazione necessaria e fece domanda. *“Non sapevo niente del Portogallo, di Lisbona, né conoscevo la lingua”.* È arrivata a Lisbona il 2 ottobre 2015. *“Non appena sono arrivata ho chiesto di partecipare a lezioni di portoghese. Mi è stato detto che sarei andata a vivere con una signora portoghese che parlava solo*

Devo farmi degli amici qui o non potrò sopravvivere.

francese e portoghese e io parlavo solo arabo e inglese. Andai in panico. Come potevo comunicare con questa persona?”. All'inizio fu accolta dalla figlia della signora che parlava inglese ma che non era sempre a casa. Quindi sentì la reale necessità di imparare la lingua. Pensava che questo fosse il primo passo verso l'inclusione. Ha studiato il portoghese al CIAL, un centro linguistico a Lisbona, e praticato con la famiglia portoghese con cui ha vissuto. *“Io dico a tutti i profughi che conosco. La prima cosa da fare è imparare il portoghese. Tutti dicono che è difficile, ma ripeto: devi imparare! Se vuoi puoi farlo!”*

NUOVA APPARTENENZA E INCLUSIONE

LISBONA

“Indosso un foulard, ho sempre la testa coperta e quando sono fuori sulla strada, alcune persone mi guardano stranamente. Rispondo sempre con un sorriso. Un sorriso disarma. Il sorriso è una lingua del mondo!” A Lisbona si sentì in pace e in sicurezza. *“La gente è molto gentile, mi guardano più per curiosità”.* Così ha iniziato un master in odontoiatria presso la Facoltà di Medicina dentale di Lisbona. Nell'ambiente universitario è stata molto ben accolta. Parla molto della curiosità dei suoi colleghi, ma senza alcun tipo di rifiuto. *“Mi hanno chiesto cose molto curiose: hai macchine? Vivete in case? Vedi la televisione? Ho dovuto ridere alle domande ... ma cerco sempre di rispondere a tutte le domande”.* Pensa che in questo modo si aiuti a demistificare la vita quotidiana nel mondo arabo. Nel suo master è stato creato un gruppo di otto studenti chiamati “ragazze di ortodonzia”. Anche se informale hanno riunioni regolari. Non abbiamo molto tempo, dobbiamo studiare molto ... *“Ho sempre cercato di integrarmi, qui in Portogallo. Cerco sempre di parlare con*

LE STORIE: SONDUS

le persone del mio quartiere e nel mio cerchio di amici “. Ha finito il suo primo diploma di master a Lisbona. Pensa che deve andare avanti. *“Ho pensato: e adesso? Cosa faccio? Ho bisogno di studiare di più! Non posso più tornare in Siria”.* Ha scoperto che può richiedere una nuova borsa di studio, ma ora a Porto. Quando ha lasciato Lisbona per Porto, la signora che l'ha ospitata non ha voluto ricevere la chiave della casa. Non ha permesso a Sondus di portare via tutti i suoi vestiti. *“Questa è la tua casa in Portogallo. Conserva la chiave e tu lascerai i tuoi vestiti in modo da poter tornare sempre “,* ha detto la signora. *Il Natale passato tutta la famiglia (portoghese) ha raccolto soldi per acquistare un biglietto perché Sondus andasse a una conferenza negli Stati Uniti. “La mia famiglia, i miei amici arabi sono lontani. Se non mi integro con i portoghesi, se non faccio amicizia qui, non avrò la forza di vivere “.*

PORTO

Si iscrive a un Master specializzato presso la *Cooperativa de Ensino Superior Politécnico e Universitário* nella sua zona. Ortodonzia, maggiormente specializzata in chirurgia. E continua i suoi studi. Una nuova opportunità per aumentare la sua conoscenza. Oggi a Porto vive in una stanza affittata, partecipa regolarmente alle attività del gruppo dei suoi colleghi e ha una vita normale all'interno della sua famiglia ospitante. Dice che studia molto, ma cerca di vivere una vita come un “cittadino” di Porto, anche se pensa che sia già ben integrata. Ha contatti quotidiani con la figlia su internet. Non può andare a trovarla a Ryad, né sua figlia può venire in Portogallo (il visto è solo per lei), ma il grande sogno è quello di poter costruire rapidamente una vita insieme.

IL FUTURO

“Sto costruendo il mio futuro e quello di mia figlia. Sono una madre sigle, devo migliorarmi nella mia professione, farò di tutto per rendere felice mia figlia, in pace e con una vita normale. Voglio solo vivere in pace. Non voglio nulla più di questo, questo è ciò che voglio nel futuro. Darò tre cose a mia figlia: pace, amore e dignità.”

LE STORIE: MOHAMMAD



Nome: **MOHAMMAD**

Cognome: **SAFEEA**

Età: **29**

Paese d'origine: **SIRIA** (Origine Palestinese)

Vive in **Portogallo** dal: **2014**

BREVE RIASSUNTO

Mohammad Safeea, siriano di origine palestinese, ingegnere meccanico, 29 anni, riesce a non essere arruolato nell'esercito di Bashar al Assad e arriva in Portogallo nel 2014, dopo una visita in Algeria, dove non ha realizzato il suo sogno di continuare a studiare. Completa il master con voto 20, studia portoghese e inizia il dottorato in robotica collaborativa. A lui piace il merluzzo, il fado e la libertà. Sta creando il proprio futuro e vuole essere felice in Portogallo.

“STUDIO, LAVORO, CRESCERE UNA FAMIGLIA, ESSERE FELICE E VIVERE IN PACE”

CONFLITTO

La guerra iniziò e i primi bombardamenti ebbero luogo a Damasco quando Mohammad aveva appena completato il suo corso di ingegneria meccanica. È stato chiamato nell'esercito fedele al presidente Bashar al-Assad. Poiché

¹ <http://jorgesampaio.pt/jorgesampaio/pt/global-platform-4-syrian-students/>

non era d'accordo con le politiche di Bashar al-Assad e non voleva andare in guerra, decise di lasciare il paese. Mohammad non vuole parlare molto del conflitto. Ha interrotto i suoi studi e ha detto che sua madre era molto triste.

FUGA E ARRIVO IN PORTOGALLO

Mohammad scappò da Damasco dopo la sua chiamata all'esercito e andò in Algeria. Andò a incontrare uno zio che viveva ad Algeri. Aveva alcune difficoltà ad andare in Algeria, ma da quando era scappato all'inizio della guerra, i visti erano ancora relativamente facili da ottenere. Rimase per due anni, mantenendo innanzitutto la sua intenzione di proseguire gli studi, con un titolo di master nel suo settore. Ha trovato qualche lavoro da fare, dicendo che era difficile lavorare. I lavori sono stati tutti manuali e a basso prezzo. Aveva anche problemi con i documenti e la regolarizzazione della sua situazione nel paese. L'idea di continuare i suoi studi non si è concretizzata. “Non potevo continuare a studiare”, ha detto.

NUOVA APPARTENENZA E INCLUSIONE

Dopo la ricerca on-line, ha richiesto e ottenuto una borsa di studio attraverso la piattaforma creata dall'ex presidente della Repubblica Portoghese Jorge Sampaio¹. C'era una nuova possibilità di andare in Portogallo.

Nel primo tentativo di raggiungere il Portogallo in aereo e pur avendo tutta la documentazione necessaria (secondo la sua prospettiva), gli fu impedito di partire per l'Europa all'aeroporto di Algeri. Con il supporto legale della piattaforma, è stato possibile, attraverso le ambasciate del Portogallo e della Palestina, superare la situazione. Fa un riferimento speciale

Si devono avere frequenti contatti con la vita culturale e sociale della società ospitante.

LE STORIE: MOHAMMAD

alla dottoressa Helena, tecnico della piattaforma - *“Senza di lei non sarei qui”*. Tutto il processo ha impiegato un mese. Finalmente arrivò in aereo a Lisbona. Rimase un giorno a Lisbona e poi andò a Coimbra il 28 marzo 2014 per iniziare gli studi. Il corso del master era già iniziato. Le lezioni del master erano tutte in inglese, il che facilitò l’accompagnamento del lavoro accademico.

Allo stesso tempo, ha iniziato un corso di portoghese all’Università, presso la Facoltà di Arte. Dice che anche se l’inglese è la lingua dominante nella comunità scientifica, dove è incluso, ha sentito una grande necessità di imparare la lingua locale.

VITA A COIMBRA

Con l’apprendimento del portoghese, il processo di integrazione è stato rafforzato. Ha iniziato a partecipare a incontri di fado, andare a concerti di musica e vedere i giochi. Mezziona anche al sostegno fornito da un insegnante della facoltà di lettere, che spesso lo invitava ad andare a incontri culturali. Ha detto che ha sentito poche difficoltà di integrazione e ha avuto abbastanza sostegno da parte delle persone e delle istituzioni.

Vive in una casa studentesca, condivisa con i portoghesi ma anche con gli studenti Erasmus di altri paesi. Ha fatto molti amici qui, soprattutto compagni della vita accademica.

FIGURA PUBBLICA

Ha completato con il massimo punteggio (20 punti) il Master in Ingegneria Meccanica, presso l’Università di Coimbra, nel 2016. Attualmente sta facendo il suo dottorato di ricerca ed è già un pezzo “fondamentale” nel laboratorio di robotica dell’Università di Coimbra. Mohammad ha iniziato ad avere una grande esposizione pubblica attraverso diversi media portoghesi². Alla

² Ex: <https://www.publico.pt/2017/02/11/sociedade/noticia/mohammad-o-refugiado-sirio-que-brilha-na-robotica-em-coimbra-176169>

domanda circa l’importanza del suo esempio per rompere alcuni pregiudizi nei confronti dei rifugiati, egli afferma:

“Non sono famoso (ride), ma forse il mio esempio è importante”.

Esempio di uno studente zelante e competente. Ha rilasciato un’intervista a una televisione e l’altro giorno, quando si è svegliato, ha ricevuto molti messaggi sul suo cellulare che gli chiedevano più interviste.

È riconosciuto in strada, nel supermercato, nella palestra che frequenta. Dice che la gente non sapeva, nemmeno immaginava, che fosse un rifugiato, tanto meno uno studente. *“Sì, forse, questo può aiutare a rompere il pregiudizio delle persone nei confronti dei rifugiati”*. Dice che le persone che vivono in Siria e altrove vogliono la stessa cosa di tutti: *“Studiare, lavorare, crescere una famiglia, essere felici e vivere in pace”*. *“La gente pensa che in Siria viviamo nel Medioevo, che nessuno studia, che abbiamo sette donne! Quando esco di notte e mi chiedono da dove vengo e dico che vengo dalla Siria, sono un po’ spaventati. “Io, con il mio lavoro, posso cambiare un po’ quest’idea. Posso essere un esempio di buona integrazione”*.

ASPETTATIVE PER IL FUTURO

“Voglio rimanere e vivere qui”, in risposta alla domanda sulle sue aspettative per il futuro, anche se la sua famiglia rimane a Damasco. *“Voglio concludere i miei studi, lavorare, crescere una famiglia”*. Pensa di avere grandi prospettive di lavoro. Dice anche che qui la vita è bella. Si riferisce al cibo (in particolare il merluzzo). *“Mi piace la libertà, a cui non ero abituato. Ho un futuro qui”*. *“Si sente felice all’Università di Coimbra. Ha quello di cui ha bisogno. “Ho un ottimo tutor di dottorato”. “Sono molto fortunato”*

Mi piace
la libertà,
a cui non ero
abituato.

LE STORIE: MOHAMMAD

MOHAMMAD, IL RIFUGIATO SIRIANO CHE ECCELLE IN ROBOTICA

Alla fine, parla della sua tesi di dottorato, che svolge nell'ambito del progetto europeo: ColRobot: Collaborative Robotics for Assembly and Kitting in Smart Manufacturing³. Ha lo scopo di evitare collisioni tra robot e esseri umani, nel contesto di "fabbrica intelligente". Nel laboratorio, dotato di sensori, egli esemplifica, con diversi movimenti di approccio di un braccio robotico, che si discosta dai movimenti del ricercatore. "Qui, il futuro viene creato", dice. Come affermato dal suo professore di consulenza, Pedro Neto⁴, il giovane siriano è oggi "un membro molto importante del laboratorio". "C'è una carenza di ricercatori qualificati in questo settore, e in qualche modo ha colmato questa mancanza", sottolinea, considerando che "non è comune" trovare qualcuno con l'esperienza di Mohammad, siriano, portoghese o di qualsiasi altra nazionalità ...

Siamo
persone come le altre
a cui è capitato
di essere
rifugiati.

³ <https://colrobot.eu/about-colrobot>

⁴ <https://www.publico.pt/2017/02/11/sociedade/noticia/mohammad-o-refugiado-sirio-que-brilha-na-robotica-em-coimbra-176169>

LE STORIE: ASHKAN



Nome: **ASHKAN**

Cognome: **SELFI**

Età: **45**

Paese d'origine: **IRAN**

Vive in **Portogallo** dal: **1988**

BREVE RIASSUNTO

Fugge da Teheran all'età di 14 anni secondo la decisione del padre e per ricongiungersi al fratello che vive in Portogallo. Con un forte sostegno familiare, grande persistenza, duro lavoro e onestà, ha superato i primi anni difficili e ha affrontato le difficoltà di lingua, socializzazione e integrazione. Ha formato la propria famiglia e oggi gestisce una grande società di distribuzione alimentare in Portogallo. Sostiene attivamente i nuovi profughi nel loro cammino di adattamento e inclusione nella società portoghese.

“MIO FIGLIO ASHKAN ANDRÀ AL MATRIMONIO!”

IL CONFLITTO

A seguito della rivoluzione (1979) e della guerra Iran-Iraq (1980), ci fu un grande esodo di persone provenienti dall'Iran per sfuggire alla violenza e alla mancanza di libertà. La maggior parte delle persone voleva andare negli Stati Uniti. Come seconda opzione, hanno raggiunto i paesi dell'Europa

settentrionale, soprattutto la Germania. Alcune famiglie, con i parenti all'estero, hanno cercato di far andare i loro figli in quei paesi. Questo anche per sfuggire alla costrizione militare di 2 o 3 anni e gli incentivi per le strade da parte di milizie religiose in modo che tutti i giovani andassero al fronte.

LA FUGA DEI RAGAZZI DI SELF I

“Mio fratello aveva 18 anni all'epoca Mio padre mandò via mio fratello maggiore per farlo sfuggire alla guerra. Pagò un trafficante a questo scopo. Mio fratello scappò su di un asino, un cammello e a piedi. Attraversò i confini del Pakistan, un periodo molto intenso in quanto non c'era comunicazione. Attraverso un altro trafficante ottenne un passaporto. Tentò di raggiungere gli USA, dove viveva nostro zio. Fu arrestato all'aeroporto di Francoforte e minacciato di espulsione. Spiegò di essere considerato un disertore dal governo iraniano. Se fosse tornato, sarebbe stato giustiziato. Avesse richiesto l'asilo sarebbe stato ucciso in Iran. Fu informato che non poteva restare in Germania ma che sarebbe potuto andare in Portogallo. Quando avvertì di essere in Portogallo, la famiglia corse ad acquistare un atlante, perchè nessuno sapeva dove fosse questo strano paese!...”

LA FUGA DI ASHKAN

Nel frattempo la rivoluzione e la guerra si aggravarono, così come le condizioni di vita.

“La nostra casa a Teheran era vicina alla stazione televisiva statale e i bombardamenti erano costanti”.

Oltre ai bombardamenti, La famiglia di Ashkan subì una persecuzione dalle milizie (polizia religiosa). Si sentivano sempre in pericolo. I membri della famiglia non erano molto religiosi e la gente lo sapeva.

Ho ricevuto un supporto molto forte dalla mia famiglia.

LE STORIE: ASHKAN

A scuola, i bambini sono stati visitati da martiri che avevano perso le braccia e le gambe in guerra e anche da coloro che stavano per uccidersi in nome della religione. Era un'atmosfera di terrore.

Un giorno, il padre di Ashkan è andato al mercato per comprare due tappeti persiani. Con Ashkan (14 anni) per mano, si recò al Consolato del Portogallo e disse: *"Il mio figlio più anziano, che vive in Portogallo, sta per sposarsi. Vorrei che qualcuno rappresenti la famiglia al matrimonio. Mio figlio Ashkan andrà al matrimonio!"*. Al Consolato fu concesso a Ashkan un visto per una settimana.

ARRIVO E VITA IN PORTOGALLO

Ashkan è arrivato in Portogallo nel 1988. Quando ha lasciato l'aeroporto, ha visto per la prima volta nella sua vita un arcobaleno! Ma questa idea iniziale della bellezza cambiò rapidamente, quando vide le povere case intorno alla "2nd circular" ...

I primi anni furono molto duri. Gli mancava molto la sua famiglia.

"Ho ricevuto ogni settimana una lettera da mio padre. Ogni mercoledì ho ricevuto una lettera e ho pianto compulsivamente".

Un giorno le lettere smisero di arrivare. Scrisse a suo padre e ricevette una lettera da sua madre dicendogli che suo padre era scomparso.

"Mio padre era stato arrestato per aver mandato i suoi figli fuori del paese. È stato imprigionato, impossibile comunicarci per 2 anni. Nessuno conosceva dove fosse. Dopo questo periodo, fu costretto ad andare in guerra, ma siccome aveva già 60 anni, rimase meno di un anno".

Nel frattempo, Ashkan aveva già frequentato la scuola secondaria di Paço D'Arcos e in parallelo ha appreso e perfezionato il portoghese. Ma aveva grandi difficoltà a fare amicizia. Era conosciuto a scuola come "arabo". *"Pensavano che ero un terrorista o qualcosa di simile"*.

NUOVA APPARTENENZA ED INCLUSIONE

Fino a che un giorno non decise di aderire all'associazione studentesca della scuola. La sua situazione a scuola cominciava a cambiare. Fece amicizie e ha partecipato attivamente alle attività scolastiche.

"Mi sono fatto amici che ho ancora oggi. Davvero una profonda amicizia. Siamo ancora oggi amici. Uno di loro è persino il mio padrino. Sono stato accolto dalle loro famiglie. Mi hanno invitato per Natale. Si sono anche presi cura di me, siccome ero giovane e volevo fare questo e quello e loro ... Aspetta, stai tranquillo ... non farti coinvolgere da queste cose ... sono stati veri amici ..."

La vita continuò a cambiare. All'età di 18 anni ha ottenuto un posto di lavoro presso una pizzeria a Cascais. Ha studiato e lavorato. Ha cominciato a fare soldi e quando suo fratello si sposò, decise di allontanarsi e vivere da solo.

Un giorno, suo fratello lo invitò a lavorare insieme. Suo fratello voleva avviare un'azienda per rifornire un ristorante a Cascais. Si è licenziato dalla pizzeria e ha iniziato a lavorare con suo fratello. Si alzò ogni giorno alle 3 del mattino per prendere le patate, i pomodori e le cipolle al mercato Ribeira a Lisbona e portare la merce in treno a Cascais. Hanno fatto dei soldi, che hanno permesso loro di acquistare un piccolo furgoncino e ampliare l'attività. Sono arrivati a rifornire altri tre ristoranti.

A poco a poco, sono si sono fatti conoscere dai ristoranti di Cascais come buoni lavoratori, onesti e puntali. *"Alle 3 del mattino eravamo già in viaggio verso il mercato. Questo è stato l'unico modo per assicurarci di ottenere i migliori prodotti. Siamo sempre stati i primi ad arrivare"*.

La loro reputazione è migliorata e così la società.

Devi prenderti dei rischi e saper dimostrare capacità imprenditoriali e determinazione.

LE STORIE: ASHKAN

VITA IN PORTOGALLO

Con l'espansione del lavoro, si è intensificata anche la vita sociale e in comunità di Ashkan. Già stabile economicamente, Ashkan ha incontrato la sua prima moglie. Lei, di nazionalità brasiliana, ha dato a Ashkan una nuova prospettiva sulla vita. Ashkan ha viaggiato in Brasile. Lì ha conosciuto la famiglia di sua moglie e ha creato legami emotivi che sono presenti fino ad oggi nella sua vita. *“È ancora la mia famiglia, la mia famiglia brasiliana”*. Ha un figlio di 14 anni. Ha proiettato in suo figlio tutta la speranza di un nuovo mondo. Dopo un po', tuttavia, il matrimonio è finito e Ashkan divorziò. Nonostante la separazione, egli ha mantenuto un buon rapporto con la sua ex moglie, avendo optato per la custodia condivisa del figlio.

Circa due anni fa, Ashkan ha incontrato la sua seconda moglie. Lei, tecnico alimentare esperto, ha iniziato a lavorare nella società di Ashkan. Ashkan era felicissimo della signora. *“Sono rimasto molto colpito dalla sua forza e naturalmente dalla sua bellezza”*. Hanno cominciato a frequentarsi e dopo un anno si sono sposati.

Oggi Ashkan possiede una grande società di distribuzione alimentare in Portogallo. Come uomo d'affari di successo, Ashkan ha i mezzi finanziari per sostenere i rifugiati, specialmente quelli provenienti dall'Iran. Sentendo questo dramma sulla sua pelle, ora nella sua posizione, si sente obbligato ad aiutarli.

Ha rifugiati che lavorano con lui, ha aiutato gli altri a stabilire contatti diretti con istituzioni di supporto e altre iniziative. Durante la nostra intervista ci siamo dovuti interrompere alcune volte per permettere ad Ashkan di rispondere al

**Alle tre
di mattina
eravamo già diretti
al mercato**

suo cellulare per affrontare questioni riguardo i rifugiati.

Solo 10 anni dopo la sua fuga Ashkan incontra di nuovo suo padre, madre e sorella.

LE STORIE: XERIP



Nome: **XERIP**

Cognome: **SIYABEND**

Età: **31**

Paese d'origine: **KURDISTAN**

(Cittadinanza Turca)

Vive in **Italia** dal: **Novembre 2012**

BREVE RIASSUNTO

«In Turchia l'esercito stava operando nelle aree kurde bruciando villaggi e uccidendo i civili curdi. Non puoi liberamente esprimere la tua identità culturale e politica e non esiste libertà di esprimere pubblicamente la tua opinione, né la capacità di difendere i diritti umani. Ed è questo stato di cose che mi obbliga a lasciare il paese, per evitare prigioni e gravi persecuzioni o morte».

“...SONO DOVUTO SCAPPARE PERCHÈ SONO UN PACIFISTA”

LA STORIA DI XERIP: CONFLITTO E FUGA

Xerip Siyabend è nato a Diyarbakir, in Turchia. Ha due sorelle e due fratelli, di cui è il fratello maggiore. Xerip ha una laurea in Moda e dopo il college ha iniziato a lavorare nel settore della moda per un anno. Durante lo studio ha lavorato nell'industria cinematografica come direttore artistico, assistente

cinematografico e come fotografo collaborando con giornalisti nazionali e internazionali. Entrambe le sorelle hanno studiato presso l'Accademia di Belle Arti, i fratelli sono giocatori di calcio, sua madre lavora a casa e suo padre è un autore di canzoni.

Nel 1980 durante il colpo di Stato in Turchia, insieme a molte famiglie kurde, la famiglia di suo padre fu costretta a trasferirsi a Istanbul per creare una nuova vita. Nel 1984 i suoi genitori si sposarono e si trasferirono a Silvan. Nel 1986 è nato e dopo la sua nascita si trasferirono di nuovo a Istanbul, a causa della pressione del governo turco, dove ha frequentato la scuola elementare, la scuola media e superiore.

Durante questi anni ha subito discriminazioni da parte del governo turco e dei nazionalisti perché ha voluto studiare nella sua lingua madre, la lingua curda. Fu maltrattato quando aveva 12 anni e fu mandato in prigione per circa una settimana. Durante i suoi giorni in prigione è stato torturato, ma ha sempre resistito ai crimini del governo turco. Dopo le superiori lui e i suoi genitori tornarono in Kurdistan, nella Turchia sudorientale. Era lì da circa tre mesi e ha poi avuto l'opportunità di partecipare al Servizio Volontario Europeo (EVS) a Eboli, in Italia. Dopo sei mesi, alla fine del progetto è tornato in Turchia e si è iscritto all'università Kafkas presso la Facoltà di Economia. Durante il primo anno di università è diventato un attivista per la difesa dei diritti umani e il riconoscimento ufficiale delle lingue kurde nelle università. Ha iniziato a organizzare petizioni presso le università, dopo il lancio della sua campagna è stato espulso dall'Università. Dopo tre anni, nel 2009 con la nuova legge, ha avuto l'opportunità tornare all'università e di iscriversi ad un'altra facoltà, laureandosi nel 2011. Subito dopo, l'esercito turco lo ha costretto a iscriversi al servizio

Ho superato gli ostacoli chiedendo aiuto ai miei amici italiani e alle associazioni

LE STORIE: XERIP

militare. In Turchia l'esercito stava operando nelle aree curde, bruciando villaggi e uccidendo civili curdi. Essendo un pacifista, doveva scappare. Si è dichiarato lui stesso un obiettore di coscienza e per un anno si è nascosto muovendosi per tutto il paese, fino al novembre 2012 quando è arrivato in Italia in aereo.

LOTTA NELLA NUOVA SOCIETÀ

Quando è arrivato in Italia ha avuto diverse difficoltà come altri richiedenti asilo. Ha dormito parecchi giorni di fronte all'ufficio per chiedere asilo politico e anche per le strade, finché non ha trovato il centro socio-culturale curdo Ararat dove è rimasto fino a ottobre 2013. Al centro è stato in grado di condividere la sua cultura e identità con altri curdi provenienti da altre aree del Kurdistan. Ha condiviso con loro non solo la sua cultura ma anche i suoi dolori, perché tutti coloro che sono arrivati e coloro che erano già al centro hanno avuto esperienze e dolori simili.

Il suo primo ostacolo era il linguaggio. Gli altri ostacoli principali sono l'onere della burocrazia, del razzismo, della ricerca del lavoro e della differenza culturale. Ha ricevuto aiuto da altri curdi che avevano già creato una vita in Italia, organizzazioni per i diritti umani e alcuni dei suoi amici italiani.

APPARTENENZA E RESTITUZIONE ALLA NUOVA SOCIETÀ

Quando Xerip ha ottenuto la protezione umanitaria, ha avuto l'opportunità di lavorare in vari centri di accoglienza come mediatore culturale e fa ancora volontariato nel centro socio-culturale del Kurdistan Ararat.

L'obiettivo del suo volontariato è quello di aiutare i kurdi a venire in Italia per chiedere asilo politico, per rendere nota la cultura curda e la causa del popolo curdo. Ha l'opportunità di collaborare con tante associazioni che lavorano nel mondo dell'immigrazione e dei diritti umani. Grazie alla sua

esperienza precedente nella fotografia e nel film, lavora con alcuni giornalisti che producono documentari in Italia, Siria e Iraq per dare voce alle vittime di guerra dell'ISIS trascurate dai media, nonché mostre fotografiche sulla realtà kurda.

**Ho conosciuto
e accettato la cultura
Italiana ma allo stesso
tempo ho fatto
conoscere anche la
mia.**

LE STORIE: VAHIDA



Nome: **VAHIDA**

Cognome: **H.**

Età: **48**

Paese d'origine: **BOSNIA oggi**

Repubblica di Serbia

Vive in **Slovenia** dal: **1993**

BREVE RIASSUNTO

Vahida aveva 20 anni quando la guerra in Bosnia scoppiò e fu costretta a lasciare il suo villaggio natale vicino a Bosanski Novi per trascorrere quasi un anno in Croazia, a casa di suo fratello per riprendersi dalla sua fuga traumatica. Arrivò in Slovenia nel 1993, trascorse un anno in un centro profughi, facendo traduzioni e per questo fu invitata a partecipare alla Rete delle scuole dei rifugiati. Decise di iscriversi ad un programma universitario di primo livello e ora ha una laurea in letteratura e lingua inglese ed un master scientifico in pedagogia sociale. Ha lavorato a livello nazionale ed internazionale con grandi esperti straordinari, fino a diventare lei stessa un'esperta internazionale. Al momento lavora per uno dei Ministeri Sloveni.

“NON È DIFFICILE RICOSTRUIRE UNA COSA E NEMMENO UNA NUOVA STRADA, IL VERO PROBLEMA È RICOSTRUIRE UNA VITA”

Vahida H. ad una Conferenza del 2011

CONFLITTO

Nel 1991 la guerra con antiche radici storiche, religiose, etniche, economiche e culturali era scoppiata in Bosnia Erzegovina, sebbene questa ex Repubblica iugoslava era considerata la più jugoslava di tutti. Fu una tragedia immensa per la regione e per i suoi abitanti, un grande dolore. Oggi il villaggio nativo di Vahida appartiene alla Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina e la maggioranza della popolazione è serba. I musulmani e i cattolici sono partiti. Mussulmani e Cattolici sono fuggiti. In effetti nessuno sa in che modo sia composta la popolazione oggi, considerando che l'ultimo censimento risale al 1991!

FUGA

Quindi, abbiamo detto che Vahida aveva 20 anni quando scoppiò la guerra. I musulmani furono cacciati dai villaggi dietro al suo. Ricorda che 45 persone trovarono un rifugio nella sua casa di famiglia. Era difficile dire chi li aveva cacciati dalle loro case. I vicini? Difficile da dire, visto che indossavano maschere. Le persone che hanno soggiornato nella casa familiare di Vahida avevano portato cibo con loro, ma non lo dividevano con gli altri, anzi, lo nascondevano per i tempi difficili. La famiglia di Vahida aveva grano e verdure ma nel giro di un mese, tutto era andato. 45 bocche affamate erano troppo.

La casa puzzava del cibo non consumato e immagazzinato, nascosto. Questa è stata una delle prime impressioni della guerra. La gente bosniaca era stata generosa, pronta a condividere cibo con gli altri. Era un segno di ospitalità.

Ma non durante la guerra, tutto era cambiato, anche gli imperativi culturali e le reazioni psicologiche.

Vahida ricorda di aver viaggiato in treno con tanti altri. Stranamente non

LE STORIE: VAHIDA

aveva paura. A ogni stazione ferroviaria scendeva dal treno, prendendo acqua per coloro che erano assetati. Tagliava i capelli a coloro che ne avevano bisogno. *“Quando sei in pericolo, minacciato, tu non hai paura”, dice “Beh, non hai niente da perdere”.* Ricorda anche che non riusciva a controllare il modo in cui parlava e sua madre metteva spesso la mano sulla bocca per zittirla. Ma allora Vahida era giovane e non aveva paura di niente. Sua madre, molto più esperta e ragionevole, era più cauta.

Lentamente, il treno raggiunse il confine croato. Lì la famiglia si separò, la madre di Vahida rimase in un posto sicuro in Bosnia, mentre Vahida viaggiò verso la Croazia. Visse dal fratello per circa un anno, prima di recuperare le forze e dal trauma vissuto.

**Io
sto bene,
tu stai
bene!**

LA STORIA DI VAHIDA

Da Zagabria, Vahida arrivò in Slovenia per stabilirsi a Hrastnik, una piccola città industriale e in un centro di rifugiati locali. Si ricorda esattamente quando successe: era il 15 luglio 1993.

Viveva in un cottage in legno in cui condivideva la stanza con almeno sette altre persone di diverse famiglie, va da sé che questo tipo di intimità non fosse sempre facile. In quei giorni si faceva molte domande sul futuro. Dove vivrà? Cosa farà per vivere? Cosa... Tante domande. Iniziò a fare dei lavori di traduzione ed imparò molto su sé stessa e gli altri, aveva un'abilità nel relazionarsi. Essere in grado di relazionarsi è estremamente importante quando si è un rifugiato.

Non solo gli adulti e gli anziani erano sfollati. C'erano molti bambini, sparpagliati, ed a Vahida fu cesto di lavorare in una scuola per i bambini

rifugiati. *“Per amore di Dio, sarò in grado di farlo? Non sono stata all'università. Non ho le conoscenze e le abilità”.*

Un rifugiato dovrebbe impegnarsi a fondo per imparare la lingua del paese ospitante e dovrebbe avere una buona padronanza dell'inglese. Ma c'erano persone che si fidavano di lei. *“L'educazione e la conoscenza non possono essere prese da te, indipendentemente dalle circostanze”, dice Vahida. L'educazione è la cosa più importante. Vahida aveva 24 anni quando sentì il bisogno urgente di studiare.*

Vahida si è iscritta all'Università di Lubiana per studiare Lingua e Letteratura inglese. La sua doppia vita è iniziata. Lavorava e studiava. Inoltre, l'organizzazione per cui lavorava si prendeva cura delle persone che vi lavoravano. Ogni mese si organizzava una formazione per i dipendenti, si trascorrevano inoltre alcuni giorni a discutere della loro vita lavorativa sotto la supervisione di un esperto. C'era anche uno psicologo che a quei tempi si era appena ritirato per dedicare tutto il suo tempo e le sue energie a bambini traumatizzati dalla guerra. Aveva la sua rete internazionale di colleghi professionisti provenienti da diversi paesi europei, gli aveva offerto il suo aiuto. Continuavano a venire dalla Svizzera, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Belgio. Questa cerchia di intimi e colleghi divenne in qualche modo anche il circolo di Vahida, persone alle quali poteva contare per chiedere aiuto quando necessario.

Le famiglie dei rifugiati che vivevano in casette di legno erano concentrati sul passare del tempo, ammazzavano il tempo, aspettando che la situazione cambiasse. Spesso non pensavano all'istruzione dei loro figli. Andare a scuola appartiene ai tempi di pace. Ma davvero? Ai bambini non piaceva andare a scuola. Se venivano, spesso venivano vestiti in pigiama, le loro palpebre

LE STORIE: VAHIDA

incollate da lunghe ore di sonno. Ma Vahida e i suoi colleghi insegnanti non ne avrebbero fatto un dramma. Lo accettavano e lentamente i bambini arrivarono ordinatamente vestiti in classe. Uno dei modi fondamentali per imparare e imitare e questo è ciò che è accaduto nelle classi di Vahida.

Organizzava inoltre un aiuto psicosociale per i bambini e anche se non era una buona ballerina, Vahida fu invitata a insegnare ai bambini a ballare. E ha imparato a ballare mentre insegnava, come se l'avesse fatto tante volte prima. E poi i bambini furono invitati ad organizzare uno spettacolo pubblico. Erano felici di essere applauditi. I genitori assistettero all'evento, erano orgogliosi dei loro figli. Orgogliosi e felici. Per quanto riguarda il ruolo di Vahida *"Ho aiutato la scuola e la scuola mi ha aiutato"*.

Vahida aveva 24 anni quando si iscrisse ad un programma universitario. Non parlando sloveno ed essendo più grande di 5 anni degli altri studenti, era di nuovo in una situazione di esclusione. Ma lei sentiva che la conoscenza era inclusiva. Era sicura di questo.

Nel 1994 Vahida coordinava gli assistenti per l'apprendimento dei bambini rifugiati e lavorava con una psicologa in pensione più grande di lei, con più esperienza e conoscenze. Questa fu una circostanza positiva poiché in lei trovò un mentore. *"Non c'è maggiore felicità", affermano i cinesi, "che trovare un insegnante"*.

Quando iniziò a lavorare con la sua mentor, l'accompagnò alla prima conferenza transcontinentale internazionale a Edmond, in Canada.

Doveva moderare un seminario sul volontariato. Tremando, Vahida non riusciva a

Alcuni rifugiati a causa del drama che hanno vissuto, si spingono oltre.

capire quale sarebbe stato il suo discorso. Ma poi Eureka! Iniziò a parlare della sua storia di volontariato. Sentiva che il grande pubblico cominciava a fare silenzio e pensò che fosse perché stava andando male. Alla fine, quando osò dare un'occhiata, vide la standing ovation del pubblico per la sua sincerità, coerenza e conoscenza, ovviamente. Bisogna essere coerenti per essere persuasivi.

Confortata da questa esperienza, torna ai suoi studi più fiduciosa e meno timida. È stata operata una vera trasformazione.

Nel 2000 gli fu riconosciuta la cittadinanza slovena.

APPARTENENTE

Vahida appartiene ad almeno due culture; bosniaca e slovena. A Lubiana si sente a casa, quando va in Bosnia "va a casa di sua madre". Tiene una distanza critica dalle due culture basata sulla riflessione di sé e sulle forze trasformatrici della sua personalità. Dice: "Noi in Slovenia ..." La cosa che la fa appartenere è la sua prontezza ad apprendere che la fa evolvere insieme al suo ambiente sociale. Dato che è in grado di dare, riceve molto.

PIETRE MILIARI E STRATEGIE DI SUPPORTO ALL'INCLUSIONE TRASFORMATIVA DI VAHIDA

Analizzando il corso della vita di Vahida, diventa evidente che lei possiede il tipo di profilo psicologico che stimola l'inclusione, che è resiliente avendo superato i traumi, la sua attitudine alla vita è diventata io sto bene, tu stai bene. È importante a chi è collegato un rifugiato perché questa persona è un ponte tra il rifugiato e la società ospitante.

Più volte nella sua vita ha pensato al futuro (si è iscritta all'università, in un

LE STORIE: VAHIDA

programma di studio di primo livello e successivamente post-laurea), la sua tesi di laurea era legata al suo lavoro e riguarda la motivazione e il volontariato. Mantiene ancora una relazione amichevole con il suo tutor di laurea per il quale è stata una studentessa interessante e ingegnosa. Ha imparato sloveno facendo, studiando, lavorando. Ha padroneggiato la lingua slovena, non ha praticamente alcuna traccia di accento. Parla correttamente e sa scrivere in diverse lingue, il suo lavoro non è limitato a un paese ma all'Europa e al mondo. E' una buona comunicatrice. E' una buona project manager e team player, che sa mettere in relazione persone, istituzioni, aree di lavoro, gruppi di riferimento. Le piace risolvere i problemi ed ama imparare dai problemi.

LE STORIE: REUBEN



Nome: **REUBEN**

Cognome: **HAMBAKACHERE**

Età: **38**

Paese d'origine: **ZIMBABWE**

Vive in **Irlanda** dal: **2006**

BREVE RIASSUNTO

Reuben era un uomo d'affari e viveva in Zimbabwe nel 2005 quando fu costretto a partire per motivi politici. Era sposato e aveva una giovane famiglia e sua moglie e i figli si trasferirono dal Sudafrica all'Irlanda nel 2005 prima di Reuben per cercare asilo. Reuben la seguì in Irlanda nel 2006.

Reuben è membro fondatore del "Refugees and Asylum Seekers Platform Ireland" (RASPI) (2010). Questo gruppo ha creato una base di dati che collega tutti i 34 centri di provisioning diretti in Irlanda. Fu inizialmente sostenuto dal Consiglio dei rifugiati dell'Irlanda. Nel 2014, Reuben è stato invitato dal ministro irlandese Frances Fitzgerald a rappresentare i richiedenti asilo come parte di un gruppo di lavoro. Reuben lavora anche come consulente per "Cultur", un'organizzazione che utilizza un approccio di lavoro comunitario nelle sue attività con i richiedenti asilo e i migranti, affrontando le cause di ineguaglianza e ingiustizia. Reuben è un grande ambasciatore per i richiedenti asilo in Irlanda - un grande modello per tutti noi.

"... AD UN CERTO PUNTO SONO STATO SERIAMENTE MINACCIATO DALLE AUTORITÀ DI SICUREZZA."

LA STORIA DI CONFLITTO E FUGA DI REUBENS

Reuben gestiva la propria attività in Zimbabwe. Perse molto del suo magazzino in un raid da parte delle autorità nel 2004. In quel momento le cose peggiorarono per le aziende a causa di nuove leggi che resero impossibile per gli uomini d'affari come Reuben di accedere a valute estere e portare avanti la sua attività. In Zimbabwe, intorno al 2004, Reuben fu preso di mira dalle autorità poiché faceva parte di una comunità che rappresentava piccole imprese ed era politicamente attiva protestando contro pratiche restrittive a sfavore dell'imprenditoria. Queste proteste attirarono molta attenzione su lui da parte delle autorità di polizia. Era parte di un movimento politico che sfidò l'attuale partito di governo del presidente Mugabe. A causa del suo attivismo politico contro il partito di governo Reuben è stato minacciato dalle autorità di polizia e gli è stato consigliato da amici e colleghi di lasciare lo Zimbabwe. Molte persone che si sono opposte al regime sono scomparse in quel periodo. Per motivi di sicurezza Reuben si trasferì in Sudafrica nel 2005 - il primo passo verso il suo asilo per l'Irlanda nel 2006.

LOTTA NELLA NUOVA SOCIETÀ PER FAR CHIUDERE I CENTRI DI 'DIRECT PROVISION'

Reuben è entrato a far parte del Consiglio dei rifugiati dell'Irlanda (RCI) come volontario nel 2010. Ha avviato una campagna denominata "end direct provisioning in Irlanda". Mentre il consiglio dei rifugiati dell'Irlanda ha sostenuto la campagna di Reuben, non

Ho incontrato il ministro irlandese per discutere le questioni.

LE STORIE: REUBEN

sono state sostenute alcune delle sue azioni. Questo sviluppo ha fermato l'iniziativa RASPI bloccata da una mancanza di finanziamenti e protocolli RCI. L'approccio in qualche modo radicale di Reubens per porre fine ai direct provisioning e le azioni proposte non erano in linea con RCI, nervoso riguardo a come potrebbero essere stati interessati i propri finanziamenti. Reuben ha continuato a lavorare con il RCI per i successivi 3 o 4 anni.

Nel 2014 Reuben ha ricevuto il suo status di cittadinanza irlandese ed è stato invitato dal governo irlandese ad un gruppo di lavoro per affrontare o migliorare il "direct provisioning" per i richiedenti asilo in Irlanda. L'iniziativa di Frances Fitzgerald, ministro del governo irlandese, cercava di migliorare il "direct provisioning" per i richiedenti asilo in Irlanda. Tuttavia, questo non era quello che voleva Reuben. La sua lotta è stata quella di porre fine ai "direct provisioning" in Irlanda ed era una voce solitaria al tavolo del governo, ad eccezione di un'altra persona Sue Conlon del Consiglio dei rifugiati dell'Irlanda che auspicava un cambiamento radicale nel trattamento dei richiedenti asilo. Sia Reuben che Sue non potevano immaginare alcuno scenario per migliorare la situazione in quanto le condizioni e le pratiche restrittive nei confronti dei sostegni finanziari, le barriere all'educazione e l'integrazione generale nella società e nel personale erano saldamente in atto. Reuben stava cercando un'alternativa al "direct provisioning" e si rese conto molto presto che ciò non sarebbe stato possibile. Reuben afferma che mentre c'era stato un incontro di persone nel gruppo di lavoro "le decisioni governative erano già state prese", nulla poteva essere raggiunto rimanendo nel gruppo o sostenendolo. Si è iscritto ad agosto 2014 e si è dimesso dal gruppo nel febbraio 2015. Si è dimesso per due motivi: 1) non c'era possibilità di accesso all'istruzione e 2) nessun accesso al mondo del lavoro. Ha continuato la sua

Ho iniziato una campagna per terminare il "direct provision". E' razzista.

lotta rassegnando pubblicamente le sue dimissioni con una lettera aperta al ministro Fitzgerald e al presidente del gruppo di lavoro. Reuben è tornato al nucleo centrale del gruppo RASPI (12 membri chiave che rappresentano il "direct provisioning in Irlanda") che rappresentava nel gruppo di lavoro del governo per informarli della sua decisione. La sua decisione di dimettersi dal gruppo di lavoro si è scontrata con una reazione mista in cui alcuni membri del nucleo del gruppo hanno ritenuto di rimanere al tavolo per avere più influenza sulle questioni dei "direct provisioning". Reubens ha sostenuto che il gruppo di lavoro è stato solo un esercizio "estetico" e "niente di tangibile sarebbe uscito da esso" ... questo ha causato una divisione importante nel nucleo originale di attivisti che Reuben rappresentava. Reuben è stato sostituito da un altro membro del nucleo del gruppo RASPI sul pannello del governo.

APPARTENERE E RESTITUIRE ALLA SOCIETÀ

Reuben ha iniziato a lavorare per 'Cultur' come volontario nel 2014 ma dopo la sua dimissioni dal gruppo di lavoro governativo è diventato più attivo nel 2015. Reuben ha negoziato un contratto per lavorare part-time per Cultur. Nel suo contratto ha stipulato che è libero di operare come attivista per porre fine alla "direct provisioning" finché non è in conflitto con la missione e gli obiettivi di Cultur. È un agente libero e sente che questa è la sua migliore possibilità di dare qualcosa alla società, che possiede come diritto democratico la libertà di parola che usa per cambiare o cercare un'alternativa ai "direct provisioning". In modo allusivo, Reuben sottolinea che rappresenta Reuben (l'individuo) e le opinioni di alcuni attivisti del nucleo nella sua risposta alle domande durante questa intervista e non Cultur. La registrazione dell'intervista si è conclusa e abbiamo continuato una discussione generale sulla sua famiglia, sui suoi sogni e sulle speranze per il futuro. Reuben è un vero attivista e un grande modello per tutti i richiedenti asilo che cercano di integrarsi nelle loro nuove società.

LE STORIE: ELVISA



Nome: **ELVISA**

Cognome: **KANTAREVIC**

Età: **35**

Paese d'origine: **BOSNIA**

Vive in **Germania** dal: **1992/2000**

BREVE RIASSUNTO

Elvsa Kantarevic è nata in Bosnia, ha una sorella e un fratello. La famiglia ha vissuto in Bosnia e quando le atrocità con la Serbia sono avvenute nel 1991, dovettero fuggire immediatamente dal paese. La ragazza andò in Germania, visse lì per 5 anni e si sentiva come una tedesca. Ma poi sono furono minacciati di essere espatriati in Bosnia, e questo è accaduto nel 1997. Ma era convinta di tornare in Germania. Nel 2000 ha ottenuto un visto per studenti e ha iniziato il suo percorso di studi presso l'università, insieme alla sorella. Dal 2005 Elvsa è sposata, ha 2 figli, vive ad Amburgo ed è capo del Dipartimento di Migrazione e Diversità in una nota Agenzia per l'istruzione.

"ERO UNA TEDESCA CON UNA DATA DI SCADENZA."

PARTENZA IMPROVVISA

Elvsa aveva 10 anni quando il conflitto tra la Bosnia e la Serbia ha avuto inizio. Non sapeva davvero cosa stava succedendo, sapeva solamente che gli adulti avevano sempre dei segreti. Un giorno, la madre della sua amica le disse che

non poteva più giocare con sua figlia, perché era bosniaca. Lo stesso giorno, sentì le prime bombe. Per settimane acquistarono cibo prese dal panico, oppure rimanevano a casa e dormivano vestite. Poi un giorno Elvsa e sua sorella furono messi in una macchina con sua madre e uscirono dalla Bosnia. Le bambine non sapevano dove erano dirette. Dal momento che suo padre già lavorava in Germania come minatore, si recarono in Germania.

TROVARE IL SUO POSTO NELLA NUOVA SOCIETÀ

Suo padre viveva a Gladbeck, una piccola cittadina dell'area mineraria della Germania. Cercò un appartamento per la famiglia, ma tutto quello che trovò fu un garage. Vissero in queste condizioni per 6 mesi, ma Elvsa era felice perché si sentiva sicura e c'erano molte persone nel quartiere, che le aiutavano con cibo, dolci, e imparavano il tedesco.

Elvsa ha iniziato la scuola in una scuola speciale, ma molto presto poté trasferirsi in un liceo perché aveva imparato molto velocemente la lingua e tutto il resto. Si fece amici ed eccelse a scuola, così come sua sorella, che era un anno dietro di lei. Era ostinata nell'imparare la lingua il più velocemente possibile. Ebbe un'esperienza chiave, quando la sorella era in ospedale e non sapeva quali fossero i suoi problemi. Fu allora che lei e sua sorella decisero che avevano bisogno di imparare velocemente il linguaggio. Ricevettero un dizionario da suo padre e impararono molto. Molto presto dovettero tradurre tutti i documenti ufficiali o accompagnare i membri della famiglia al medico per effettuare la traduzione. Ma non le dispiaceva.

Ma tutte le volte ricevevano solo un permesso per rimanere in Germania sulla base della tolleranza, assicurando la loro presenza per non più di 6 mesi ciascuno. Elvsa si sentiva come una ragazza tedesca, ma solo con una data di scadenza. E poi arrivò l'orrore: ricevettero l'ordine di espatrio quando era in nona classe.

LE STORIE: ELVISA

Ma c'era una donna nel quartiere che non accettò quella decisione. Divulgò la notizia e gli altri si unirono nello sforzo di cambiare questa decisione. E ci riuscirono, ma solo in parte. Elvisa e sua sorella poterono rimanere, per un anno, finché non avrebbero terminato la scuola - ma solo con un genitore. Quindi sua madre e suo fratello minore lasciarono la Germania e le sorelle e il padre rimasero in Germania. Per un altro anno.

IL RITORNO E L'APPARTENENZA, FINALMENTE

Sono tornati in Bosnia, sono andati a scuola per altri tre anni e poi sua sorella e lei hanno chiesto un visto universitario e sono state molto fortunate ad averne uno, entrambe. Hanno studiato "la lingua e la filosofia tedesca" a Bochum e hanno terminato nel 2005 con un diploma di laurea.

Per tutta la sua vita professionale Elvisa ha cercato di aiutare coloro che sono stati nella sua stessa situazione: essere uno straniero in un altro paese. È stata un consulente per i giovani migranti, si è trasferita nel suo posto attuale che è l'Agenzia per la Migrazione e la Diversità. Ora sta dirigendo questa agenzia.

Sta organizzando eventi, lavori in progetti e sta collegando la rete al fine di rendere migliore la situazione dei migranti nel mercato del lavoro. Allo stesso tempo aiuta gli altri che lottano e sta ancora sostenendo finanziariamente la sua famiglia in Bosnia. Il nuovo sforzo è un progetto per formare i tutor che aiuteranno i rifugiati che iniziano un lavoro in Germania.

**Devi
avere la forza
di volontà di essere
parte dell'ambiente
che ti circonda.**

Nel 2005 si è sposata e ha due figli. Sente che adesso appartiene alla Germania e alla società tedesca. Nel 2008 ha ottenuto la cittadinanza tedesca. La Bosnia è ancora "casa", per via della famiglia e degli amici. Ma anche la Germania è casa sua. E lei è orgogliosa di essere tedesca.

LE STORIE: TINU



Nome: **TINU**

Cognome: **ACHIOYA**

Età: **43**

Paese d'origine: **NIGERIA**

Vive in **Irlanda** dal: **1999**

BREVE RIASSUNTO

Tinu è nata in una famiglia politica in Nigeria. Il padre era un politico in Nigeria. Negli anni '90 in Nigeria c'era molta violenza tra partiti politici, rapimenti e omicidi non erano rari. Quello era un momento in cui la Nigeria stava passando dal regime militare alla democrazia. La comunità internazionale non è stata utile durante questo periodo di transizione, poiché lo status quo sotto il regime militare ha favorito le operazioni petrolifere corrotte con la partecipazione di entità straniere. Tinu si era appena sposata nel 1999 e il padre aveva studiato nel Regno Unito negli anni '50 aveva buoni collegamenti irlandesi e aveva visitato l'Irlanda in quel periodo. Tinu aveva anche sorelle che già vivevano e si erano stabilite nel Regno Unito. La decisione di Tinu di emigrare in Irlanda è stata fortemente influenzata dalle sorelle irlandesi che la hanno educata e che stavano tornando in Irlanda in quel momento alla fine degli anni '90. Tinu è un architetto qualificato. Quando Tinu è arrivata in Irlanda, fu alloggiata nel 'direct provision center' di Kenmare, mentre la sua domanda è stata trattata nel 2000. Contrariamente a quanto accade oggi, le persone nei 'direct provision center' dovevano aspettare a volte fino a 7 o 8 anni per i permessi di lavoro,

Tinu era in grado di trovare lavoro quasi immediatamente. La comunità locale era molto forte, ha abbracciato i nuovi arrivati e ha insistito affinché essi fossero autorizzati a lavorare indipendentemente dalla politica nazionale. Gli anziani della comunità a Kenmare hanno immediatamente riconosciuto competenze come quelle possedute da Tinu e insistettero per poter lavorare e integrarsi nella loro nuova comunità in modo naturale e normale. Tinu ha attinto a questa prima esperienza positiva dell'Irlanda negli ultimi 17 anni come attivista molto prominente che ha aiutato altri richiedenti asilo in molte località e situazioni in tutta l'Irlanda, influenzando la politica a livello di governo. Tinu è attualmente impiegata come Direttore Programmatico di Cultur. Tinu è entrata a far parte di Cultur nel 2016 come Project Manager e ha più di 14 anni di esperienza nel lavoro con ONG, settore pubblico, progetti finanziati dal governo, incluso supporto per la formazione e la facilitazione del dialogo culturale della comunità all'interno di contesti delicati e impegnativi. Tinu ha conseguito la laurea in Studi comunitari all'Istituto di tecnologia di Dundalk e un master in risoluzione e riconciliazione dei conflitti al Trinity College Ireland.

“... A KENMARE ERAVAMO COME I LORO FIGLI.”

LA STORIA DI TINU CONFLITTO E FUGA

Il padre di Tinu era politico in Nigeria negli anni '90 e Tinu e la sua famiglia erano pro-democrazia e contro il regime militare. Alla fine del 1990 il padre di Tinu ha deciso di lasciare la Nigeria per ragioni di sicurezza personale. Le rapine e la violenza legata alla politica erano comuni durante questo periodo di transizione in una società con una lunga storia di colpi di stato militari e

LE STORIE: TINU

di opposizione naturale al processo democratico con molte complessità che vanno oltre la portata di questo articolo. Per aiutare il lettore a guadagnare una visione della cultura politica nigeriana, citiamo un articolo di Human Rights Watch. *“L'uso della violenza come strumento politico è stato comune in Nigeria sia prima che al momento che il presidente Obasanjo si è insediato nel 1999. Le elezioni del 1999 furono però segnate da violenze e intimidazioni, nonché da frodi e contraffazioni diffuse. I governi nigeriani precedenti avevano usato la violenza politica ancora più brutalmente e sistematicamente, spesso senza alcuna pretesa di operare all'interno di un sistema democratico. Nonostante il passaggio dal governo militare a quello civile, il dominio politico è rimasto prevalente. E' stato facilitato dall'ampia disponibilità di armi portatili e da una grande popolazione di giovani disoccupati che sono disposti ad essere assunti e armati dai politici per intimidire i loro avversari”*.

LOTTA NELLA NUOVA SOCIETÀ IN DIFFERENTI PERIODI E LUOGHI

Vale la pena evidenziare qui la storia di Tinu e delle sue prime interazioni con i cittadini irlandesi a Kenmare, nella contea di Kerry rispetto ad altre località dell'Irlanda. A Kenmare, la comunità locale abbracciò Tinu e i suoi colleghi. I nativi di Kenmare erano convinti che i nuovi membri della comunità del direct provision center potevano essere completamente integrati nella comunità locale in generale e nel mondo del lavoro immediatamente. Ad esempio essi hanno incoraggiato attivamente Tinu ad andare a fare un colloquio per un lavoro in un ufficio di architetti locali poiché in questo periodo c'era una carenza di architetti specializzati (all'inizio del 2000) a causa del massiccio boom dell'industria delle costruzioni in Irlanda. Questa esperienza menzionata in precedenza è una piacevole scoperta per me se confrontata

con la depressiva storia di come oggi le persone soffrono nei direct provision center, con lunghi ritardi e ostacoli totalmente inaccettabili ai diritti umani fondamentali, come il diritto al lavoro e all'istruzione.

Tinu ha parlato di come siano stati sostenuti i suoi colleghi di lavoro a Kenmare e quanto sia stata accolta nella comunità architettonica. In effetti sono stati affascinati da questa signora esotica della Nigeria chiedendo *“Potrei sentire la tua pelle ... molte persone non hanno visto nessuna persona nera prima”* I vicini offrivano passaggi a Tinu per andare a fare spesa e sono stati molto utili ... *“Eravamo come i loro figli”*. Vale la pena notare che a questo punto che anche se Tinu non aveva i suoi documenti di lavoro ufficiali, la comunità locale ha sovrastato il funzionario governativo e le ha permesso di lavorare nel suo campo. Tinu si trasferì da Kenmare ad un'altra città nel nord-est dell'Irlanda (una contea di confine) alla fine del 2000. La sua esperienza iniziale era molto in contrasto con Kenmare, il razzismo era diffuso nella loro nuova posizione. Le venivano incontro e le dicevano *“torna nel tuo paese”* i bambini sono stati presi di mira nelle scuole e le pareti utilizzate per osservazioni razziste ... *era un inferno allora*. Fu proprio in questo momento che Tinu e alcune altre donne iniziarono il 'gruppo di sostegno delle donne del Sudafrica' per avere una sola voce. Tinu ha ritenuto che il razzismo fosse dovuto alla mancanza di informazioni fondamentali su di loro ... il governo irlandese non aveva fornito alcuna informazione su di esse alla gente del luogo ... *“Le persone del luogo stavano solo ascoltando la cattiva pubblicità dei media locali su di loro “Tu stai rubando il nostro lavoro” ... “prendete nuove carrozzine” ecc. “Tinu imputa la situazione anche alle ostilità delle contee confinanti verso la propria alla*

Ho dato vita ad gruppo di donne per poter avere una voce.

LE STORIE: TINU

storia di conflitti nella vicina Irlanda del Nord.

Nel tentativo di contrastare questo razzismo, Tinu e i suoi colleghi hanno cominciato a frequentare le scuole elementari locali per insegnare ai bambini piccoli la propria cultura (nigeriana). Tinu ha tratto forza dalla sua precedente esperienza positiva di Kenmare e ha creduto che la comunità li avrebbe compresi meglio con un approccio dal basso verso l'alto, interagendo con loro faccia a faccia. Questo approccio ha avuto un impatto positivo sulla comunità più ampia, gli atteggiamenti razzisti sembravano diminuire. L'iniziativa scolastica di Tinu ha avviato una conversazione in quanto i bambini della scuola andavano a casa a parlare ai loro genitori della cultura di Tinu. Tinu mentre lavorava con l'HSE come una madre di commissione che visita le nuove madri della comunità migrante. Negli anni successivi Tinu ha anche consigliato l'HSE su un'ampia varietà di problemi che riguardano le famiglie migranti.

APPARTENERE E RESTITUIRE ALLA SOCIETÀ

Mentre lavorava con l'HSE Tinu ha continuato il suo lavoro volontario con il gruppo di sostegno alle giovani donne africane. La situazione per le donne nei direct provision center può essere difficile perché sono i loro mariti che forniscono il sostentamento nei loro paesi d'origine, ma non sono autorizzati a lavorare in Irlanda. Questa situazione porta una maggiore pressione sulle donne che sono sposate o in relazioni stabili con le famiglie. Tinu ha ricevuto il sostegno da Dundalk IT che ha permesso a Tinu di visitare le aule e parlare della loro situazione in Irlanda. Tinu ha lavorato anche al centro di frontiera per studi di comunità dove ha

**Ho visitato
le aule e parlato
riguardo la situazione
dei rifugiati in
Irlanda.**

incontrato il suo tutor Ann McGinney. Tinu lavorò lì come ufficiale di minoranza etnica, questo iniziale lavoro volontario ha portato all'occupazione retribuita e ha aperto alcune opportunità di finanziamento. Il suo lavoro principale era quello di consultarsi con tutte le organizzazioni pertinenti della contea per aiutare i richiedenti asilo e i migranti ad ottenere qualifiche da aggiungere alle loro qualifiche esistenti per aiutarli a trovare un posto di lavoro una volta regolarizzati. Tinu è un vero modello in ogni contesto e un'ispirazione per tutti noi..

LE STORIE: MARIJANA



Nome: **MARIJANA**

Cognome: **ČEŠNOVAR**

Età: **63**

Paese d'origine: **BOSNIA**

Vive in **Slovenia** dal: **1992**

BREVE RIASSUNTO

Il marito di Marijana Češnovars è morto nel 1990 e nel 1992 Sarajevo e Bosnia sono stati coinvolti nella guerra in Bosnia. Marijana trascorse altri cinquanta giorni a Sarajevo. Questa fu un'esperienza spaventosa. Partì poi con suo figlio e arrivò in Slovenia. Anche se ha una laurea in economia e la nonna ha vissuto in Slovenia dove la famiglia possiede un monolocale, e anche se parlava un po' di sloveno quando è arrivata, non si sentì accettata per molto tempo. Il popolo sloveno è sensibile per quanto riguarda l'accento di coloro la cui lingua madre è serbo-croata e parlare sloveno è da sempre una sfida per Marijana. Dopo essersi iscritta all'Università slovena di terza età, si è sentita finalmente accettata e integrata. In età avanzata, ciò che conta è la capacità di essere te stesso e di nutrire i rapporti. È possibile integrarsi studiando e ammirando la bellezza insieme ai nativi del posto.

“CIÒ CHE È IMPORTANTE È CHI SEI, NON COSA SEI”

CONFLITTO

La guerra a Sarajevo iniziò il 6 aprile 1992. Ciò era incredibile. Il mese e mezzo trascorso a Sarajevo in guerra prima di partire, è stato il momento più orribile e incerto nella sua vita. Suo marito era morto nel novembre 1990 a causa di un forte attacco cardiaco, l'edificio della sua ex compagnia fu uno dei primi edifici ad essere distrutti durante la guerra, per cui si ritrovò sola, senza lavoro e madre single di un ragazzo di 7 anni.

Ha potuto fare affidamento su persone a lei vicine, alcuni professionisti e istituzioni.

FUGA

“Un mio amico mi indirizzò all'organizzazione” Ambasciata dei Bambini “. Non esitai e fui risoluta nella decisione di partire. Sono stata fortunata ad avere la nonna che vive in Slovenia in un monolocale di cui noi, come una famiglia, eravamo proprietari.

Ho viaggiato con mio figlio in autobus insieme a molte altre donne di tutte le età con i loro figli neonati. C'erano molte urla e pianti di donne che non sapevano se i membri delle loro famiglie erano vivi, feriti o morti. Ci fu anche una sparatoria e fummo molto spaventati. Due giorni dopo prendendo strade nascoste attraverso colline bosniache raggiungemmo Spalato e continuammo a Rijeka e da lì a Lubiana.

In quei giorni credevo ancora fermamente che la guerra a Sarajevo non sarebbe durata e saremmo potuti tornare di lì a poco. Ero così ingenua!”

LE STORIE: MARIJANA

APPARTENENZA

"I primi mesi ci portarono la certezza che la guerra in Bosnia stava peggiorando, che tornare indietro non sarebbe stato possibile. In quei giorni scoprimmo anche chi erano i nostri veri amici e quali legami familiari erano preziosi. Alcuni amici e parenti nemmeno mi richiamarono, temendo che avrei avuto bisogno del loro aiuto.

Nell'agosto 1992 decisi che mio figlio dovesse andare in una scuola primaria slovena. Il nostro status di rifugiati non rese più facile la decisione. Abbiamo dovuto bussare a molte porte di uffici e scuole. Andai perfino al Ministero dell'Istruzione. Alla fine mio figlio si poté iscrivere alla scuola elementare Tone Tomšič. Il direttore, un uomo incredibilmente gentile, mi ha aiutato. Ma, tuttavia, l'esperienza di mio figlio era in qualche modo incerta. Alcune esperienze erano sconsolanti come quando gli fu chiesto di scrivere su France Prešern il poeta iconico sloveno e il suo testo ottenne il punteggio più alto nella sua classe, ma a mio figlio non fu permesso di leggerlo agli altri perché questo "non sarebbe stato appropriato per un profugo". Tali storie mi hanno resa triste e non potei spiegare il motivo al mio bambino.

Un'altra esperienza. Mio figlio, con orgoglio, portò sua nonna nata a Lubiana, appena arrivata da Sarajevo a scuola, per mostrare a tutti quanto fosse buono il suo sloveno. Non è difficile immaginare perché lo avesse fatto; Per dimostrare che eravamo anche sloveni e opporsi alle osservazioni offensive e inopportune dei compagni di scuola. I bambini sono crudeli.

Di nuovo a Sarajevo, ho avuto alcuni partner commerciali sloveni, ma a causa della guerra, dei cambiamenti e dei processi di privatizzazione

Si sente finalmente integrate da quanto si è iscritta all'Università slovena della terza età.

molti contatti e legami erano scomparsi. Questo fu difficile per me quando iniziai a cercare un lavoro. Un mio vicino mi ha indirizzato al Centro per i lavori sociali - non dimenticherò mai quanto sia stato gentile l'assistente sociale. Ha fatto tutto, tutto quello che ha potuto, per aiutarmi.

Nel settembre 1992 ho iniziato a pulire gli appartamenti di tre famiglie di intellettuali sloveni. Quanto a me, sono laureata in e possiedo un diploma di economia universitaria. Ma ero considerata soprattutto come una signora delle pulizie non come una persona con competenze diverse. Ho notato che la cosa più importante era come parlavo sloveno, il mio accento. Non so perché, ma parlare lingue straniere è sempre stato un problema per me. Molte persone mi hanno criticato. Come mai tua madre non ti ha insegnato sloveno? Mi è stato spesso chiesto. Ma mi ha insegnato abbastanza per comunicare con la gente slovena durante le mie vacanze quando venivo regolarmente in Slovenia ogni anno. Successivamente parlare la lingua slovena mi aiutò a lavorare con i nostri partner commerciali sloveni.

Due anni dopo trovai un lavoro in un negozio di carne. La lingua, ancora lingua ancora! La società slovena è chiusa e non si apre facilmente ai profughi dell'ex Jugoslavia.

Incontrai anche il mio futuro marito in quei giorni. È sloveno, ma non ha mai avuto pregiudizi riguardo alla mia origine e al fatto di essere una rifugiata.

Più avanti, un collega mi ha suggerito di iscrivermi all'Università slovena di terza età dove ho iniziato a studiare la storia dell'arte. Ha dato forma alla mia vita e ha aperto la mia vita al mondo esterno.

Tornare a Sarajevo? No, non tornerei a Sarajevo, non più, perché è cambiata ed è diventata una città per i turisti. Più ci vivi, meno ti piace. Mio figlio è cresciuto in Slovenia, ha finito la sua scuola, ha ottenuto un lavoro, si è integrato, totalmente. Sono felicemente sposata e nonostante le numerose sfide che ho dovuto

LE STORIE: MARIJANA

affrontare, credo di essere stata immensamente fortunata. Questo potrebbe sembrare crudele, detto da una rifugiata come me, ma a mio parere non tutti i rifugiati dovrebbero poter attraversare il confine e stabilirsi in un paese, a meno che non siano pronti a fare uno sforzo per integrarsi nella società ospitante“.

SOMMARIO:

26 storie di ex rifugiati hanno dato vita ad un dibattito molto forte e convincente nel discutere se una società dovrebbe impegnarsi a includere socialmente i rifugiati (e in genere i migranti) e dare loro ogni aiuto possibile. Abbiamo visto che i contributi degli ex rifugiati verso la società possono essere diversi ed eccezionali.

In sintesi, abbiamo avuto 26 intervistati, 8 donne e 18 uomini, di età compresa tra 19 e 54 anni. I loro paesi di origine sono: Afghanistan, Albania, Bosnia, Repubblica Democratica del Congo, Gambia, Iran, Iraq, Kurdistan (Turchia) Siria e Zimbabwe.

Hanno lasciato il loro paese molto tempo fa (fino a 35 anni) o sono venuti nel loro nuovo paese abbastanza recentemente, ad esempio, 2 anni fa. La loro età al momento della fuga dal loro paese era molto diversa: da 2 a 12 anni in un caso (Artan lasciò la sua contea da solo a quell'età), fino ad adulti che avevano 35 anni quando abbandonarono il paese. Yassir era un professore universitario quando dovette fuggire dal suo paese. Altri frequentavano l'università, andavano a scuola, lavoravano o avevano una propria attività.

L'inclusione sociale può non avere lo stesso significato in ciascuno dei paesi partner, a seconda delle normative legali, della situazione economica, della diversità della società in generale e dei regolamenti sul posto di lavoro.

Ma anche quegli esempi di ex rifugiati che stanno ancora raggiungendo l'inclusione sociale possono funzionare come un ottimo modello per coloro che sono appena arrivati nel loro nuovo ambiente e sono ansiosi di fare i primi passi verso l'inclusione sociale.

IL CONTESTO DELLE STORIE DI FUGA:

AFGHANISTAN:

GUERRA IN AFGHANISTAN (2001 - AD OGGI)

Guerra in Afghanistan, conflitto internazionale in Afghanistan a partire dal 2001, scatenato dagli attacchi dell'11 settembre e comprendente tre fasi.

La prima fase - rovesciamento dei talebani (la fazione politico-religiosa ultraconservatrice che ha governato l'Afghanistan e ha fornito rifugio ad Al-Qaeda, autore degli attacchi dell'11 settembre) - è stata breve durando solo due mesi.

La seconda fase, dal 2002 al 2008, è stata caratterizzata dalla strategia statunitense per sconfiggere i talebani militarmente e dalla ricostruzione delle istituzioni fondamentali dello Stato afgano.

La terza fase, una svolta verso la dottrina classica della controguerriglia, ha avuto inizio nel 2008 e si è accelerata con la decisione del Presidente degli U.S. Barack Obama nel 2009 nel di aumentare temporaneamente la presenza degli Stati Uniti in Afghanistan. La forza più grande è stata utilizzata per attuare una strategia di protezione della popolazione dagli attacchi dei talebani e sostenere gli sforzi per reintegrare gli insorti nella società afgana. La strategia è stata affiancata ad un calendario per il ritiro delle forze straniere dall'Afghanistan; a partire dal 2011, le responsabilità in materia di sicurezza sarebbero state gradualmente consegnate alle forze militari e alla polizia afgana. Il nuovo approccio non è riuscito a raggiungere i suoi obiettivi. Gli attacchi dei ribelli e le vittime civili sono rimasti incredibilmente numerosi, mentre molte delle unità militari e di polizia afgane che assumevano funzioni di sicurezza sembravano impreparate per respingere i talebani. Nel momento in cui la missione di combattimento statunitense e NATO si è conclusa formalmente nel dicembre 2014, la guerra afgana, dopo 13 anni, era diventata la guerra più lunga mai combattuta dagli Stati Uniti. Fino ad oggi, gli attacchi alle basi militari statunitensi e agli obiettivi civili non si sono fermati.

ALBANIA:

“La guerra civile albanese, nota anche come ribellione albanese, instabilità albanese o crisi della piramide, è stata un periodo di anarchia, disordine civile e violenza in Albania nel 1997, scatenata dal fallimento del programma Ponzi. Il governo fu rovesciato e più di 2.000 persone furono uccise. Il governo repress le rivolte a nord, la capacità del governo e delle forze armate di mantenere l'ordine cominciò a crollare, soprattutto nella parte meridionale dell'Albania, che cadde sotto il controllo di ribelli e bande criminali».

“L'apertura dei depositi significò l'apertura di depositi di armi nel nord, per la protezione contro la violenza del sud. Quando le basi albanesi meridionali furono saccheggiate, si stima che, in media, ogni maschio dai dieci anni in su abbia posseduto almeno una arma da fuoco e numerose munizioni. Al fine di proteggere i civili nell'Albania settentrionale e centrale, il governo ha permesso ai civili di armarsi ai depositi del governo. Durante la ribellione 656.000 armi di vario tipo, insieme a 1,5 miliardi di munizioni, 3,5 milioni di bombe a mano e un milione di mine terrestri sono state saccheggiate dai depositi militari”.

“Sfruttando la difficile situazione, i gruppi criminali si sono armati e hanno assunto il controllo di intere città. La maggior parte fu imprigionata in Grecia, ma improvvisamente fuggì e tornò in Albania. Le bande attaccarono con esplosivi e sparatorie, provocando decine di morti».

IL CONTESTO DELLE STORIE DI FUGA:

BOSNIA:

Conflitto bosniaco, conflitto con radici etniche (1992-95) in Bosnia ed Erzegovina, ex Repubblica della Jugoslavia con una popolazione multietnica composta da bosniaci (musulmani bosniaci), serbi e croati. Dopo anni di aspri combattimenti che hanno coinvolto i tre gruppi bosniaci e l'esercito jugoslavo, i paesi occidentali con il sostegno dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) hanno imposto un cessate il fuoco definitivo a Dayton, Ohio, Stati Uniti, nel 1995. Nel 1991 diverse "regioni autonome serbe" sedicenti sono state dichiarate in aree della Bosnia-Erzegovina con grandi popolazioni serbe. Quando, a Dicembre, la Comunità europea (CE, successivamente Unione Europea) ha riconosciuto l'indipendenza della Croazia e della Slovenia, ha invitato la Bosnia-Erzegovina a richiedere anch'essa il riconoscimento. Il referendum sull'indipendenza si è tenuto durante il 29 febbraio-1 marzo 1992, anche se il partito di Karadžić ha ostacolato il voto nella maggior parte delle zone popolate dai serbi e quasi nessun serbo bosniaco ha votato. Dei quasi due terzi dell'elettorato che ha votato, quasi tutti hanno votato per l'indipendenza, proclamata ufficialmente dal Presidente Izetbegović ha proclamato il 3 marzo 1992.

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO:

La Repubblica Democratica del Congo (RDC), ex Zaire, paese situato nell'Africa Centrale, ha una lunga storia di conflitti, ma le sue recenti crisi possono essere ricondotte alle conseguenze provocate del genocidio ruandese del 1994. Le guerre civili congolese, iniziate nel 1996, hanno portato alla fine del regno di 32 anni di Mobutu Sese Seko e hanno devastato il paese.

Con l'assistenza elettorale delle Nazioni Unite prestata sotto l'egida di MONUC, Joseph Kabila, è diventato il primo presidente democraticamente eletto della RDC nel 2006. Ma questa transizione democratica non ha portato il cambiamento sperato nella RDC costantemente attraversata dai conflitti, dove si stima che oltre 6 milioni di persone sono state uccise a causa della guerra. Queste guerre hanno coinvolto in ultima analisi nove nazioni africane, più gruppi di pace dell'ONU e venti gruppi armati. Inoltre, le oltraggiose violazioni dei diritti umani, come lo stupro sistematico e gli omicidi tra le altre, hanno creato una terribile crisi umanitaria nella RDC e nella regione circostante.

Gran parte di questo conflitto è sorto dalla violenza tra le Forze Armate della RDC (FARDC) e diverse fazioni ribelli, tra cui le Forze Democratiche per la Liberazione del Ruanda (FDLR), Mai-Mai Sheka e M23. Questa violenza persistente, unitamente alla lotta per il controllo delle risorse naturali della RDC, continua a destabilizzare ulteriormente una nazione già frammentata.

La Repubblica Democratica del Congo è estremamente ricca di risorse naturali, ma soffre una mancanza di infrastrutture, una corruzione profonda e secoli di estrazione e sfruttamento commerciale e coloniale con un limitato sviluppo olistico. Oltre alla capitale, Kinshasa, le altre grandi città, Lubumbashi e Mbuji-Mayi, sono entrambe comunità minerarie. La più grande esportazione della RDC è costituita da minerali grezzi, con la Cina che ha raccolto oltre il 50% delle esportazioni della RDC nel 2012. Dal 2015, secondo l'indice di sviluppo umano (HDI), la RDC ha un basso livello di sviluppo umano, posizionato al 176esimo posto su 187 paesi.

IL CONTESTO DELLE STORIE DI FUGA:

GAMBIA:

“L’attuale situazione economica e la crisi del Gambia hanno anche un enorme impatto sulla decisione dei giovani Gambiani di lasciare il paese nella speranza di trovare lavoro e una vita migliore in Europa”.

“Il governo del presidente Yahya Jammeh, in carica dal colpo di Stato del 1994, ha spesso commesso gravi violazioni dei diritti umani, inclusa la detenzione arbitraria, la scomparsa forzata e la tortura contro coloro che hanno espresso opposizione al governo. La repressione e gli abusi hanno creato un clima di paura all’interno del Gambia, generando una maggiore attenzione dalla comunità internazionale”.

“Le forze di sicurezza statali più frequentemente implicate nelle violazioni erano membri dell’agenzia nazionale di intelligence (NIA), un gruppo paramilitare noto come “Junglers” e la polizia del Gambia. I soggetti maggiormente presi di mira sono stati i giornalisti, gli oppositori politici e le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT), molti dei quali sono fuggiti terrorizzati dal Gambia”.

IRAN:

IL CONFLITTO IRAN-IRAQ

La guerra Iran-Iraq è stata un conflitto armato tra l’Iran e l’Iraq, durato dal 22 settembre 1980, quando l’Iraq ha invaso l’Iran, fino all’agosto 1988. La guerra è seguita ad una lunga storia di controversie di confine ed è stata motivata dai timori che la rivoluzione iraniana del 1979 avrebbe ispirato l’insurrezione tra la maggioranza sciita da lungo periodo soppressa dall’Iraq, nonché dal desiderio dell’Iraq di sostituire l’Iran come Stato dominante del Golfo Persico.

Anche se l’Iraq sperava di trarre vantaggio dal caos rivoluzionario iraniano e attaccare senza un avviso formale, l’avanzata fece solo pochi progressi in Iran e fu rapidamente respinta; l’Iran riconquista praticamente tutti i territori persi entro il giugno 1982. Nei sei anni successivi, l’Iran è passato all’offensiva.

Il conflitto è stato paragonato alla prima guerra mondiale in termini di tattiche usate, tra cui l’impiego su larga scala di trincee con filo spinato teso su di esse, postazioni dotate di mitragliatrici, attacchi a baionetta, “attacchi ad onde umane” e ampio uso di armi chimiche da parte dell’Iraq, e successivamente attacchi deliberati su obiettivi civili. Gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica, insieme a molti paesi occidentali e arabi, hanno fornito sostegno all’Iraq, mentre l’Iran è stato largamente isolato. Dopo otto anni di guerra, lo sfinimento causato dal conflitto, la mancanza di simpatia internazionale verso l’Iraq che stava prendendo di mira i civili iraniani con armi di distruzione di massa e la crescente tensione tra l’Iran e gli Stati Uniti, ha portato infine ad un cessate il fuoco mediato dall’ONU. Si stima che mezzo milione di soldati iracheni e iraniani, con un numero equivalente di civili, siano morti, e molti di più feriti; tuttavia, la guerra non ha portato né riparazioni né cambiamenti nei confini. Una serie di forze delegate hanno partecipato alla guerra, in particolare il Mujahedin del popolo iraniano che si alleò al Ba’athist Iraq e le milizie kurde irachene del Partito democratico del Kurdistan e l’Unione patriottica del Kurdistan che si allearono all’Iran - tutti subirono un grande colpo alla fine del conflitto.

IL CONTESTO DELLE STORIE DI FUGA:

IRAQ:

LA GUERRA IN IRAQ

L'invasione americana dell'Iraq nel marzo 2003 ha rovesciato il brutale governo autoritario di Saddam Hussein e ha scatenato una grande guerra civile settaria quando le forze della coalizione sono uscite dall'Iraq.

Al centro della lotta è l'ascesa al potere degli arabi sciiti di maggioranza. Opposti con fervore al governo a guida sciita c'erano fazioni armate di arabi sunniti irritati dal rovesciamento del vecchio ordine. I coloni britannici instaurarono gli arabi sunniti come governanti delegati nei primi anni del XX secolo e le famiglie e le tribù sunnite hanno mantenuto il potere dopo che l'Iraq ha ottenuto l'indipendenza e anche quando la popolazione sciita del paese è aumentata considerevolmente. Saddam Hussein era un forte sunnita del nord che schiacciava chiunque si mettesse contro di lui, ma riservò alcune delle sue pene più severe agli arabi sciiti e i curdi, due gruppi in Iraq che da tempo cercavano una significativa soluzione per il potere o l'indipendenza.

La recente situazione o stato di violenza e disordini in Iraq si concentra sulla città di Mosul, dove i bombardamenti guidati dagli americani alla fine del 2016 hanno liberato la città dai combattenti dell'ISIS.

KURDISTAN:

“Negli ultimi cento anni, il desiderio di uno Stato curdo indipendente ha creato conflitti in particolare con le popolazioni turche e irachene nelle aree in cui vivono gran parte dei curdi. Questo conflitto ha anche importanti implicazioni geografiche. Con la formazione della Turchia nel 1923, Kemal Ataturk, il nuovo presidente turco, ha respinto il trattato e ha negato ai curdi il proprio stato. Questo è stato l'inizio del conflitto turco-curdo. Nel 1924, la Turchia approvò persino una legge che vietava l'uso della lingua curda in luoghi pubblici.”

“Un altro gruppo di persone da considerare sono i kurdi che vivono in Iraq. I conflitti tra i curdi e gli iracheni non cominciarono davvero fino al 1961, quando scoppiò una guerra che durò fino al 1970. In quel periodo Saddam Hussein prese il potere in Iraq. Nel 1975, Hussein adottò una politica per l'eliminazione dei curdi dal suo paese. Nei quindici anni successivi l'esercito iracheno ha bombardato i villaggi curdi e ha avvelenato i curdi con cianuro e gas mostarda.

“Le ragioni di questi conflitti hanno grande rilevanza per la geografia. Le aree geografiche legate a questi specifici conflitti sono una rivendicazione storica del territorio da parte dei kurdi, della geografia culturale, della geografia economica e della geografia politica. Hanno vissuto nella zona per oltre 2000 anni. Per questo motivo desiderano la creazione di una patria curda. Secondo, e probabilmente più importante, è che questo conflitto coinvolge la geografia culturale. I curdi sono etnicamente e culturalmente diversi dai turchi e dagli iracheni. Parlano una lingua diversa, e, nonostante tutti e tre i gruppi siano musulmani, praticano forme diverse (di questa religione). I curdi hanno usato questa differenza culturale come motivo per fondare una patria.”

«In Turchia, una guerra civile tra i curdi e i turchi dura da dieci anni; ad oggi sono state uccise circa 15.000 persone».

IL CONTESTO DELLE STORIE DI FUGA:

NIGERIA:

‘Boko Haram ha seminato morte e disastro dal 2009. Il (gruppo) islamista è stato formato nel 2002 da Mohammed Yusuf nello stato del Maiduguri Borno. Il nucleo politico principale del gruppo si stava stabilendo come stato islamico e denunciava l’istruzione occidentale. Con oltre 6,644 morti causati nel 2014, Boko Haram è diventato il gruppo terroristico più mortale al mondo secondo il Global Terrorist Index 2015 dell’Istituto di Economia e Pace. Il gruppo è stato responsabile per la morte di oltre 20.000 persone e la fuga di oltre 2,3 milioni che hanno portato a una crisi umanitaria nel paese.

‘La Nigeria è un paese già colpito da povertà. Con circa il 90% della sua popolazione che vive con meno di 2 dollari al giorno, possiede ironicamente l’economia più grande in Africa.’

‘L’UNICEF stima che fino a 75.000 bambini moriranno nel 2017 a causa della grave malnutrizione, malattie respiratorie, morbillo, ecc. La gravità della crisi umanitaria potrebbe essere la peggiore del mondo’.

SERBIA:

LA GUERRA DEI BALCANI 1991 - 2000

L’ex Jugoslavia era uno stato socialista creato dopo l’occupazione tedesca nella seconda guerra mondiale e un’aspra guerra civile. Una federazione di sei repubbliche, riuniva serbi, croati, musulmani bosniaci, albanesi, sloveni e altri sotto un regime comunista relativamente morbido. Le tensioni tra questi gruppi sono state soppresse con successo sotto la guida del presidente Tito.

Dopo la morte di Tito nel 1980, le tensioni sono riemerse. La richiesta di una maggiore autonomia all’interno della Jugoslavia da parte di gruppi nazionalisti condusse nel 1991 alle dichiarazioni di indipendenza in Croazia e Slovenia.

La Bosnia, con un complesso mix di serbi, musulmani e croati, fu la successiva a cercare l’indipendenza. Le unità militari jugoslave, ritirate dalla Croazia e rinominate l’esercito serbo-bosniaco, si ritagliarono un enorme porzione di territorio dominato dai serbi. Oltre un milione di musulmani e croati bosniaci furono cacciati dalle loro case a causa della pulizia etnica. Anche i serbi ne rimasero vittime. La capitale Sarajevo fu assediata e bombardata. Nell’agosto del 1995, l’esercito croato ha assaltato aree in Croazia sotto il controllo serbo causando la fuga di migliaia di persone.

IL CONTESTO DELLE STORIE DI FUGA:

SIRIA:

La guerra civile siriana è un conflitto armato ancora in corso in Siria tra il governo del presidente Bashar al-Assad e i suoi alleati da un lato e le varie forze che si oppongono. I disordini in Siria, parte di una più vasta ondata di protesta della primavera araba del 2011, sono cresciuti dal malcontento contro il governo di Assad e si sono intensificati in un conflitto armato dopo che le proteste che chiedevano la sua rimozione sono state soppresse violentemente. La guerra viene combattuta da diverse fazioni: il governo siriano e i suoi alleati, una vasta alleanza dei gruppi ribelli arabi sunniti (compreso l'esercito siriano libero), le maggior parte delle forze democratiche siriane curde (SDF), i gruppi jihadisti salafi (compreso il partito al-Nusra) che collaborano con i gruppi ribelli sunniti, e lo Stato islamico dell'Iraq e il Levante (ISIL).

Gruppi di opposizione siriani hanno formato l'esercito siriano libero (FSA) e hanno preso il controllo dell'area che circonda Aleppo e aree della Siria meridionale. Nel corso del tempo, alcune fazioni dell'opposizione siriana si sono divise dalla loro posizione moderata per abbracciare una visione islamista della Siria, entrando in gruppi come il Fronte al-Nusra e l'ISI. Nel 2015, Yekîneyên Parastina Gel (YPG) si unì ad arabi, assiri, Armeni e alcuni gruppi turkmeni, per formare le forze democratiche siriane, mentre la maggior parte dei gruppi turkmeni rimase con la FSA e Hezbollah militarmente impegnati a sostegno del governo siriano, mentre all'inizio del 2014 una coalizione dei paesi della NATO ha iniziato a lanciare attacchi aerei contro l'ISIL. A partire dal 2017, la guerra è ancora in corso, con gli USA e la Russia che interferiscono da lati opposti.

ZIMBABWE:

VIOLENZA E DISORDINE

Reuben sottolinea che molte persone al di fuori dello Zimbabwe pensano che Mugabe abbia ancora il potere. La realtà è che, essendo un uomo di 93 anni, è solo un leader di facciata per le persone al potere sostenute dall'esercito nazionale.

Violenza e disordini hanno continuato a flagellare lo Zimbabwe negli ultimi quattro decenni, con il partito Zanu-PF di Robert Mugabe sfidato dal Movimento per il cambiamento democratico (MDC), guidato da Morgan Tsvangirai. Robert Mugabe si è aggiudicato un altro mandato nelle controverse elezioni tenutesi nel 2013.

CREAZIONE DEL PARTITO

Robert Mugabe è diventato capo del partito ZANU nel 1970. Il partito si è successivamente riunito con ZAPU di Joshua Nkomo per dar vita al ZANU-PF o "Fronte patriottico".

Gli zimbabweesi neri avevano combattuto per i loro diritti per molti decenni. I partiti di opposizione, come l'Unione africana degli Zimbabwe (ZAPU), si sono formati sotto Joshua Nkomo. Nel 1963 il partito si divise e le frange più radicali formarono l'Unione Nazionale Africana dello Zimbabwe (ZANU). La guerriglia scoppiò, trasformandosi in guerra civile negli anni settanta.

CONCLUSIONI:

COSA PUÒ ESSERE APPRESO DALLE STORIE DI QUESTA BROCHURE?

Leggendo le storie, si possono individuare strategie che queste persone eccezionali adottano per sopravvivere e poi integrarsi nella nuova società. Queste strategie non possono essere considerate universali, ma hanno certamente aiutato questi individui a farsi parte dei loro nuovi ambienti. Essi potrebbero ispirare altri ad andare avanti nel loro sforzo di essere una parte integrante della loro società ospitante. Vorremmo illustrare queste strategie per far sì che siano discusse e “insegnate”.

Desiderio di apprendere (la lingua) e raggiungere gli obiettivi

Molti intervistati hanno reso molto chiaro che la loro prima e principale preoccupazione era quella di imparare la nuova lingua. “Yassir, questo è il tuo lavoro ora, imparare la lingua”, è quello che Yassir ha detto. Queste le parole di Vesna: “Imparare la lingua del paese ospitante è un must”.

Artan si è seduto di fronte alla televisione per ore e ha ripetuto ogni parola pronunciata per imparare l’italiano. Ci vuole una grande ambizione e resistenza per imparare in modo sufficiente un nuovo linguaggio, ma senza padroneggiarlo non si può realmente ottenere l’inclusione.

Abdul ha dichiarato: “La lingua è la propria identità”. Quindi, raggiungere una nuova identità è strettamente connessa all’apprendimento della lingua del nuovo paese.

Resilienza e perseveranza

Imparare la lingua e imparare ad adattarsi in un nuovo ambiente, con tutti gli ostacoli da superare e la mancanza di informazioni, e molto spesso in una situazione di incertezza circa l’esito legale del processo di asilo, richiede molta forza. Da dove viene questa forza? Molti intervistati hanno parlato di un’educazione preesistente che ha loro insegnato di dover fare uno sforzo per avere successo, che devono continuare ad imparare e amare l’apprendimento.

“Non è difficile ricostruire una casa, non è difficile costruire una nuova strada, il vero problema è come ricostruire la vita”, ha detto Vahida.

Nasruddin ci ha detto: “Le difficoltà ci fanno più forti”. Questo è anche fare un passo oltre: la forza necessaria per superare gli ostacoli sta nel crescere combattendo questi stessi ostacoli. La resilienza può essere appresa? Nuove ricerche dicono che si può e che può anche essere insegnata.

E Sadat dalla Germania ha detto: “Se hai degli obiettivi, devi combattere per loro. Se non sei disposto a farlo, dimentica i tuoi obiettivi”.

Rimanere attivi e impostare gli obiettivi

Restare in una struttura di accoglienza per rifugiati per anni, non in grado o senza permesso di lavorare, può essere molto faticoso e la mancanza di contatti sociali costituisce un pericolo per la salute mentale, come mostra la storia di Artani. Ma tenersi attivi e coinvolti apre nuove opportunità. Le persone con un obiettivo e un programma raccolgono forza dalle loro attività, come mostrano le storie di Reuben, Conteh, Gholam e altri. Coinvolgendosi nel tentativo di migliorare la propria situazione (ad esempio, la lotta di

CONCLUSIONI:

Reubens contro il Direct Provision in Irlanda) si sono aiutati, sono entrati in contatto con i rifugiati a loro più simili e con la comunità ospitante. Ma anche senza un obiettivo come questo, rimanere attivi e coinvolgere un gruppo è un ottimo innesco per l'inclusione sociale: *"agire come gruppo ci ha aiutato a superare le difficoltà"*, ha detto Conteh.

Mettersi in contatto con i membri del paese ospitante, lasciandosi aiutare e dando qualcosa in cambio

Quasi tutti gli intervistati hanno riferito di aver ricevuto aiuto dai membri del loro nuovo ambiente. Sia che abbiano identificato alcune persone, come il vicino di Elvira che ha combattuto per il prolungamento del loro soggiorno in Germania, o hanno parlato del sostegno dei membri di organizzazioni sociali come la GRC ad Atene, avevano bisogno di aiuto e lo hanno ottenuto. E sono stati in grado di cercarlo e riceverlo! Non è facile essere nella posizione di avere bisogno di aiuto per un lungo periodo, la gente può vergognarsi o sentirsi ridicola. Reuben ci ha detto: *"Nel mio paese, l'uomo della famiglia è colui che assicura il sostentamento e mi sono sentito così male nei confronti dei miei figli perché non ho potuto provvedere a loro"*. Inoltre: vogliono dare qualcosa in cambio. E molti lo hanno fatto! Sono ancora in contatto con i loro aiutanti, ora fanno parte di un gruppo in una professione di supporto (come interpreti, operatori sociali, educatori, produttori di film), fanno il lavoro volontario aiutando gli altri nella stessa situazione in cui sono stati o cercano insistentemente di avere una carriera professionale di successo per guadagnare l'apprezzamento della nuova società.

Rivendicare il diritto di essere parte della (nuova) società

"Non sapevano che il mondo presupponesse dei confini". Questa citazione dall'intervista di Shahs è la base di una certa autostima che alcuni intervistati hanno mostrato: siamo umani e abbiamo diritto a vivere dove siamo al sicuro e poter godere di una vita felice.

Nilab ha dichiarato: *"Io sono un cittadino del mondo"*.

Ritornando alle "caratteristiche" di un modello secondo Marilyn Price-Mitchell, queste sono le caratteristiche più importanti che costituiscono un modello di ruolo:

- Passione e capacità di ispirazione
- Chiaro set di valori
- Impegno verso la comunità
- l'altruismo e l'accettazione di altri
- Capacità di superare gli ostacoli

Guardando attentamente alle cinque strategie più importanti dei nostri intervistati, vediamo somiglianza tra i loro "metodi e mezzi", le dimensioni dell'inclusione sociale e le caratteristiche di cui sopra:

Dimensione sociale Inclusione secondo Il Prof. F. Heckmann	Caratteristiche di un modello di comportamento (secondo A.M. Price-Mitchell)	Strategie degli intervistati (Come mostrato nelle interviste)
DIMENSIONE STRUTTURALE	Passione e Capacità di Ispirare	Voglia di imparare (La lingua) e raggiungere obiettivi

CONCLUSIONI:

Dimensione sociale Inclusione secondo Il Prof. F. Heckmann	Caratteristiche di un modello di comportamento (secondo A M. Price-Mitchell)	Strategie degli intervistati (Come mostrato nelle interviste)
DIMENSIONE POLITICA	Chiaro set di valori	Rivendicare il diritto di essere parte della (nuova) società
DIMENSIONE SOCIALE E CULTURALE	Impegno verso la Comunità	Paese, lasciandovi se stessi Essere aiutati e dare Torna a loro
DIMENSIONE SOCIALE	Altruismo e Accettazione degli altri	Rimanere attivi e Impostare obiettivi
DIMENSIONE PERSONALE	Abilità di superare gli ostacoli	Resilienza e perseveranza

Come partenariato siamo convinti che le interviste e le storie di ex rifugiati possano dare nuova visione alla connessione tra l'inclusione sociale e l'apprendimento del modello di comportamento, elaborata in questo caso attraverso le storie raccontate da 26 persone con coraggio, entusiasmo e una visione molto riflessiva di se stessi.

COSA PUÒ ESSERE FATTO CON QUESTA BROCHURE?

Questa brochure sarà una delle componenti del pacchetto RefugeesIN (<https://www.refugeesinproject.eu/en/pack.html>) e può essere utilizzata in ambiti educativi per insegnare ai profughi e ai membri della società in generale. Solo alcune idee sull'utilizzo di questa brochure sono indicate qui, molto di più sarà spiegato nel pacchetto:

Questa brochure può essere utilizzata in molti modi:

- Nei corsi di lingua con rifugiati / migranti si può leggere, discutere e utilizzare per incoraggiare gli studenti a raccontare le proprie storie.
- Ciò vale naturalmente per i corsi di "Orientamento nella nuova società".
- Nell'educazione politica può essere utilizzata come esempio di storie che devono essere considerate quando si parla di pregiudizi, stereotipi ecc., sia per gli studenti più piccoli che per gli adulti.
- Nelle scuole queste storie e il materiale ad esse collegato possono essere parte dell'apprendimento in scienze politiche, geografiche o storiche.
- Nei dibattiti politici, queste interviste possono essere utilizzate per rendere ancora più forte la nostra pretesa di una migliore politica di inclusione nei nostri paesi.
- Nelle classi di scrittura creativa queste storie possono incoraggiare gli altri a scrivere le proprie storie: rifugiati o no, ognuno di noi deve raccontare storie della nostra vita, con ostacoli, successo, cambiamento e sfida. Ascoltiamole!

CONCLUSIONI:

- In attività cinematografiche o fotografiche, queste storie possono essere utilizzate come base per lo story telling visivo o per esempio si può prendere la storia di un membro e renderla un breve documentario. Questo sarà il compito del corso che si terrà nel 2017 nel quadro di questo progetto.

COME CONTATTARCI

Se vuoi contattarci, aggiungere una storia o un commentarne una, non esitare a visitare il nostro sito web:

www.refugeesinproject.eu

Il blog del progetto <https://www.refugeesinproject.eu/en/blog.html> ti darà opportunità di partecipare e di entrare in contatto con i partner di questo progetto.

Se ti va, distribuisci questa brochure nella tua community, ci piace il pulsante 'like' nella nostra pagina facebook:

<https://www.facebook.com/ProjectRefugeesIN/>

RINGRAZIAMENTI E RIFERIMENTI:

RINGRAZIAMENTI E RIFERIMENTI

Questa brochure non avrebbe potuto venire alla luce senza tanti ex rifugiati disposti a raccontare le loro storie di vita reale, apertamente e onestamente. Il loro coraggio è da ammirare. Ma vorremmo ringraziare non solo loro ma tutte le persone/organizzazioni che ci hanno messo in contatto con questa gente incredibile e anche a tutti coloro che hanno realizzato la revisione finale.

Vorremmo ringraziare i collaboratori di questa brochure:

SLOVENIA:

Vorremmo esprimere il nostro più profondo apprezzamento a Vahida, Vesna e Ranko per averci affidato le loro storie, facendoci sentire e capire cosa li ha fatti venire nel nostro Paese.

Vorremmo inoltre ringraziare Neva Železnik, giornalista e mentore presso l'Università della Terza Età slovena per averci aiutato a identificare profughi modelli e contattarli.

La nostra speciale gratitudine va a Remzo Skenderović, traduttore certificato per la lingua bosniaca e e agli studenti e al personale dell'Università della Terza Età che ci hanno incoraggiati in questo difficile compito. Infine, vorremmo riconoscere la disponibilità ad aiutare di diverse istituzioni tra le quali la Filantropia Slovena, la Facoltà di Lavoro Sociale, la Facoltà di Filosofia di Lubiana e il suo Dipartimento di Andragogia.

ITALIA:

Il team italiano di RefugeesIN ha piacere a ringraziare le seguenti organizzazioni per il loro supporto nello stabilire contatti con la comunità dei rifugiati in Italia:

• Mauro Masciotti, Chiara Cipolloni e Elisabetta Tricarico della 'Caritas Diocesana di Foligno' e 'L'Arca del Mediterraneo'.

• Sofia Gonoury e Honane Oulad dall'Associazione Casa dei Popoli di Foligno.

• Silvia Rondoni, Franco Calzini e Piter Foglietta dell'Associazione Arcisolidarietà Ora d'aria di Perugia.

E un ringraziamento speciale agli intervistati: Lamin Conteh, Sheikhomar Bah, Artan Cami, Xerip Siyabend e Goodson Oniagu per il loro tempo e disponibilità a condividere le loro storie personali coraggiose e ispiratrici.

GRECIA:

Vogliamo esprimere la nostra più profonda gratitudine agli intervistati: Abdul Khaled, Nasrudin Nizami, Reza Gholami e Gholam Hassanpour per aver condiviso le loro storie toccanti e stimolanti. Vorremmo inoltre ringraziare l'Association of Afgans United in Grecia e il sig. Faiz Abubaker, coordinatore dell'unità di interpreti del consiglio greco per i rifugiati, che ci ha messo in contatto con l'associazione.

PORTOGALLO:

Il team portoghese di RefugeesIN in primo luogo ringrazia Alaa Alhariri e Cristina Santinho per il loro supporto nello stabilire contatti con la comunità dei rifugiati in Portogallo.

E poi un ringraziamento speciale ai nostri intervistati - Selfi Ashkan, Félix Aganze, Mohammad Safeea, Sondus Al-Kadri e Nour Machlah, che volevano condividere con noi le loro difficili storie di vita che ci hanno profondamente toccato e che crediamo essere stimolanti per la determinazione e resilienza mostrate nella ricostruzione della loro vita in pace in Portogallo.

RINGRAZIAMENTI E RIFERIMENTI:

IRLANDA:

Il team irlandese di RefugeesIN desidera dare riconoscimento e ringraziare Tinu Achioya e Reuben Hambakachere di Cultúr <http://www.cultur.ie> per il loro sostegno nello stabilire connessioni con la comunità di rifugiati e asilo a Mosney, County Meath in Irlanda.

Siamo riconoscenti e ringraziamo anche i nostri intervistati, Tinu Achioya, Reuben Hambakachere, Vukasin Nedeljkoic e Yetunde Awosanya, che ci hanno raccontato le loro storie di transizione dalla loro patria in Nigeria, Zimbabwe, Serbia e Iraq all'Irlanda nei momenti difficili della loro vita. Ognuna delle loro storie uniche su come si sono stabiliti e hanno avuto successo in Irlanda dovrebbe stimolare altri che si trovano in una situazione simile.

GERMANIA:

Vorremmo ringraziare gli intervistati per la loro apertura, nonostante sia stato talvolta molto doloroso parlare delle loro esperienze. Inoltre, grazie a Arbeit und Leben Hamburg e.V., che ha reso possibile un'intervista nei loro locali e con il loro aiuto di loro. Grazie anche a Mosqa Fakiri dal Centro di coordinamento per i rifugiati della città di Amburgo per l'aiuto nel trovare gli intervistati. E grazie al Consiglio di Integrazione di Amburgo per aver dato l'opportunità di presentare il progetto. Ha contribuito a trovare gli intervistati. Grazie ai miei colleghi dell'Hamburger Volksochschule per la revisione e la traduzione!

Un ringraziamento speciale a Johann Laister e alla squadra di esperti esterni da lui coordinata che ha gentilmente elaborato la revisione finale e ha suggerito preziosi miglioramenti:

Prof. Assoc. Dr. Nives Ličen; Prof. Dr. Sonja Kump (Slovenia)

Emiliano Pergolari (Italia)

Natasja Peterson; Fernando Sousa (Portogallo)

Reuben Hambakachere; Tinu Achioya (Irlanda)

Jan Nazim Karadas; Miriam Djabbari (Germania)

Fayez Hussein; Magdalena Kavaddia (Grecia)

RINGRAZIAMENTI E RIFERIMENTI:

Le fonti della nostra ricerca su cui si basa questa brochure sono:

Marilyn Price-Mitchell: *Tomorrow's Change Makers: Reclaiming the Power of Citizenship for a New Generation*, Eagle Harbour Publishing, 2015

Prof. Friedich Heckmann: *Integration von Migranten. Einwanderung und neue Nationenbildung*. Springer VS, Heidelberg, 2015

Albert Bandura, Richard H. Walters: *Social Learning and personality development*. Holt, Rinehart and Winston, New York NY, 1963

Le fonti del "Contesto delle storie di fuga":

Afghanistan:

<https://www.britannica.com/event/Afghanistan-War>

Albania:

https://en.wikipedia.org/wiki/Albanian_civil_war_of_1997

Bosnia:

<https://www.britannica.com/event/Bosnian-conflict>
Lampe, J, R. Bosnian conflict. European History (1992-1995)

DR Congo:

<http://www.bbc.com/news/world-africa-11108589>

Gambia:

https://books.google.pt/books/about/Gambia.html?id=TUsuAQAAIAAJ&redir_esc=y

Iran:

<http://www.history.com/topics/iran-iraq-war>

Iraq:

https://en.wikipedia.org/wiki/History_of_Iraq#Recent_history_.282003.E2.80.93present.29

Kurdistan:

<http://www.novelguide.com/reportessay/social-issues/global-issues/kurds-people-without-state>

Nigeria:

https://en.wikipedia.org/wiki/Third_Nigerian_Republic

Serbia:

https://en.wikipedia.org/wiki/Serbia_in_the_Yugoslav_Wars

Siria:

https://en.wikipedia.org/wiki/Syrian_Civil_War

Zimbabwe:

https://en.wikipedia.org/wiki/History_of_Zimbabwe#1990s